

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

21 SET. 1993



6

Anno LXX
Giugno 1993
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto don Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0336/21 80 33)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle don Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud-Est: Favaro can. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 984 29 34)

mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 568 44 54)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXX

Giugno 1993

SOMMARIO



pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1993	567
Alla conclusione del XLV Congresso Eucaristico Internazionale (13.6):	
— Omelia nella Concelebrazione	570
— Riflessione prima dell' <i>Angelus</i>	573
Il Viaggio Apostolico in Spagna (23.6)	575
Ai partecipanti ad un Convegno della Lega Sacerdotale Mariana (25.6)	577
<i>Catechesi dedicate al Presbiterato e ai Presbiteri:</i>	
— Il Presbitero uomo della preghiera (2.6)	579
— L'Eucaristia nella vita spirituale del Presbitero (9.6)	582
— La devozione a Maria nella vita del Presbitero (30.6)	584

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Documento dell'Episcopato Italiano <i>I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Osservazioni e norme</i>	587
Messaggio della Presidenza: <i>Il significato della presenza rinnovata e unita dei cristiani nella vita sociale e politica</i>	605
Messaggio dei Vescovi agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica	608

Atti del Cardinale Arcivescovo

Ristrutturazione dell'Ufficio per le Confraternite e delega per la cura del patrimonio artistico e storico	611
Editto circa la raccolta degli scritti di Mons. Giovanni Battista Pinardi	613
Editto circa la raccolta degli scritti di Mons. Adolfo Barberis	614
Messaggio per la Novena e la Festa della Consolata	615
Messaggio per le vacanze	618
Alla celebrazione cittadina del <i>Corpus Domini</i> :	
— Omelia nella Concelebrazione	620
— Dopo la processione	623
Alle Ordinazioni dei diaconi salesiani a Valdocco	625
Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale	628
Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:	
— Omelia nella Concelebrazione	631
— Dopo la processione	633
Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino	635
Incontro con l'Unione Giuristi Cattolici di Torino: <i>La vocazione e il compito del giurista cattolico</i>	638

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: *Lettera personale a tutti i sacerdoti e invito agli esercizi spirituali* 645

Cancelleria: Ordinazioni presbiterali — Rinunce — Termine di ufficio — Trasferimenti di parroci — Nomine — Parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po - Affidamento "in solido" — Nomine in istituzioni varie — Dimissione di oratorio ad usi profani — Confraternite — Sacerdote religioso defunto — Comunicazioni — Sacerdote diocesano defunto 647

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della III Sessione (20-21 aprile 1993) 655

Verbale della I Sessione straordinaria (5 maggio 1993) 667

Documentazione

La Chiesa come comunione 677

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, a due mesi dal suo ingresso in diocesi, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del clero.

L'abbonamento a *Rivista Diocesana Torinese*:

— è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

— è vivamente raccomandato a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti e gli Istituti religiosi maschili e femminili (cfr. *RDT* 1[1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

Abbonamento annuale per il 1993: L. 50.000.

Per abbonamenti rivolgersi a:

Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 TORINO
c.c.p. 10532109 - tel. 54 54 97

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1993

La testimonianza eroica dei missionari esempio, simbolo e salutare provocazione per tutti i cristiani

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. « Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (Gv 10, 10).

Con queste parole Gesù esprime il senso e lo scopo della sua missione nel mondo. La Chiesa, durante la sua storia bimillenaria, si è sempre fatta carico di questo messaggio ed ha irradiato nel mondo la cultura della vita. Guidata da Cristo e sostenuta dallo Spirito, anche oggi essa non cessa di annunciare il *Vangelo della vita*.

Tale "lieta novella" risuonerà con vigore a Denver, nel corso del raduno mondiale dei giovani in occasione dell'VIII Giornata Mondiale della Gioventù. È annuncio di salvezza che si identifica con il Regno di Dio ed è annuncio rivolto a tutti i credenti. Come ho avuto modo di sottolineare nell'Enciclica *Redemptoris missio*, il Vangelo « non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una persona, che ha il volto e il nome di Gesù di Nazaret, immagine di Dio invisibile » (n. 18). Colui, infatti, che ha detto: « Io sono la vita » (Gv 14, 6), può soddisfare pienamente il bisogno insaziabile di vita del cuore umano e, in virtù del Battesimo, innestare l'esistenza umana in quella stessa di Dio.

Educare i giovani al Vangelo della vita

2. Educare al *Vangelo della vita*: ecco il grande compito della famiglia e della stessa Comunità cristiana nei confronti dei giovani a partire dalla prima infanzia. Questa fondamentale intuizione ispirò il Vescovo di Nancy, Mons. Charles Forbin-Janson a fondare nel 1843 l'Opera della Santa Infanzia, istituzione che celebra quest'anno il suo 150° anniversario. Il servizio ecclesiale che quest'Opera, insignita poi del titolo di Pontificia, svolge in tutti i Continenti, si rivela sempre più prezioso e provvidenziale. Esso contribuisce a dare rinnovato impulso all'azione missionaria dei bambini in favore dei loro coetanei. Sostiene il diritto dei fanciulli a crescere nella loro dignità di uomini e di credenti, aiutandoli soprattutto a realizzare il loro desi-

derio di conoscere, amare e servire Dio. La collaborazione dei giovani all'evangelizzazione è quanto mai necessaria: la Chiesa ripone grandi speranze nella loro capacità di cambiare il mondo.

La formazione missionaria comincia dai fanciulli

3. In occasione della Giornata Missionaria Mondiale desidero invitare i credenti del mondo intero in particolare i genitori, gli educatori, i catechisti, nonché i Religiosi e le Religiose, a puntare sulla formazione missionaria dei fanciulli, nella consapevolezza che l'educazione allo spirito missionario comincia sin dalla tenera età. Se opportunamente guidati nell'ambito della famiglia, della scuola e della parrocchia, i bambini possono diventare missionari dei loro coetanei, e non solo essi. Con innocente candore e con generosa disponibilità essi possono attrarre alla fede i loro piccoli amici e far nascere negli adulti la nostalgia di una fede più ardente e gioiosa. La loro formazione missionaria va pertanto alimentata con la preghiera, indispensabile sorgente di energia per maturare nella conoscenza di Dio e nella coscienza ecclesiale; va sostenuta grazie ad una generosa condivisione, anche materiale, delle difficoltà in cui versano i bambini meno fortunati. È in questo spirito che la raccolta delle offerte in occasione della Giornata Missionaria di quest'anno sarà destinata, tra l'altro, a sollevare quella parte dell'infanzia mondiale che vive in condizioni subumane, cercando di ridare ad essa la gioiosa possibilità di progredire nella fede evangelica.

Sono convinto che dal duplice impegno dell'evangelizzazione e della promozione umana, a cui bisogna sensibilizzare anche i bambini, potranno scaturire nuove vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, perché, come ho avuto modo di osservare nella citata Enciclica *Redemptoris missio*, « la fede si rafforza donandola » (n. 12). La promozione e la cura delle vocazioni missionarie costituisce pertanto un compito attuale ed urgente. Aumenta infatti sempre più il numero di coloro a cui la Chiesa deve portare il messaggio salvifico e « l'annuncio del Vangelo richiede annunciatori, la messe ha bisogno di operai, la missione si fa soprattutto con uomini e donne consacrati a vita all'opera del Vangelo, disposti ad andare in tutto il mondo per portare la salvezza » (*Ibid.*, 79).

Sostegno spirituale e solidarietà concreta

4. In questa singolare occasione vorrei ancora una volta esprimere di vivo cuore la gratitudine di tutta la Chiesa verso i Missionari e le Missionarie, sia religiosi che laici. Essi operano, con impegno e slancio, talora anche a costo della vita, sul fronte della evangelizzazione e del servizio all'uomo. La loro testimonianza, non di rado eroica, manifesta profonda fedeltà a Cristo e al suo Vangelo; costituisce esempio, simbolo e salutare provocazione per i cristiani; è invito a tutti perché si dia, mediante la fede vissuta, senso pieno all'esistenza.

I Missionari dedicano ogni loro energia fisica e spirituale affinché si diffonda il Vangelo della speranza. Attraverso di essi Cristo, Redentore dell'uomo, ripete agli uomini: « Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza ». È giusto, allora, che in questa Giornata Missionaria Mondiale, i cattolici si stringano loro attorno e manifestino, con concreta solidarietà, la loro simpatia e collaborazione. Gravi e urgenti sono le necessità connesse con l'evangelizzazione e la promozione umana. Io stesso ho potuto rendermene conto durante i Viaggi missionari effettuati nei vari Continenti. C'è bisogno di sostegno spirituale e di solidarietà con-

creta, fatta anche di aiuti materiali. Si aprano il cuore e la mano dei credenti, soprattutto di coloro che dispongono di maggiori possibilità economiche, per contribuire generosamente all'incremento del quel "Fondo di solidarietà", mediante il quale l'Opera della Propagazione della Fede cerca di venire incontro alle necessità dei Missionari. Fra i bisogni più impellenti ci sono certamente la costruzione di chiese e cappelle, dove i fedeli possano riunirsi per la celebrazione dell'Eucaristia; il sostentamento e la formazione dei candidati al sacerdozio e dei catechisti; la pubblicazione nelle lingue locali di testi religiosi per l'educazione alla fede, come la Bibbia, i catechismi nazionali ed i libri liturgici.

Possano le Comunità cristiane gareggiare in generosità imitando l'esempio dei primi cristiani, i quali erano « un cuor solo ed un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune » (At 4, 32). Donando con amore, essi sperimentavano come ci sia « più gioia nel dare che nel ricevere » (At 20, 35). Dalla condivisione sgorga per la Chiesa una sorgente di rinnovata comunione e di profetica carità.

Maria modello di amore a Dio e ai fratelli

5. Modello di tale amore a Dio e ai fratelli è Maria, la Madre di Cristo e dei credenti. A lei affido quanti si consacrano all'adempimento del mandato missionario del suo Figlio: i Missionari e le Missionarie, perché ne sostenga l'attività apostolica e i sacrifici; i loro collaboratori e benefattori, perché si sentano sempre più animati a condividere i loro beni spirituali e materiali con quanti ne sono privi.

A tutti mi è gradito inviare la mia Benedizione Apostolica, che, in questo 150° anniversario dell'Opera della Santa Infanzia, intende abbracciare con particolare gioia e affetto i bambini, soprattutto quelli in condizioni disagiate a causa della malattia, della povertà e dell'abbandono.

Dal Vaticano, 18 Giugno — Solennità del Sacro Cuore di Gesù — dell'anno 1993, decimoquinto di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Alla conclusione del XLV Congresso Eucaristico Internazionale

**Tante strade portano alla morte
solo Cristo, luce delle genti, porta alla vita!**

Domenica 13 giugno, il Santo Padre ha concluso con la *Statio Orbis* il XLV Congresso Eucaristico Internazionale svoltosi in terra spagnola a Siviglia. Nel corso della grandiosa Concelebrazione Eucaristica, che ha visto accanto a Giovanni Paolo II ben 1400 tra Vescovi e sacerdoti, il Papa ha tenuto l'omelia ed all'*Angelus* ha dato l'annuncio del prossimo Congresso Eucaristico Internazionale che si terrà nel 1997 in terra polacca a Wroclaw. Pubblichiamo, in traduzione italiana, il testo dei due interventi.

OMELIA

NELLA CONCELEBRAZIONE

1. *Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'Altare!*

Con questa bella giaculatoria, con la quale il popolo fedele della Spagna rende omaggio al mistero dell'Eucaristia, mi unisco spiritualmente a tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, riuniti intorno a questo altare, che oggi è come il cuore di tutta la Chiesa: *Statio Orbis*, il luogo di riunione della assemblea cristiana che oggi fa di Siviglia il centro privilegiato di adorazione e culto in questa Santa Messa di chiusura del XLV Congresso Eucaristico Internazionale.

Come testimoni di questa universalità, che vuole comprendere tutto il mondo, partecipano a questa celebrazione numerosi Pastori e fedeli di molti Paesi dei cinque Continenti: Cardinali, Arcivescovi e Vescovi. A tutti loro dirigo il mio saluto colmo di affetto, cominciando dal mio Legato al Congresso, S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Santo Domingo, che, in qualità di Presidente del CELAM, rappresenta anche le Chiese dell'America Latina, particolarmente unite alla Chiesa spagnola. Il mio saluto diviene abbraccio fraterno a tutti i miei Fratelli nell'Episcopato, in particolare all'Arcivescovo di Siviglia, ai Vescovi di Andalusia e della Spagna intera.

Desidero esprimere viva gratitudine alle loro Maestà i Reali, che ci onorano con la loro presenza e con la loro partecipazione a questo sacro rito, così come alle Autorità civili e militari presenti.

2. Oggi ho nuovamente occasione di trovarmi sotto il cielo luminoso di Siviglia, città di lunga e profonda devozione eucaristica e mariana, proprio nella solennità del Corpus Domini che tanto radicata è nella religiosità popolare. Undici anni fa, in occasione della mia prima Visita apostolica in Spagna, venni in questa bella città del Guadalquivir per beatificare Suor Angela de la Cruz, la cui vita, fatta Vangelo e Eucaristia al servizio dei più poveri ed abbandonati, si innalzò come una luce che continua a illuminare il mondo. In questo giorno il Signore mi concede la grazia di essere nuovamente riunito con voi e con i numerosi fratelli e sorelle provenienti dai quattro punti cardinali; tutti uniti formiamo una grande famiglia nella fede della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Si realizza così il mistero dell'unità della Chiesa che ha come centro e apice l'Eucaristia: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane » (1 Cor 10, 17).

Statio Orbis! Qui a Siviglia la Chiesa intera vuole prostrarsi in raccoglimento dinanzi al mistero eucaristico. In modo particolare desidera testimoniare con tutte le sue forze quell'annuncio che ripete incessantemente: « Questo è il sacramento della nostra fede ». Proclama in tal modo la verità dell'Eucaristia, in cui si vede identificata la Chiesa universale, da Oriente a Occidente, da Nord a Sud: tutti i popoli, le lingue e le culture. E nella nostra celebrazione odierna vuole mettere davanti agli occhi di tutti i quesiti che l'Apostolo Paolo rivolge ai fedeli di Corinto: « Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? » (1 Cor 10, 16). Queste domande le rivolge oggi l'Apostolo delle genti, per bocca del Vescovo di Roma, a tutta la Chiesa, a tutti i presenti e a quanti ascoltano la professione della fede apostolica: « Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione; vieni, Signore Gesù ».

3. *Statio Orbis*, il luogo che comprende il mondo intero. Qui, nella sede ispanica, abbiamo fatto una sosta lungo il cammino, una fermata per celebrare e adorare l'Eucaristia, Gesù Sacramento. Abbiamo fatto una sosta perché siamo in cammino, siamo viandanti, pellegrini, come ci ricorda Mosè, nella prima lettura dal libro del Deuteronomio: « Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere ... il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile... che nel deserto ti ha nutrito di manna » (Dt 8, 2.14.16).

La manna, con cui il Signore nutrì il popolo eletto durante la peregrinazione nel deserto, era il simbolo di quel Pane che nutre per la vita eterna. Il peregrinare del Popolo di Dio porta fino a Gerusalemme, fino al *Cenacolo*, che è la prima *Statio Orbis*, dove fu istituita l'Eucaristia. Lì si compiono le parole pronunciate da Gesù vicino a Cafarnao, dopo la moltiplicazione miracolosa dei pani: « Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo » (Gv 6, 51). Queste parole sono state pronunciate con la istituzione dell'Eucaristia durante l'Ultima Cena. Per questo le domande di San Paolo, « il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? » (1 Cor 10, 16), trovano risposta nella stessa lettura evangelica che abbiamo ascoltato: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (Gv 6, 54).

4. *Statio Orbis*. Facciamo una sosta, una fermata lungo il cammino. Fermiamoci a pensare per un momento a dove stiamo andando, a qual è la fine che ci aspetta. « Questo è il pane disceso dal cielo — dice Gesù —, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono... » (Gv 6, 58). Questa celebrazione ci invita, cari fratelli e sorelle, a fare una sosta per considerare che Cristo, crocifisso per i nostri peccati sull'altare della croce e risuscitato per la nostra redenzione, *ha vinto la morte* e « vive in eterno » (cfr. Ap 1, 18).

È questa la grande verità che anima tutti i credenti in Cristo. In questa solenne celebrazione ho presenti in particolare tanti fratelli di altre Chiese cristiane, che aspirano a ricevere la sacra Eucaristia.

La Chiesa conosce bene tutto ciò che ci unisce con questi cari fratelli in virtù del Battesimo, ma sa anche che la comunione eucaristica è il segno della piena unità ecclesiale nella fede. Essa prega intensamente il Signore affinché giunga il giorno tanto desiderato in cui, uniti nella fede, si possa partecipare tutti insieme al banchetto eucaristico.

5. Il motto del Congresso Eucaristico che concludiamo oggi ci pone davanti agli occhi l'intima relazione che esiste tra l'Eucaristia e l'evangelizzazione, e proclama l'anelito missionario che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa del nostro tempo. La relazione tra l'Eucaristia e l'evangelizzazione diviene anche, ora tra noi, memoria di un avvenimento storico di significato ed importanza particolari per la Chiesa cattolica: il V Centenario della evangelizzazione dell'America, nella cui commemorazione è stato messo in evidenza ancora una volta il ruolo originario dei missionari spagnoli nella fondazione della Chiesa nel Nuovo Mondo. Ad esso non erano mossi « da interessi, ma dal sollecito richiamo ad evangelizzare quei fratelli che ancora non conoscevano Gesù Cristo » (*Discorso alla IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano*, Santo Domingo [12 ottobre 1992], 3).

Eucaristia ed evangelizzazione. Dall'altare eucaristico, cuore pulsante della Chiesa, nasce costantemente il flusso evangelizzatore della Parola e della carità. Per questo il contatto con l'Eucaristia deve portare ad un maggior impegno al fine di rendere presente l'opera di redenzione di Cristo in tutte le realtà umane. L'amore per l'Eucaristia deve spingere a mettere in pratica le esigenze di giustizia, di fratellanza, di servizio, di uguaglianza tra gli uomini.

6. Se ci guardiamo intorno, il nostro mondo, sebbene senta una innegabile aspirazione all'unità e denunci più che mai la necessità di giustizia (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 14), appare segnato da tante ingiustizie, diviso dalle differenze. Questa situazione si oppone all'ideale di "koinonia" o comunione di vita e di amore, di fede e di beni, di pane eucaristico e di pane materiale, di cui ci parla il Nuovo Testamento, proprio in riferimento all'Eucaristia. Come affermava San Paolo ai fedeli di Corinto, è una contraddizione inaccettabile mangiare indegnamente il Corpo di Cristo nella divisione e nella discriminazione (1 Cor 11, 18-21). Il sacramento dell'Eucaristia non si può separare dal comandamento della carità. Non si può ricevere il Corpo di Cristo e sentirsi lontani da coloro che hanno fame e sete, che sono sfruttati o che sono stranieri, che sono incarcerati o sono malati (cfr. Mt 25, 41-44). Come afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: « L'Eucaristia impegna nei confronti dei poveri. Per ricevere nella verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerti per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri, suoi fratelli » (n. 1397).

Dalla comunione eucaristica deve sorgere in noi una tale forza di amore e di fede che ci aiuti a vivere aperti verso gli altri, con profonda misericordia nei confronti di tutte le loro necessità, come fece in modo esemplare, qui a Siviglia, quel cavaliere del XVII secolo, Don Miguel de Mañara, che diede tutto il suo splendore all'Ospedale de la Santa Caridad. Come descriveva bene egli l'atteggiamento cristiano di fronte al povero, quando ordinava ai fratelli della Santa Caridad: quando incontrate un malato per la strada, « ricordatevi che sotto quegli stracci c'è Cristo povero, il suo Dio e Signore! » (*Renovación de la Regla*).

7. *Statio Orbis.* La Chiesa, nel suo peregrinare, fa oggi la sua sosta a Siviglia per annunciare al mondo che solo in Cristo, nel mistero del suo corpo e del suo sangue, è la vita eterna. « Chi mangia questo pane vivrà in eterno » (Gv 6, 58). La Chiesa si riunisce per proclamare che il cammino che porta fin qui passa per il Cenacolo di Gerusalemme, passa per il Golgota. È cammino di croce e di risurrezione. « Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere » (Dt 8, 2), ci dice Mosè nella prima lettura. Egli ti ha nutrito con la manna nel deserto prefigurando colui che, giunta la pienezza dei tempi, proclamerà: « Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno » (Gv 6, 51).

Cristo luce delle genti. Parola che si è fatta carne per essere la nostra luce. Pane

disceso dal cielo per essere la vita di tutti. « Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me » (Gv 12, 32). Cristo, innalzato sulla croce tra il cielo e la terra, esaltato alla destra del Padre, innalzato sul mondo dalle mani dei sacerdoti con gesto di offerta al Padre e di adorazione, è la luce delle genti, il faro luminoso per il nostro cammino, il viatico e la meta del nostro cammino.

Statio Orbis. Il mondo deve fermarsi per meditare sul fatto che, tra tante strade che portano alla morte, una sola porta alla vita. È il *cammino della Vita eterna*. È Cristo luce delle genti. Parola fatta carne. Pane disceso dal cielo. È Cristo, elevato sulla croce tra il cielo e la terra. Innalzato sul mondo attraverso le vostre mani, cari fratelli sacerdoti, in gesto di offerta al Padre e di adorazione. Cristo. Egli è il cammino della vita eterna. Amen.

RIFLESSIONE

PRIMA DELL' "ANGELUS"

Ave verum corpus natum de Maria Virgine!

1. In questo momento dell'*Angelus*, quando il Popolo di Dio ricorda l'Annunciazione alla Vergine Maria e il mistero dell'Incarnazione, la fede e la pietà della Chiesa si concentrano dinanzi a Cristo, figlio della Vergine Maria, Luce delle genti, presente nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, offerto al Padre come vittima gloriosa di riconciliazione nel sacrificio della nuova ed eterna alleanza, e consegnato a noi come Pane di vita.

San Giovanni ha voluto unire nel suo Vangelo la rivelazione del mistero eucaristico e l'evocazione dell'Incarnazione. Gesù è pane vivo sceso dal cielo per la vita del mondo (cfr. Gv 6, 51). Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Questo ci porta all'Annunciazione, quando l'Angelo del Signore comunicò la buona novella a Maria, che per il suo consenso libero e pieno di amore, concepì nel suo seno il Verbo, per opera dello Spirito Santo.

2. Esiste, infatti, un legame strettissimo tra l'Eucaristia e la Vergine Maria che la pietà medievale ha racchiuso nell'espressione « *Caro Christi, caro Mariae* »: la carne di Cristo nell'Eucaristia è, sacramentalmente, la carne ricevuta dalla Vergine Maria. Per questo ha voluto mettere in rilievo nella Lettera Enciclica *Redemptoris Mater* che « Maria guida i fedeli all'Eucaristia » (n. 44).

Siviglia, città eucaristica e mariana per eccellenza, ha come segno di gloria della sua fede cattolica due grandi amori: l'Eucaristia e Maria. Due misteri che si riflettono nell'esaltazione della presenza reale di Gesù nel Corpus Domini di Siviglia e nella pura devozione all'Immacolata Concezione della Vergine. Due misteri radicati nella più profonda religiosità popolare, nelle diverse Confraternite, nella danza dei "Seises", riservata a due feste durante l'anno: il Corpus Christi e l'Immacolata Concezione.

Ave verum corpus natum de Maria Virgine... Ave Maria, gratia plena...

3. L'Eucaristia e Maria, il Corpus e l'Immacolata. Due fari di luce della fede cattolica di Siviglia, due fonti di rinnovamento spirituale e sociale per tutti i siviigliani. Due messaggi e due doni che la Chiesa di Spagna ha portato con la sua

evangelizzazione nelle terre d'America in cui si sono radicate la fede nell'Eucaristia e la devozione filiale alla Vergine.

Da questa *statio Orbis* di Siviglia, desidero annunciare che *il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale sarà celebrato nella città di Wroclaw (Polonia), nel 1997*. Ringraziando Dio perché un avvenimento ecclesiale così significativo possa essere di nuovo celebrato in quella parte d'Europa che dopo una dura prova è rinata nella libertà, affido alla materna protezione di Nostra Signora di Czestochowa la preparazione e lo sviluppo di quel futuro incontro su Gesù Sacramento, con cui si vuole dare un rinnovato impulso all'azione della Chiesa, specialmente nei Paesi dell'Europa Centrale.

4. La nostra azione di ringraziamento al Padre per tutti i suoi benefici diventa anche gratitudine filiale a Maria, l'umile serva del Signore, colei che è piena di grazia, l'Immacolata, che accogliendo il Verbo nel suo ventre, ha reso possibile il mistero dell'Eucaristia; e chiediamo al Verbo che si è fatto carne che continui ad abitare nei nostri cuori, che sia presenza e compagnia, viatico per il nostro cammino e luce per tutte le genti.

Il Viaggio Apostolico in Spagna

Eucaristia ed evangelizzazione: da Siviglia al mondo

Mercoledì 23 giugno, il Papa ha proposto durante la consueta Udienza generale alcune riflessioni sul Viaggio Apostolico da lui compiuto in terra spagnola dal 12 al 17 giugno, in occasione del XLV Congresso Eucaristico Internazionale di Siviglia. Questo il testo del discorso:

1. *Statio Orbis*: così si è soliti designare la Celebrazione nella quale ogni Congresso Eucaristico Internazionale trova il suo momento culminante e conclusivo. L'altra domenica ho potuto compiere un così solenne atto a Siviglia, in occasione del XLV Congresso Eucaristico Internazionale, svoltosi dal 7 al 13 giugno. Il Congresso il cui motto era: "*Cristo - Luce delle Nazioni*", ha avuto come tema "*Eucaristia ed evangelizzazione*".

L'Eucaristia costituisce « la fonte e l'apice (*fons et culmen*) di tutta la vita cristiana », come ci insegna il Concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, 11). I Congressi Eucaristici esprimono questa verità in maniera particolarmente solenne. Ma l'Eucaristia è sempre la stessa, indipendentemente dalle circostanze in cui viene celebrata. Essa è anche sempre una "*Statio Orbis*", perché nel sacrificio di Cristo offriamo a Dio — alla Santissima Trinità — l'intero creato e in particolare tutto il "mondo" degli uomini. Esprimeva questo in modo sconvolgente l'Eucaristia celebrata nelle antiche catacombe romane, oppure, nel nostro secolo, quella celebrata nei campi di concentramento, di nascosto, a causa della crudeltà di disumani sistemi di schiavitù.

2. Tutto ciò era ben presente alla nostra memoria durante la solenne "*Statio Orbis*" a Siviglia. Cristo sempre e dappertutto è « Luce del mondo »: egli illumina ogni uomo che viene nel mondo. Sempre e dappertutto l'Eucaristia costituisce fonte di evangelizzazione: in essa la Buona Novella diventa sacramento di Verità e di Vita eterna per le generazioni sempre nuove degli uomini e dei popoli. Il Congresso Eucaristico in Spagna era strettamente collegato con le celebrazioni del V Centenario dell'evangelizzazione dell'America — dell'evangelizzazione cioè iniziata con la scoperta del nuovo Continente da parte di Cristoforo Colombo. Proprio lì, nella terra spagnola dell'Andalusia, a Siviglia ed a Huelva, fu predisposta la storica spedizione. Si trattò di preparativi non solo tecnici, ma anche spirituali. I naviganti erano coscienti di intraprendere un viaggio verso l'ignoto. Ciò che poi scoprirono non corrispondeva per niente alle loro previsioni di partenza.

I luoghi che ho potuto visitare — Moguer, Palos de la Frontera, La Rábida — dimostrano come Colombo ed i suoi marinai avessero affidato nelle mani di Dio la loro avventura con grande fede e fiducia. Da queste stesse località — dopo la scoperta del nuovo Continente — partirono i primi missionari per annunciare il Vangelo. Per ricordare l'inizio dell'evangelizzazione di 500 anni fa, a La Rábida ho incoronato la statua della Madonna: la "*Virgen de los Milagros*".

3. Il Congresso Eucaristico di Siviglia ha concentrato la sua attenzione sul tema: "*Eucaristia ed evangelizzazione*", per commemorare innanzi tutto l'evangelizzazione di 500 anni fa, quella cioè che si potrebbe chiamare una grande "epopea missionaria". Al tempo stesso, però, il Congresso ha orientato la sua tematica anche verso il presente e l'avvenire: « Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre » (*Eb* 13, 8).

Allora Gesù Cristo desiderava giungere con la sua Verità e col suo Amore ai popoli appena scoperti oltre l'Oceano. Oggi, il suo "Ho sete" salvifico, pronunciato dall'alto della Croce, si rivolge a quanti ancora non conoscono quella Verità e quell'Amore. Si rivolge a tutti quegli ambiti di cui parla l'Enciclica *Redemptoris missio*, tenendo conto delle dimensioni della scristianizzazione e dei diversi "areopaghi" del mondo contemporaneo dove si aspetta il Vangelo, come un tempo l'areopago di Atene "aspettava" Paolo di Tarso.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, la Visita Apostolica del Papa in Spagna, pensata in collegamento col Congresso Eucaristico, è stata ideata e si è effettivamente realizzata secondo il paradigma di *"Eucaristia ed evangelizzazione"*. Ogni suo dettaglio, ogni aspetto del programma si riferiva a tale principio vitale.

Prima di tutto l'aspetto mariano. È stato il "fiat" di Maria di Nazaret ad aprire la porta ai frutti salvifici che si sono manifestati nell'ordine sacramentale mediante l'Eucaristia. E l'evangelizzazione, che nell'Eucaristia trova la sua fonte (*fons*) e il suo culmine (*culmen*), va di pari passo con la devozione e l'amore verso la Madre di Dio. Come non menzionare qui il Santuario della Madonna del Rocío, dove si assiste ad un tipo di religiosità popolare di straordinaria vitalità, largamente diffuso anche in America Latina?

Maria precede il Popolo di Dio nelle vie della fede, della speranza e della comunione con Cristo. Così si costruisce la Chiesa, cioè con "pietre vive". E questa Chiesa viva, tempio di Dio in cui abita lo Spirito Santo, trova la sua concreta espressione anche nelle opere della cultura: nelle chiese, nei santuari, nelle cappelle, nelle opere d'arte sacra.

Rispondeva molto bene, dunque, alla impostazione globale del Congresso, la consacrazione della Cattedrale madrilen de *"La Almudena"*, costruita nell'arco di lunghi decenni.

La dedicazione di una chiesa non può prescindere dalla consacrazione delle persone, frutto della maturazione delle vocazioni sacerdotali e religiose. Si armonizzava quindi perfettamente con la logica del Congresso la cerimonia dell'Ordinazione sacerdotale che ha avuto luogo a Siviglia. E poi, la preghiera comune delle Lodi nel Seminario maggiore di Madrid, dove si sono radunati i rappresentanti dei seminaristi di tutta la Spagna.

L'Eucaristia è il sacramento della comunione con Dio, il sacramento quindi della santità che si sviluppa e cresce nell'uomo. È perciò da considerarsi in stretto rapporto con il Congresso Eucaristico anche la Canonizzazione del Beato Enrique de Ossó y Cervelló, fondatore della Compagnia di Santa Teresa di Gesù, una Congregazione di Suore dedite all'apostolato, specialmente mediante l'educazione dei bambini e dei giovani. Avvenuta in Piazza Colombo a Madrid, questa Canonizzazione è stata, in un certo senso, il coronamento del Congresso, il cui filo conduttore era appunto *"Eucaristia ed evangelizzazione"*.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle! Il Vescovo di Roma rende grazie soprattutto a Dio per il dono della partecipazione al Congresso Eucaristico Internazionale nella terra da cui la Divina Provvidenza ha voluto che prendesse avvio l'evangelizzazione del Continente americano. Al tempo stesso ringrazia i Fratelli nell'Episcopato e l'intera Chiesa di Spagna. Ringrazia i Reali di Spagna e tutte le Autorità civili.

Cristo — Luce delle Nazioni — illumini sempre le vie dei figli e delle figlie di quella Nazione, che dai tempi apostolici porta nel profondo del suo cuore il seme del Vangelo e dell'Eucaristia.

Ai partecipanti ad un Convegno della Lega Sacerdotale Mariana

Croce e nuova evangelizzazione: dalla sofferenza redentrice alla missione

Venerdì 25 giugno, ricevendo i partecipanti all'VIII Convegno internazionale della Lega Sacerdotale Mariana, promosso in occasione del 50° di fondazione, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. Incontrare i Sacerdoti rappresenta ogni volta per me un'occasione di intensa gioia. (...) E per me di grande conforto poter ospitare quest'oggi in questo luogo soprattutto Sacerdoti che offrono le sofferenze, causate loro dall'età o dalla malattia, per il bene della Chiesa, secondo particolari intenzioni del Papa. (...)

2. La Lega Sacerdotale Mariana affonda le sue radici in una particolare devozione alla Madre di Dio. Giovane sacerdote, don Novarese, meditando sul ruolo di Maria Santissima nel Collegio apostolico, pensò a un Sodalizio in cui la condizione di sofferenza e la devozione mariana potessero essere come leve su cui far forza per promuovere la configurazione sacramentale del Presbitero a Cristo, Sommo Sacerdote, "*Cum Maria in caritate Christi*": in questo motto egli volle riassumere lo spirito dell'intera iniziativa.

Il pellegrinaggio annuale dei Sacerdoti ammalati a Lourdes, che prese inizio nel 1952 e fu impostato come corso di esercizi spirituali ai piedi della Vergine Immacolata, costituisce ora il momento forte dell'Associazione, in cui è dato ai partecipanti di rivivere ed approfondire la consegna fatta da Cristo sul Calvario a Giovanni, il discepolo amato: « Ecco la tua Madre » (Gv 19, 27).

Il desiderio di offrire all'impegno di santificazione dei Sacerdoti il sostegno della preghiera e dell'offerta di tanti ammalati spinse Mons. Novarese, nel 1947, a dar vita ad un'Associazione complementare alla Lega Sacerdotale: i "Volontari della Sofferenza". Troviamo qui, carissimi Fratelli, quella concezione della partecipazione attiva del battezzato alla vita della Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha autorevolmente espresso e che nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Christifideles laici* ha voluto applicare anche al campo dei malati e dei sofferenti. Si tratta di un'« azione pastorale rinnovata », nella quale il sofferente viene considerato « non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza » (n. 54).

3. Quale valido aiuto offre la Lega Sacerdotale Mariana ai Sacerdoti malati, anziani e in difficoltà, tentati, talora, di sentirsi inutili e di peso nel Presbiterio diocesano o nella propria Famiglia religiosa! La loro presenza ha invece un inestimabile valore, che l'Associazione contribuisce a riscoprire e testimoniare.

Nella loro condizione di parziale o totale impedimento, essi possono configurarsi più pienamente a Cristo Sacerdote e Vittima, come ho pure avuto modo di richiamare recentemente nella Catechesi dedicata all'Eucaristia nella vita spirituale del Presbitero (9 giugno 1993) *. Essi possono contribuire a rendere più unito e concorde il Presbiterio, diffondendo lo spirito di fraterna solidarietà con i Confratelli disagiati

* Cfr. in questo fascicolo di RDT, pp. 582-584 [N.d.R.].

e testimoniando che l'efficacia dell'azione pastorale non si basa primariamente su tecniche e metodi aggiornati, bensì sulla grazia che scaturisce dalla Croce di Cristo (cfr. *Gv* 20, 20.23).

4. Ma è particolarmente grazie alla dimensione mariana che la Lega Sacerdotale apre i suoi membri alla speranza e alla carità. Quanti partecipano con speciale consacrazione all'unico Sacerdozio di Cristo possono più facilmente, col materno sostegno della Madre di Dio e della Chiesa, aderire alla volontà del Padre fino al generoso sacrificio di sé.

Contemplando il mistero della Passione del Verbo incarnato, il Sacerdote si specchia nell'abisso della divina carità, al cui servizio egli è interamente dedicato. Ai piedi della Croce, egli si trova in compagnia di Colei che proprio sul Calvario è diventata la nuova Eva. « Con Maria nella carità di Cristo ». Ecco l'esperienza di ogni battezzato che vive in profondità il sacerdozio comune dei fedeli; ecco, soprattutto, l'esperienza del Presbitero, chiamato ad annunciare e rendere presente tra i fratelli il Pastore fattosi Agnello. Sostenuto dalla Serva del Signore, il Ministro si conforma meglio a Gesù, Servo di Dio e degli uomini.

Al fine di aiutare i Sacerdoti ad approfondire il valore della sofferenza animata dall'amore di Cristo, Mons. Novarese promosse i Convegni Sacerdotali sul tema del Cuore di Cristo, che dal 1974 la Lega Sacerdotale Mariana ha organizzato ogni tre anni. Nella luce del Sacro Cuore — la cui festa abbiamo celebrato la scorsa settimana — i problemi umani, spirituali, pastorali del Sacerdote, entrano più facilmente in quelle coordinate teologiche (cfr. *Ef* 3, 17-19) che introducono pienamente nelle prospettive del Regno.

5. « *Croce e nuova evangelizzazione* » è il tema del vostro settimo Convegno. Esso invita a considerare il vasto dramma della sofferenza umana, che colpisce sovente i più deboli, gli inermi, gli innocenti seminando lacrime e scoramento, e facendo levare al cielo il grido perenne ed universale: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? »: (*Mc* 15, 34).

A questo grido l'unica risposta è data da Colui che si è fatto egli stesso grido per noi. Cristo è il grido e la risposta: Lui, risorto con i segni della Croce, che ha riportato nel seno del Padre la nostra umanità riscattata dal peccato e dalla morte.

La vostra testimonianza, carissimi Sacerdoti, aiuta a mantenere al centro della nuova evangelizzazione ciò che ne costituisce effettivamente il punto fondamentale: la Croce di Cristo. Solo in tale prospettiva la sofferenza acquista senso e valore redentivo, perché è colta nella dimensione della carità divina. Maria Santissima, a sua volta, aiuta voi a viverla così, Ella che, secondo la bella espressione della *Lumen gentium*, è stata « amorosamente consenziente all'immolazione della Vittima da Lei generata » (n. 58).

Occorre essere ben consapevoli che l'evangelizzazione trae inedite ed inesauribili energie dalla cooperazione dei sofferenti. Essa è azione per gli ammalati, come assistenza caritatevole col sostegno di un volontariato ben preparato e scevro da pietismi. È azione con gli ammalati, come unione di preghiera e di progettazione pastorale. È soprattutto azione degli ammalati, come iniziativa apostolica degli stessi sofferenti per l'animazione cristiana del mondo, in collaborazione con i Pastori.

Carissimi, nell'auspicare che tale cooperazione tra Sacerdoti ed ammalati maturi sempre più e porti frutti abbondanti nella Chiesa e nell'umana società, invoco sulla vostra Associazione la costante protezione della Madre di Dio, « *Regina Apostolorum* » e « *Salus Infirmorum* ». Vi accompagni e vi sia di conforto anche la mia Benedizione, che imparto di cuore a voi, estendendola a tutti i Volontari della sofferenza ed ai Silenziosi Operai della Croce.

Catechesi dedicate al Presbiterato e ai Presbiteri (4)

MERCOLEDÌ 2 GIUGNO

Il Presbitero uomo della preghiera

1. Ritorniamo oggi su alcuni concetti già accennati nella precedente catechesi, per sottolineare ancor più le esigenze e i riflessi della realtà di uomo consacrato a Dio, che abbiamo illustrato. In una parola possiamo dire che, consacrato ad immagine di Cristo, il Presbitero deve, come Cristo stesso, essere uomo di preghiera. In questa definizione sintetica è compresa tutta la vita spirituale, che dà al Presbitero una vera identità cristiana, lo qualifica come sacerdote ed è il principio animatore dell'apostolato.

Il Vangelo ci presenta Gesù in preghiera in ogni momento importante della sua missione. La sua vita pubblica, che s'inaugura col battesimo, comincia con la preghiera (cfr. *Lc* 3, 21). Anche nei periodi di più intensa predicazione alle folle, egli si riserva lunghe soste di preghiera (*Mc* 1, 35; *Lc* 5, 16). Prima di scegliere i Dodici, passa una notte in preghiera (*Lc* 6, 12). Egli prega prima di chiedere ai suoi Apostoli una professione di fede (*Lc* 9, 18); prega dopo il miracolo dei pani, solo, sul monte (*Mt* 14, 23; *Mc* 6, 46); prega prima di insegnare ai suoi discepoli a pregare (*Lc* 11, 1); prega prima della eccezionale rivelazione della Trasfigurazione, essendo salito sulla montagna proprio per pregare (*Lc* 9, 28); prega prima di compiere qualche miracolo (*Gv* 11, 41-42); prega nell'ultima Cena per affidare al Padre l'avvenire suo e della sua Chiesa (*Gv* 17). Al Getsemani eleva al Padre la preghiera dolente della sua anima afflitta e quasi inorridita (*Mc* 14, 35-39 e par.), e sulla Croce gli rivolge le ultime invocazioni, piene di angoscia (*Mt* 27, 46), ma anche di fiducioso abbandono (*Lc* 23, 46). Si può dire che tutta la missione di Cristo è animata dalla preghiera, a partire dall'esordio del suo ministero messianico fino all'atto sacerdotale supremo: il sacrificio della Croce, che si è compiuto nella preghiera.

2. I chiamati a partecipare alla missione e al sacrificio di Cristo trovano nel confronto con il suo esempio la spinta a dare alla preghiera il posto che le spetta nella loro vita, come fondamento, radice, garanzia di santità nell'azione. Anzi noi apprendiamo da Gesù che un fruttuoso esercizio del sacerdozio non è possibile senza la preghiera, che premunisce il Presbitero dal pericolo di trascurare la vita interiore privilegiando l'azione, e dalla tentazione di lanciarsi nell'attività fino a smarrirsi.

Anche il Sinodo dei Vescovi del 1971, dopo aver affermato che « la norma della vita sacerdotale » si trova nella consacrazione di Cristo, fonte della consacrazione dei suoi Apostoli, applica la norma alla preghiera con queste parole: « Sull'esempio di Cristo, il quale era continuamente in preghiera, e per l'impulso dello Spirito Santo, nel quale gridiamo "Abbà, Padre", i Presbiteri devono darsi alla contemplazione della Parola di Dio e prenderne ogni giorno occasione per giudicare gli avvenimenti della vita alla luce del Vangelo, cosicché, rendendosi ascoltatori fedeli e attenti del Verbo, diventino ministri credibili della Parola; siano assidui nella preghiera personale, nella Liturgia delle Ore, nell'uso abbastanza frequente del sacramento

della Penitenza, e soprattutto nella devozione verso il mistero dell'Eucaristia » [RDT 49 (1972), 13].

3. Il Concilio Vaticano II, per parte sua, non aveva mancato di ricordare al Presbitero la necessità di essere abitualmente unito a Cristo, ed aveva raccomandato a questo scopo l'assiduità della preghiera: « In modi assai diversi — soprattutto con l'orazione mentale, di così provata efficacia, e con le varie forme di preghiera che ciascuno preferisce — possono i Presbiteri ricercare e implorare da Dio quell'autentico spirito di adorazione che unisce a Cristo, Mediatore della Nuova Alleanza » (*Presbiterorum Ordinis*, 18). Come si vede, tra le possibili forme di orazione il Concilio richiama l'attenzione sull'orazione mentale, che è un modo di preghiera libero da formule rigide, non richiede la pronuncia di parole e risponde alla guida dello Spirito Santo nella contemplazione del mistero divino.

4. Il Sinodo dei Vescovi del 1971 insiste in particolare sulla «contemplazione della Parola di Dio» [cfr. *l. c.*]. Non deve impressionare la parola "contemplazione" col carico di impegno spirituale che porta in sé. Si può dire che, indipendentemente dalle forme e dagli stili di vita, tra cui la «vita contemplativa» resta sempre il più splendido gioiello della Sposa di Cristo, la Chiesa, vale per tutti il richiamo ad ascoltare e meditare la Parola di Dio con spirito contemplativo, in modo da nutrire con essa sia l'intelligenza, sia il cuore. Ciò favorisce nel sacerdote la formazione di una mentalità, di un modo di guardare il mondo con sapienza, nella prospettiva della sua suprema finalità: Dio e il suo disegno di salvezza. Il Sinodo dice: « Giudicare gli avvenimenti alla luce del Vangelo » [cfr. *l. c.*]. Sta in ciò la sapienza soprannaturale, soprattutto come dono dello Spirito Santo, che dà la facoltà di ben giudicare alla luce delle "ragioni ultime", delle "cose eterne". La sapienza diviene così il principale coefficiente di immedesimazione a Cristo nel pensiero, nel giudizio, nella valutazione di ogni cosa grande o piccola che sia, sicché il sacerdote — come e più di ogni cristiano — riflette in sé la luce, l'adesione al Padre, lo slancio operativo, il ritmo di preghiera e di azione e quasi, si direbbe, il respiro spirituale di Cristo. A tale meta si può pervenire lasciandosi guidare dallo Spirito Santo nella meditazione del Vangelo, che favorisce l'approfondimento dell'unione con Cristo, aiuta a entrare sempre più nel pensiero del Maestro e rafforza l'attaccamento da persona a persona con lui. Se il sacerdote vi è assiduo, permane più facilmente in uno stato di consapevole gioia, nascente dalla percezione dell'intima realizzazione personale della Parola di Dio, che egli deve insegnare agli altri. Infatti, come dice il Concilio, i Presbiteri, « pensando a come possono trasmettere meglio agli altri ciò che hanno contemplato, assaporeranno più intimamente "le insondabili ricchezze di Cristo" (Ef 3, 8) e "la multiforme sapienza di Dio" (Ib., 10) » (*Presbyterorum Ordinis*, 13). Preghiamo il Signore che ci conceda un gran numero di sacerdoti che nella vita di preghiera scoprano, assimilino, gustino la sapienza di Dio, e, come l'Apostolo Paolo (cfr. *Ib.*), sentano un'inclinazione soprannaturale ad annunciarla e dispensarla come vera ragione del loro apostolato (cfr. *Pastores dabo vobis*, 47).

5. Parlando della preghiera dei Presbiteri, il Concilio ricorda e raccomanda anche la « Liturgia delle Ore », che unisce la preghiera personale del Sacerdote a quella della Chiesa. « Nella recitazione dell'Ufficio divino — esso dice — i Presbiteri danno voce alla Chiesa, la quale persevera in preghiera in nome di tutto il genere umano, assieme a Cristo, che è "sempre vivente per intercedere in favore nostro" (Eb 7, 25) » (*Presbiterorum Ordinis*, 13).

In forza della missione di rappresentanza e di intercessione che gli è affidata, il Presbitero a questa forma di preghiera "ufficiale", fatta per delega della Chiesa a nome non solo dei credenti, ma di tutti gli uomini e si può dire di tutte le realtà dell'universo, è formalmente obbligato (cfr. *C.I.C.*, can. 1174, § 1). Partecipe del sacerdozio di Cristo, egli intercede per i bisogni della Chiesa, del mondo, di ogni essere umano, sapendo di essere interprete e veicolo della voce universale che canta la gloria di Dio e chiede la salvezza dell'uomo.

6. Giova ricordare che, per meglio assicurare la vita di preghiera e ritemprarla e rinnovarla attingendo alle sue fonti, i Sacerdoti sono invitati dallo stesso Concilio a consacrare — oltre al tempo per la pratica quotidiana dell'orazione — periodi più lunghi all'intimità con Cristo: « Siano disposti a dedicare volentieri del tempo al ritiro spirituale » (*Presbyterorum Ordinis*, 18). Esso inoltre raccomanda loro: « Abbian in grande stima la direzione spirituale » (*Ib.*). Questa sarà per loro come la mano di un amico e di un padre che li aiuta nel cammino. E facendo esperienza dei benefici di questa guida, essi saranno tanto più disposti ad offrire, a loro volta, questo aiuto a coloro che sono affidati al loro ministero pastorale. Ciò sarà una grande risorsa per molti uomini d'oggi, specialmente per i giovani, e costituirà un fattore determinante nella soluzione del problema delle vocazioni, come dice l'esperienza di tante generazioni di sacerdoti e di religiosi.

Abbiamo già accennato nella catechesi precedente all'importanza del sacramento della Penitenza. Il Concilio ne raccomanda al Presbitero « l'uso abbastanza frequente ». È ovvio che chi esercita il ministero di riconciliare i cristiani col Signore per mezzo del Sacramento del perdono, deve egli stesso ricorrere a questo Sacramento. Egli sarà il primo a riconoscersi peccatore e a credere nel perdono divino che si esprime con l'assoluzione sacramentale. Nell'amministrare il sacramento del perdono, questa consapevolezza di essere peccatore l'aiuterà a comprendere meglio i peccatori. Non dice forse la Lettera agli Ebrei del Sacerdote, preso tra gli uomini: « egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza » (*Eb* 5, 2)? Inoltre, il ricorso personale al sacramento della Penitenza spinge il Presbitero a una più grande disponibilità nell'amministrare questo Sacramento ai fedeli che lo chiedono.

E anche questa una grande urgenza nella pastorale del nostro tempo.

7. Ma la preghiera dei Presbiteri raggiunge l'apice nella celebrazione eucaristica, « la loro funzione principale » (*Presbyterorum Ordinis*, 13). È un punto talmente importante per la vita di preghiera del Sacerdote, che ad esso voglio dedicare la prossima catechesi.

MERCOLEDÌ 9 GIUGNO

L'Eucaristia nella vita spirituale del Presbitero

Lo sguardo dei credenti di tutto il mondo si rivolge in questi giorni verso Siviglia dove, come ben sapete, si sta celebrando il Congresso Eucaristico Internazionale e dove avrò la gioia di recarmi sabato e domenica prossimi.

All'inizio dell'odierno incontro, in cui rifletteremo sul valore dell'Eucaristia nella vita spirituale del Presbitero, vi rivolgo un paterno invito ad unirvi spiritualmente a quella grande ed importante celebrazione, che richiama tutti ad un vero rinnovamento della fede e della devozione verso la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia.

1. Le catechesi che siamo svolgendo sulla vita spirituale del Sacerdote valgono specialmente per i Presbiteri, ma sono rivolte a tutti i fedeli. È bene infatti che tutti conoscano la dottrina della Chiesa sul sacerdozio e ciò che essa desidera da coloro che, essendone insigniti, sono resi conformi alla immagine sublime di Cristo, eterno Sacerdote e Ostia santissima del sacrificio salvifico. Tale immagine si delinea nella Lettera agli Ebrei e in altri testi degli Apostoli e degli Evangelisti, ed è stata trasmessa fedelmente dalla tradizione di pensiero e di vita della Chiesa. Anche oggi è necessario che il clero resti fedeli a quell'immagine, in cui si rispecchia la verità vivente di Cristo Sacerdote e Ostia.

2. La riproduzione di tale immagine nei Presbiteri si attua principalmente nella loro partecipazione vitale al mistero eucaristico, a cui è essenzialmente ordinato e legato il sacerdozio cristiano. Il Concilio di Trento ha sottolineato che il legame esistente tra sacerdozio e sacrificio dipende dalla volontà di Cristo, che ha partecipato ai suoi ministri « il potere di consacrare, di offrire e di distribuire il suo corpo e il suo sangue » (cfr. *Denz.-S.*, 1764). Vi è in ciò un mistero di comunione con Cristo nell'essere e nell'operare, che esige di tradursi in una vita spirituale impegnata di fede e di amore all'Eucaristia.

Il Sacerdote è ben consapevole di non poter contare sui propri sforzi per raggiungere gli scopi del ministero, bensì di esser chiamato a servire come strumento dell'azione vittoriosa di Cristo, il cui sacrificio, reso presente sull'altare, procura all'umanità l'abbondanza dei doni divini. Ma egli sa anche che, per pronunciare degnamente, nel nome stesso di Cristo, le parole consacratorie: « *Questo è il mio corpo* » — « *Questo è il calice del mio sangue* », deve vivere profondamente unito a Cristo, e cercare di riprodurre in sé il suo volto. Quanto più intensamente egli vive della vita di Cristo tanto più autenticamente può celebrare l'Eucaristia.

Il Concilio Vaticano II ha ricordato che « soprattutto nel sacrificio della Messa i Presbiteri agiscono in modo speciale in nome e nella persona di Cristo » (*Presbyterorum Ordinis*, 13), e che perciò senza Sacerdote non vi può essere sacrificio eucaristico; ma ha ribadito pure che quanti celebrano questo sacrificio devono svolgere il loro ruolo in intima unione spirituale con Cristo, con grande umiltà, come ministri di Lui a servizio della comunità: essi devono « imitare ciò che trattano, nel senso che, celebrando il mistero della morte del Signore, devono cercare di mortificare le proprie membra dai vizi e dalle concupiscenze » (*Ib.*). Nell'offrire il sacrificio eucaristico, i Presbiteri devono offrirsi personalmente con Cristo, accettando tutte le rinunce e tutti i sacrifici richiesti dalla vita sacerdotale. Ancora e sempre, con Cristo e come Cristo, *Sacerdos et Hostia*.

3. Se il presbitero "sente" questa verità proposta a lui e a tutti i fedeli come voce del Nuovo Testamento e della Tradizione, comprende la calda raccomandazione del Concilio in favore di una « celebrazione quotidiana [dell'Eucaristia], la quale è sempre un atto di Cristo e della sua Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli » (*Presbyterorum Ordinis*, 13). Era emersa in quegli anni la tendenza a celebrare l'Eucaristia solo quando vi era l'assemblea dei fedeli. Secondo il Concilio, se è vero che bisogna fare il possibile per riunire i fedeli per la celebrazione, è altrettanto vero che, anche quando il Sacerdote rimane solo, l'offerta eucaristica da lui compiuta a nome di Cristo ha l'efficacia che proviene da Cristo e procura sempre nuove grazie alla Chiesa. Raccomando dunque anch'io, ai Presbiteri e a tutto il popolo cristiano, di chiedere al Signore una fede più intensa in questo valore dell'Eucaristia.

4. Il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha ripreso la dottrina conciliare dichiarando: « La celebrazione eucaristica, sebbene possa avvenire senza la partecipazione dei fedeli, rimane tuttavia il centro della vita di tutta la Chiesa e il cuore dell'esistenza sacerdotale » [*RDT*o 49 (1972), 13].

Ecco una grande parola: « *centro della vita di tutta la Chiesa* ». È l'Eucaristia che fa la Chiesa, come la Chiesa fa l'Eucaristia. Il Presbitero, incaricato di edificare la Chiesa, realizza questo compito essenzialmente con l'Eucaristia. Anche quando non c'è la partecipazione dei fedeli, egli coopera a radunare gli uomini intorno a Cristo nella Chiesa mediante l'offerta eucaristica.

Il Sinodo parla inoltre dell'Eucaristia come del « *cuore dell'esistenza sacerdotale* ». Ciò significa che il Presbitero, desideroso di essere e rimanere personalmente e profondamente attaccato a Cristo, trova lui per primo nell'Eucaristia il sacramento che opera questa intima unione, aperta ad una crescita che può giungere fino al livello di una mistica identificazione.

5. Anche a questo livello, che è quello di tanti santi Preti, l'anima sacerdotale non si chiude in se stessa, perché proprio nell'Eucaristia attinge in modo particolare alla « carità di Colui che si dà come cibo ai fedeli » (*Presbyterorum Ordinis*, 13). Essa si sente quindi portata a dare se stessa ai fedeli ai quali distribuisce il Corpo di Cristo. E proprio nel nutrirsi di questo Corpo essa è spinta ad aiutare i fedeli ad aprirsi a loro volta a quella stessa presenza nutrendosi della sua carità infinita, per trarre un frutto sempre più ricco dal Sacramento.

A questo scopo il Presbitero può e deve procurare il clima necessario per una proficua celebrazione eucaristica. È il clima della preghiera. Preghiera liturgica, alla quale deve essere chiamato ed educato il popolo. Preghiera di contemplazione personale. Preghiera delle sane tradizioni popolari cristiane, che può preparare e seguire e in qualche modo anche accompagnare la Messa. Preghiera dei luoghi sacri, dell'arte sacra, del canto sacro, delle esecuzioni musicali (specialmente con l'organo), che si trova quasi incarnata nelle formule e nei riti, e tutto anima e rianima continuamente, perché possa partecipare alla glorificazione di Dio e alla elevazione spirituale del popolo cristiano riunito nell'assemblea eucaristica.

6. Il Concilio raccomanda al Sacerdote, oltre la quotidiana celebrazione della Messa, anche il « culto personale alla sacra Eucaristia », e particolarmente il « dialogo quotidiano con Cristo, andandolo a visitare nel Tabernacolo » (*Presbyterorum Ordinis*, 18). La fede e l'amore per l'Eucaristia non possono permettere che la presenza di Cristo nel Tabernacolo rimanga solitaria (cfr. CCC, n. 1418). Già nell'Antico Testamento si legge che Dio abitava in una "tenda" (o "tabernacolo"), che si chiamava « tenda del convegno » (*Es* 33, 7). Il convegno era desiderato da Dio. Si

può dire che anche nel Tabernacolo dell'Eucaristia Cristo è presente in vista di un dialogo col suo nuovo popolo e con i singoli fedeli. Il Presbitero è il primo chiamato ad entrare in questa tenda del convegno, a visitare il Cristo presente nel Tabernacolo per un « dialogo quotidiano ».

Voglio infine ricordare che il Presbitero è chiamato più di ogni altro a condividere la disposizione fondamentale di Cristo, in questo Sacramento, cioè l'« azione di grazie » da cui esso prende il nome. Unendosi a Cristo Sacerdote e Ostia, il Presbitero condivide non soltanto la sua oblazione, ma anche il suo sentimento, la sua disposizione di gratitudine al Padre per i benefici elargiti all'umanità, a ogni anima, al Presbitero stesso, a tutti coloro che in cielo e in terra sono ammessi alla partecipazione della gloria di Dio. *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam...* Così, alle espressioni di accusa e di protesta contro Dio — che spesso di sentono nel mondo — il Presbitero contrappone il coro di lodi e di benedizioni, che sale da coloro che sanno riconoscere nell'uomo e nel mondo i segni di una infinita bontà.

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO

La devozione a Maria nella vita del Presbitero

1. Nelle biografie dei Preti santi si trova sempre documentata la grande parte che essi hanno attribuito a Maria nella loro vita sacerdotale. Alle "vite scritte" fa riscontro l'esperienza delle "vite vissute" di tanti cari e venerati Presbiteri che il Signore ha posto come veri ministri della grazia divina in mezzo alle popolazioni affidate alla loro cura pastorale, o come predicatori, cappellani, confessori, professori, scrittori. I direttori e maestri di spirito insistono sull'importanza della devozione alla Madonna nella vita del Sacerdote, come efficace sostegno nel cammino di santificazione, costante conforto nelle prove personali, energia potente nell'apostolato.

Anche il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha trasmesso queste voci della tradizione cristiana ai Preti d'oggi, quando ha raccomandato: « Con la mente rivolta alle cose celesti e partecipe della comunione dei Santi, il Presbitero guardi molto spesso a Maria, Madre di Dio, la quale accolse il Verbo di Dio con fede perfetta, e la invochi ogni giorno per ottenere la grazia di conformarsi al suo Figlio [RDTò 49 (1972), 14]. La ragione profonda della devozione del Presbitero a Maria SS. si fonda sulla relazione essenziale che nel piano divino è stata stabilita tra la Madre di Gesù e il sacerdozio dei ministri del Figlio. Vogliamo approfondire questo aspetto rilevante della spiritualità sacerdotale e trarne le conseguenze pratiche.

2. La relazione di Maria col sacerdozio risulta anzitutto dal fatto della sua maternità. Diventando — col suo consenso al messaggio dell'Angelo — Madre di Cristo, Maria è diventata Madre del Sommo Sacerdote. È una realtà oggettiva: assumendo con l'Incarnazione la natura umana, l'eterno Figlio di Dio ha realizzato la condizione necessaria per diventare, mediante la sua morte e risurrezione, il Sacerdote unico dell'umanità (cfr. Eb 5, 1). Nel momento dell'Incarnazione, possiamo ammirare una perfetta corrispondenza tra Maria e suo Figlio. Infatti, la Lettera agli

Ebrei ci rivela che « entrando nel mondo » Gesù prese un orientamento sacerdotale verso il suo sacrificio personale, dicendo a Dio: « Non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: "Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà" » (Eb 10, 5-7). Il Vangelo ci riferisce che, allo stesso momento, la Vergine Maria esprime la stessa disposizione dicendo: « Ecco la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (Lc 1, 38). Questa perfetta corrispondenza ci dimostra che tra la maternità di Maria e il sacerdozio di Cristo si è stabilita una relazione intima. Dallo stesso fatto risulta l'esistenza di un legame speciale del sacerdozio ministeriale con Maria Santissima.

3. Come sappiamo, la Vergine Santissima ha svolto il suo ruolo di Madre non solo nella generazione fisica di Gesù, ma anche nella sua formazione morale. In forza della maternità, toccava a lei educare il fanciullo Gesù in modo adeguato alla sua missione sacerdotale, della quale essa aveva colto il significato nell'annuncio dell'Incarnazione.

Nel consenso di Maria si può dunque riconoscere una adesione alla verità sostanziale del sacerdozio di Cristo e l'accettazione di cooperare alla sua realizzazione nel mondo. Si poneva con ciò la base oggettiva del ruolo che Maria era chiamata a svolgere anche nella formazione dei ministri di Cristo, partecipi del suo sacerdozio. Vi ho accennato nella Esortazione Apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*: ogni aspetto della formazione sacerdotale può essere riferito a Maria (n. 82).

4. Sappiamo inoltre che la Madonna ha vissuto in pienezza il mistero di Cristo, da lei scoperto sempre più a fondo grazie alla personale riflessione sugli avvenimenti della natività e della fanciullezza del Figlio (cfr. Lc 2, 19; 2, 51). Essa si sforzava di penetrare, con l'intelligenza e col cuore, nel disegno divino, al fine di collaborarvi in modo consapevole ed efficace. Chi meglio di lei potrebbe oggi illuminare i ministri di suo Figlio, guidandoli a penetrare nelle "inenarrabili ricchezze" del suo mistero per agire in conformità con la sua missione sacerdotale?

Maria è stata associata in modo unico al sacrificio sacerdotale di Cristo, condividendo la sua volontà di salvare il mondo mediante la Croce. Essa è stata la prima e più perfetta partecipe spirituale della sua oblazione di *Sacerdos et Hostia*. Come tale, essa può ottenere e donare a coloro che partecipano sul piano ministeriale al sacerdozio di suo Figlio la grazia dell'impulso a rispondere sempre più alle esigenze dell'oblazione spirituale che il sacerdozio comporta: in modo particolare, la grazia della fede, della speranza e della perseveranza nelle prove, riconosciute come stimoli ad una partecipazione più generosa all'offerta redentrice.

5. Sul Calvario Gesù ha affidato a Maria una nuova maternità, quando le ha detto: « Donna, ecco il tuo figlio! » (Gv 19, 26). Non possiamo ignorare che in quel momento tale maternità veniva proclamata nei riguardi di un "Sacerdote", il discepolo prediletto. Infatti, secondo i Vangeli sinottici, anche Giovanni aveva ricevuto dal Maestro, nella Cena della vigilia, il potere di rinnovare il sacrificio della Croce in memoria di lui; con gli altri Apostoli egli apparteneva al gruppo dei primi "Sacerdoti"; egli sostituiva ormai presso Maria il Sacerdote unico e sovrano che lasciava il mondo. Certo l'intenzione di Gesù in quel momento era di stabilire la maternità universale di Maria nella vita della grazia verso ciascuno dei discepoli di allora e di tutti i secoli. Ma non possiamo ignorare che questa maternità assumeva una forza concreta e immediata in relazione ad un Apostolo-"Sacerdote". E possiamo pensare che lo sguardo di Gesù vedesse, oltre Giovanni, di secolo in secolo, la lunga serie dei suoi "Prete", sino alla fine del mondo. E che specialmente per essi, presi ad uno

ad uno, come per il discepolo prediletto, operasse quell'affidamento alla maternità di Maria.

A Giovanni Gesù disse anche: « Ecco la tua madre! » (Gv 19, 27). Egli affidava all'Apostolo prediletto la cura di trattare Maria come la propria madre, di amarla, venerarla e custodirla per gli anni che le restavano da vivere sulla terra, ma nella luce di ciò che per lei era scritto in Cielo, dove sarebbe stata assunta e glorificata. Quelle parole sono l'origine del culto mariano: è significativo che siano rivolte a un "sacerdote". Non ne possiamo forse dedurre che il "Prete" è incaricato di promuovere e sviluppare questo culto? Che egli ne è il principale responsabile?

Nel suo Vangelo, Giovanni ci tiene a sottolineare che « da quel momento il discepolo la prese nella sua casa » (Gv 19, 27). Egli ha dunque immediatamente risposto all'invito di Cristo e ha preso Maria con sé, con una venerazione commisurata alle circostanze. Vorrei dire che anche sotto questo aspetto si è dimostrato un "vero Prete": certo, un fedele discepolo di Gesù.

Per ogni Sacerdote, prendere Maria nella propria casa significa farle posto nella propria vita, permanendo in unione abituale con lei nei pensieri, negli affetti, nello zelo per il regno di Dio e per il suo stesso culto (cfr. CCC, nn. 2673-2679).

6. Che cosa chiedere a Maria come "Madre del Sacerdote"? Oggi, come e forse più che in ogni altro tempo, il Sacerdote deve chiedere a Maria, in modo particolare, la grazia di saper ricevere il dono di Dio con amore riconoscente, apprezzandolo pienamente come Ella ha fatto nel *Magnificat*; la grazia della generosità nel dono personale, per imitare il suo esempio di "Madre generosa"; la grazia della purezza e della fedeltà nell'impegno del celibato, sul suo esempio di "Vergine fedele"; la grazia di un amore ardente e misericordioso, alla luce della sua testimonianza di "Madre di misericordia".

Il Presbitero deve aver sempre presente che nelle difficoltà che incontra può contare sull'aiuto di Maria. In lei e a lei confida e affida se stesso e il suo ministero pastorale, chiedendole di farlo fruttificare in abbondanza. E infine guarda a lei come a modello perfetto della sua vita e del suo ministero, perché essa è Colei che, come dice il Concilio, « sotto la guida dello Spirito Santo si consacrò pienamente al ministero della redenzione umana... Essa è la Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote, la Regina degli Apostoli, l'Ausilio dei Presbiteri nel loro ministero: essi devono quindi venerarla ed amarla con devozione e culto filiale » (*Presbyterorum Ordinis*, 18).

Esorto i miei confratelli nel sacerdozio a nutrire sempre più questa « vera devozione a Maria » e a trarne le conseguenze pratiche per la loro vita e il loro ministero. Esorto tutti i fedeli a unirsi a noi Sacerdoti nell'affidamento di se stessi alla Madonna e nella invocazione delle sue grazie per se stessi e per tutta la Chiesa.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

DOCUMENTO DELL'EPISCOPATO ITALIANO

I DIACONI PERMANENTI NELLA CHIESA IN ITALIA ORIENTAMENTI E NORME

Il Documento, che, dopo aver ottenuto la debita "*recognitio*" della Santa Sede, viene ufficialmente pubblicato, è stato elaborato dalla Commissione Episcopale per il clero, in collaborazione con la Commissione Episcopale per i problemi giuridici per quanto attiene alla parte normativa.

Una prima bozza del Documento, dal titolo "Orientamenti e norme per il ministero del Diaconato permanente", era stata presentata all'esame del Consiglio Episcopale Permanente del 9-12 marzo 1992, che aveva dato alcune utili indicazioni, in attesa che il Documento, avendo anche carattere normativo, venisse sottoposto alla riflessione e all'approvazione all'Assemblea della C.E.I.

Nella XXXV Assemblea Generale dell'11-15 maggio 1992 fu presentata una bozza del Documento, sulla quale si è sviluppata un'ampia e approfondita discussione.

Successivamente, il Documento, con il titolo leggermente mutato "I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme", e opportunamente rielaborato secondo le osservazioni e i suggerimenti offerti dai Vescovi, è stato sottoposto all'esame della XXXVI Assemblea Generale del 26-29 ottobre 1992, che lo ha approvato.

DECRETO
DI PROMULGAZIONE

Prot. n. 315/93

DECRETO

La Conferenza Episcopale Italiana nella XXXVI Assemblea Generale ordinaria, svoltasi a Collevalenza dal 26 al 29 ottobre 1992, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza il documento *"I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme"*.

In conformità al can. 455, § 2 del Codice di Diritto Canonico ho richiesto con lettera del 2 febbraio 1993 (prot. n. 62/93) la prescritta *"recognitio"* della Santa Sede.

Con venerato foglio del 4 maggio 1993 (prot. 960/93) il Segretario della Congregazione per i Vescovi mi ha comunicato la concessione della *"recognitio"* specificando che essa riguarda i « punti del documento che rimangono sotto la sua disciplina, a norma del can. 236 (formazione dei candidati al Diaconato permanente) ».

Pertanto con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato dell'Assemblea Generale e in conformità al can. 455 nonché all'art. 28/a dello Statuto della C.E.I., intendo promulgare e di fatto promulgo il documento *"I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme"*, approvato dalla XXXVI Assemblea Generale, stabilendo che, in conformità al can. 8, § 2, del Codice di Diritto Canonico, entri in vigore dopo un mese dalla data di pubblicazione sul *Notiziario* ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana *.

Roma, dalla sede della C.E.I., 1 giugno 1993

* La data di pubblicazione sul *Notiziario* C.E.I. è 1 giugno 1993, pertanto il Documento entra in vigore l'1 luglio 1993 [N.d.R.].

TESTO
DEL DOCUMENTO

INTRODUZIONE

Il Diaconato, quale grado proprio e permanente della Gerarchia e non solo come momento di passaggio verso il Sacerdozio, riproposto dal Concilio Vaticano II per la Chiesa latina, risponde all'attuale situazione storica e ormai da vent'anni è diventato una realtà nella Chiesa in Italia.

La Conferenza Episcopale Italiana ha approvato, dopo la pubblicazione del Motu Proprio *Sacrum diaconatus Ordinem* (18 giugno 1967), la restaurazione del Diaconato permanente in Italia con un voto espresso dalla VII Assemblea Generale del 12 novembre 1970, nel documento *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia* promulgato l'8 dicembre 1971. Ha poi indicato i motivi e le circostanze favorevoli che hanno determinato tale decisione, ha descritto le funzioni del diacono permanente e ne ha disciplinato l'impegno con norme pratiche riguardanti la qualità, la preparazione, la vita, l'esercizio del ministero e il sostentamento economico. A cura del Comitato Episcopale per il Diaconato permanente è stato pubblicato nell'aprile del 1972 un Regolamento applicativo dal titolo *Norme e direttive per la scelta e la formazione dei candidati al ministero diaconale*, redatto dall'apposito Comitato di Vescovi.

Il 15 agosto 1972 il Papa Paolo VI emanava il Motu proprio *Ad pascendum* sul Diaconato nella Chiesa latina.

La Conferenza Episcopale Italiana ha continuato ad interessarsi del Diaconato permanente in diversi altri documenti, tra i quali ricordiamo: *I ministri nella Chiesa* (15 settembre 1973); *Evangelizzazione e ministri* (15 agosto 1977); *La formazione dei Presbiteri nella Chiesa italiana* (15 maggio 1980); *Vocazioni nella Chiesa italiana* (26 maggio 1985).

Nell'arco del ventennio trascorso, varie Chiese particolari hanno promosso

la restaurazione del Diaconato permanente, così che attualmente si hanno oltre ottocento diaconi ordinati, in almeno cento Diocesi in Italia, impegnati in forme diverse di ministero. Si può ben dire che la scelta del Concilio, fatta propria dalla Chiesa che è in Italia, ha portato i suoi frutti. L'esperienza maturata nelle Chiese particolari si presenta significativa, varia e ricca. Non sono mancate tuttavia delle difficoltà, alcune già note alla storia più antica del Diaconato anche se oggi presenti in forme nuove, altre emerse dalle condizioni odierne della Chiesa e della sua missione in Italia.

Poiché il documento *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia* prevedeva, dopo una congrua esperienza, « un più maturo ed organico "Statuto del Diaconato permanente" » (n. 53), appare a questo punto opportuno che la Conferenza Episcopale Italiana riprenda la riflessione e aggiorni gli indirizzi nell'intento di accompagnare, in forma sempre più puntuale ed efficace, la crescita dell'apporto che il Diaconato permanente è chiamato a offrire alle Chiese particolari in Italia.

A questo scopo è stato preparato il presente documento, che recepisce le norme del *Codice di Diritto Canonico* (25 gennaio 1983); fa tesoro delle direttive elaborate dalle singole Chiese e dalle Conferenze Episcopali Regionali; acquisisce i diversi contributi di Convegni diocesani, regionali, nazionali, ai quali hanno partecipato diaconi, delegati vescovili, teologi, contributi accuratamente vagliati dalla Commissione Episcopale per il clero.

Il documento offre autorevolmente le linee comuni alle quali i Vescovi sono invitati a riferirsi per favorire indirizzi formativi e pastorali comuni. Nei capitoli secondo (*Il discernimento vocazionale*), terzo (*La formazione dei candidati al Diaconato*) e quarto (*Il*

ministro) contiene peraltro quelle disposizioni giuridicamente vincolanti che il can. 236 del Codice di Diritto Canonico affida alla competenza della Conferenza Episcopale e costituiscono diritto particolare per le Chiese che sono in Italia¹.

Questo documento segna così un ulteriore passo verso il cammino del Dia-

conato permanente in Italia; e, mentre sostituisce il precedente documento dal titolo *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia*, vuole essere un valido strumento di accompagnamento alle nostre Chiese, ma anche di promozione della stessa coscienza diaconale di una Chiesa « tutta ministeriale »².

CAPITOLO PRIMO

IL DIACONATO NEL MISTERO E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

1. La Chiesa, sin dall'età apostolica, ha tenuto in grande venerazione l'Ordine sacro del Diaconato. Ne fa fede l'Apostolo Paolo nelle sue Lettere. Ai Filippesi così scrive: « Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i Vescovi e i diaconi. Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo » (*Fil* 1, 1-2). Nella prima Lettera a Timoteo, inoltre, offre alcune istruzioni sullo stile di vita dei diaconi e sul discernimento necessario per la loro assunzione nel ministero: « I diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti ad una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. I diaconi non siano sposati che una sola volta, sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù » (*1 Tm* 3, 8-10.12-13).

Una consolidata tradizione, che si esprime anche in testi antichi e recenti della liturgia di Ordinazione, ha visto l'inizio del Diaconato nell'episodio del-

l'istituzione dei « sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di saggezza » (*At* 6, 1-6), ai quali gli Apostoli affidano l'incarico del servizio quotidiano della carità³.

Anche se da un punto di vista dell'interpretazione storica questa identificazione lascia luogo a fondate riserve, il significato che la pagina degli Atti degli Apostoli e la tradizione liturgica danno all'episodio illustra in maniera limpida e profonda la logica propria del ministero diaconale: collaborare con il ministero apostolico dei Vescovi, nella fedeltà e nella dedizione ai suoi compiti essenziali e insieme nella sollecitudine e nella cura delle contingenze più concrete.

2. La tradizione espressa da numerosi Padri della Chiesa attesta la diffusione del Diaconato in numerose Chiese, ne illustra il significato teologico e ne propone la figura spirituale.

Il Papa San Clemente I ricorda i diaconi all'interno dell'ordinata costituzione della Chiesa voluta da Dio⁴. Sant'Ignazio di Antiochia vede nei diaconi e nella loro disponibilità al Vescovo una particolare immagine di Gesù Cristo, del quale esercitano la diaconia: « E necessario che anche i dia-

¹ Cfr. i nn. 12-17, 19-20, 23-24, 29-33, 47.

² Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e ministeri*, 90.

³ Cfr. RITO DELL'ORDINAZIONE DEL VESCOVO, DEI PRESBITERI E DEI DIACONI, *Pregliera di Ordinazione* (ed. 1979), n. 186.

⁴ Cfr. S. CLEMENTE, *Lettera ai Corinti*, 14, 1-5.

coni, i quali sono ministri dei misteri di Gesù Cristo, riescano in ogni modo di gradimento a tutti. Essi, infatti, non sono diaconi che distribuiscono cibi e bevande, ma ministri della Chiesa di Dio »⁵. Dei diaconi parla Erma ne *Il Pastore*⁶, San Giustino nella *Prima Apologia*⁷, Policarpo nella *Lettera ai Filippesi*⁸. La *Tradizione apostolica* di Ippolito descrive il rito dell'Ordinazione del diacono mediante l'imposizione delle mani da parte del solo Vescovo, « poiché non è ordinato per il sacerdozio, ma per il servizio del Vescovo, con il compito di eseguirne gli ordini »⁹. L'antica e significativa *Didascalia degli Apostoli* raccomanda al diacono una comunione stretta e cordiale con il Vescovo: « Egli sia l'orecchio del Vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima: due in una sola volontà »¹⁰. Questi antichi scritti, insieme ad altre testimonianze di collezioni canonico-liturgiche, a vari testi dei Padri della Chiesa e a diversi canoni dei Concili (come quelli di Elvira, Arles, Nicea), documentano come il Diaconato rimanga fiorente almeno fino al V secolo. Con amore e devozione poi la Chiesa ha conservato la memoria di diaconi santi: in particolare San Lorenzo martire, San Vincenzo di Saragozza, Sant'Efrem siro, dottore della Chiesa.

3. Vicende storiche diverse causarono in seguito una graduale diminuzione dell'importanza e della diffusione del ministero diaconale, sino alla sua quasi totale scomparsa nella Chiesa d'Occidente. Tra i motivi della minore valorizzazione pastorale e, in seguito, della disaffezione al Diaconato, i Padri segnalano una certa presunzione da parte di diaconi nel governo della Chiesa e nell'amministrazione dei suoi beni: i diaconi tendevano ad affermarsi uguali o superiori ai presbiteri e, talora,

a sentirsi perfino indipendenti dal Vescovo¹¹. Ma al di là di episodi incresciosi, ci sono ragioni più complesse che vanno lette nello sviluppo generale delle condizioni della Chiesa e della pastorale. Mentre la Chiesa era chiamata dalla sua stessa missione ad esprimersi in servizi e in forme pastorali adeguate alle mutazioni storiche, la figura del diacono, mancando della necessaria formazione soprattutto intellettuale, restò vittima di una crescente involuzione, sino a lasciarsi come svuotare. Dell'attività caritativa al posto dei diaconi progressivamente andavano occupandosi monaci o laici abbienti, e fu difficile conservare il legame tra carità e liturgia, al cui delicato equilibrio erano legati una buona coscienza e un buon esercizio del ministero diaconale. Con la richiesta poi di fatto di un celibato che non sempre trovava nel ministero una proporzionata motivazione, il Diaconato nella Chiesa latina rimase normalmente solo momento di passaggio verso l'Ordinazione sacerdotale. Il Concilio di Trento nella Sessione XXIII del 1563 decretò che esso venisse ripristinato in modo che « le funzioni dei sacri Ordini » non apparissero inutili e fossero « esercitate solo da coloro che sono costituiti nei rispettivi Ordini »¹². Quanto così deliberato tuttavia non ebbe seguito.

4. Il Concilio Vaticano II ripropone la dottrina sul Diaconato come Ordine sacro nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*. Dopo aver insegnato che nei Vescovi « permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi ininterrottamente » (n. 20) a partire dalla « pienezza del sacramento dell'Ordine » (n. 21), il Concilio così presenta i loro collaboratori: « Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini da quelli che già antica-

⁵ S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Alla Chiesa di Tralli*, 2, 3. Cfr. anche *Alla Chiesa di Smirne*, 8, 1; *A Policarpo*, 6, 1; *Alla Chiesa di Magnesia*, 6, 1; 13, 1; *Alla Chiesa di Filadelfia*, saluto.

⁶ Cfr. ERMA, *Il Pastore*, Similitudine 9, 26, 1-2.

⁷ Cfr. S. GIUSTINO, *Prima Apologia*, 65 e 67.

⁸ Cfr. S. POLICARPO, *Lettera ai Filippesi*, 3, 1-2.

⁹ *Tradizione apostolica*, VIII.

¹⁰ *Didascalia degli Apostoli*, 11, 44.

¹¹ Cfr. S. GEROLAMO, *Lettera 146 al presbitero Evangelo*; S. GREGORIO MAGNO, *Lettera I al Vescovo Gennaro*, 26.

¹² CONCILIO DI TRENTO, Sessione XXIII, Decreto "De reformatione".

mente sono chiamati Vescovi, presbiteri, diaconi » (n. 28).

« In un grado inferiore della Gerarchia — insegna — stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani "non per il sacerdozio ma per il servizio" » (n. 29). Con questa antica formula che distingue i diaconi dai presbiteri, il Concilio invita a comprendere la specificità del ministero dei diaconi. Benché essi non siano chiamati alla presidenza dell'Eucaristia, sono segnati dal « carattere » e sostenuti dalla « grazia sacramentale » dell'Ordine ricevuto, e chiamati « al servizio del Popolo di Dio, in comunione col Vescovo e il suo Presbiterio », nella « diaconia della liturgia, della Parola e della carità ».

5. Il Concilio poi decide che anche nella Chiesa latina il Diaconato possa essere « in futuro restaurato come un grado proprio e permanente della Gerarchia » e ne indica una serie di funzioni proprie, derivandole sia dal diritto vigente sia dalla tradizione antica, sia da proposte più recenti, suggerite dalle nuove situazioni pastorali e missionarie. Si esprime inoltre a favore della possibilità che il Diaconato sia conferito « a uomini di età matura anche sposati, e così pure a giovani idonei, ferma restando però per questi la legge del celibato » (n. 29). Stabilisce infine che spetta alle Conferenze Episcopali nazionali decidere, con l'approvazione del Papa, sull'utilità del ripristino del Diaconato nella propria Nazione, secondo i bisogni della Chiesa.

6. Tra gli interventi del Magistero post-conciliare dedicati al Diaconato è da ricordare anzitutto il Motu proprio *Ad pascendum* di Paolo VI, nel quale si descrive il Diaconato « come Ordine intermedio tra i gradi superiori della Gerarchia ecclesiastica e il resto del popolo di Dio, ... in qualche modo interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane, animatore del servizio, ossia della *diaconia* della Chiesa presso le comunità cristiane locali, segno o sacramento dello stesso Cristo Signore, il quale "non venne per essere

servito, ma per servire" (cfr. Mt 20, 28) ».

Rivolgendosi ai partecipanti al Convegno dei diaconi permanenti, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, Giovanni Paolo II così insegna: « Il diacono nel suo grado personifica Cristo Servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del sacramento dell'Ordine: è *maestro*, in quanto proclama e illustra la Parola di Dio; è *santificatore*, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i sacramentali; è *guida*, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale. In tal senso, il diacono contribuisce a fare crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione »¹³.

La Conferenza Episcopale Italiana, da parte sua, nel documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri* afferma: « Col ripristino del Diaconato permanente, la Chiesa ha la consapevolezza di accogliere un dono dello Spirito e di immettere così nel vivo tessuto del corpo ecclesiale energie cariche di una grazia peculiare e sacramentale, capaci perciò di maggiore fecondità pastorale. Il Diaconato concorre così a costituire la Chiesa e a darne una immagine più completa e più rispondente al disegno di Cristo, e più in grado, per interna e spirituale potenza, di adeguarsi ad una società che ha bisogno di fermentazione evangelica e caritativa, nei piccoli gruppi, nei quartieri e nei caseggiati » (n. 60).

7. La teologia, alla luce e sotto la guida del Magistero della Chiesa, è oggi in grado di illustrare in termini chiari, anche se bisognosi di approfondimenti che sono da incoraggiarsi, la natura e il significato ecclesiale del Diaconato permanente: dipendente dall'Episcopato e ad esso collegato nel contesto della successione apostolica, esso è un grado del sacramento dell'Ordine, e, come tale, imprime il carattere e infonde in chi lo riceve una grazia sacramentale specifica.

L'Ordinazione sacramentale, proprio in quanto tale, configura secondo una

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Liturgia, predicazione, carità per servire il Popolo di Dio*, 16 marzo 1985 (*Insegnamenti* VIII/1, 649).

modalità loro specifica i diaconi a Gesù Cristo. Essi sono costituiti nella Chiesa come segno vivo di Gesù, Signore e Servo di tutti. Sono consacrati e mandati al servizio della comunione ecclesiale, sotto la guida del Vescovo con il suo Presbiterio. Come il Popolo di Dio al quale sono dedicati, i diaconi trovano la loro norma permanente e la loro identità fondamentale nella fedeltà al Vangelo e, illuminati dai segni dello Spirito, vivono e realizzano la loro missione in modalità che variano secondo il contesto storico concreto entro cui essa si svolge.

I diaconi partecipano del servizio ecclesiale secondo la specificità e la misura dell'Ordine ricevuto: non sono ordinati per presiedere l'Eucaristia e la comunità, ma per sostenere in questa presidenza il Vescovo e il Presbiterio¹⁴. Proprio attraverso questa disponibilità essi sono chiamati ad esprimere, secondo la loro grazia specifica, la figura di Gesù Cristo Servo, ricordando così anche ai presbiteri e ai Vescovi la natura ministeriale del loro sacerdozio, e animando con essi, mediante la Parola, i Sacramenti e la testimonianza della carità, quella *diaconia* che è vocazione di ogni discepolo di Gesù e parte essenziale del culto spirituale della Chiesa.

8. Il ministero diaconale pertanto custodisce e testimonia la disponibilità della Chiesa, sia nella sua pastorale ordinaria sia nella sua missione *ad gentes*, a vivere la dimensione missionaria propria di quel Popolo che Dio manda agli uomini nella concretezza della loro storia. È grazie a questa rinnovata coscienza di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha restaurato il Diaconato permanente. L'esperienza di questi decenni ha confermato la verità dello stretto legame che esiste tra questa prospettiva ecclesiale e pastorale e la fecondità dell'esercizio del ministero diaconale.

Tale coscienza, radicata e maturata nella fede, invita e sollecita l'intera comunità cristiana, e in particolare i pastori e i membri dei Consigli presbiteriali e pastorali, a un attento discernimento, nell'ascolto di « ciò che lo Spirito dice alle Chiese » (Ap 2, 7). Da una parte infatti la grazia del Diaconato può condurre ad un profondo rinnovamento del tessuto cristiano delle comunità ecclesiali mediante la testimonianza della carità¹⁵, dall'altra parte, come confermano anche sia l'antica sia la più recente esperienza ecclesiale, sono le varie situazioni in atto nelle Chiese a suggerire i diversi modelli di esercizio del ministero diaconale.

9. È questa, in realtà, la lezione più importante che ci viene dall'esperienza di questi primi decenni dal ripristino del ministero diaconale. Il senso del Diaconato e il suo esercizio devono essere visti in relazione a una Chiesa che cresce nella consapevolezza di essere Chiesa missionaria, impegnata in cammini pastorali che, lungi dal ridursi ad un'opera di semplice conservazione, si aprono coraggiosamente alle sempre nuove sollecitazioni dello Spirito. Essa è il popolo profetico che annuncia la Parola che salva ed è il segno e lo strumento del Vangelo della carità. In essa ogni servizio dev'essere eco umile e generosa del servizio stesso di Gesù Cristo. In tal modo la Chiesa può vincere la tentazione dell'efficientismo e testimoniare il primato irrinunciabile della trasparenza « che non ferma l'attenzione su di sé, ma invita gli uomini a prolungare lo sguardo verso Dio »¹⁶.

Il servizio diaconale contribuisce a far crescere la comunità ecclesiale secondo quella « cultura di comunione » le cui caratteristiche sono state proposte alla Chiesa italiana all'inizio degli anni '80¹⁷. In particolare il Diaconato può dare i suoi frutti migliori

¹⁴ Cfr. *Lumen gentium* (n. 29), che ripropone l'antica formula dei diaconi ai quali sono imposte le mani « non per il sacerdozio, ma per il servizio » (*non ad sacerdotium, sed ad ministerium*).

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, 34; C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 26.

¹⁶ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 21.

¹⁷ Cfr. C.E.I., *Comunione e comunità*, 58-68.

nel contesto di progetti pastorali improntati a corresponsabilità e nei quali il ministero ordinato sia chiamato ad animare e a guidare, non a sostituire, la vivacità degli impulsi che lo Spirito suscita nel Popolo di Dio. In questo senso si può riferire per analogia anche ai diaconi quanto il Concilio raccoman-

da ai presbiteri: « Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio (cfr. 1 Gv 4, 1), essi devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza » (*Presbyterorum Ordinis*, 9).

CAPITOLO SECONDO

IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

10. La vocazione al Diaconato non è semplice momento di organizzazione dei servizi ecclesiali, ma procede da Dio come avvenimento di grazia, che interpella il singolo soggetto e insieme suppone e domanda un cammino di fede da parte dell'intera comunità. La cura delle vocazioni, infatti, è compito di tutta la Chiesa: essa, « costituita nel mondo come comunità di chiamati, è, a sua volta, strumento della chiamata di Dio, (...) impegnata a favorire, nella diversità delle responsabilità, tutte le vocazioni consacrate »¹⁸.

Questo legame tra il cammino personale e quello ecclesiale chiede di essere particolarmente tenuto presente oggi, mentre il ministero diaconale va prendendo nuova provvidenziale configurazione. Contesto idoneo alle vocazioni al Diaconato è, quindi, una Chiesa intenta a discernere le vie per le quali oggi il Signore la chiama a sostenere la responsabilità del Vangelo, a vivere e manifestare il mistero della comunione, a tradurre in opere e in istituzioni le premure della carità e i diversi servizi pastorali. Per questi impegni si aprono ai diaconi preziose ed interessanti possibilità.

11. Il discernimento della vocazione al Diaconato permanente, sia quando questa incomincia a prendere forma come ipotesi, sia nel momento dell'accettazione di un soggetto come aspirante a questo ministero, va condotto

con serietà ed è condizione determinante per l'intero cammino di formazione e per l'adeguata impostazione del futuro ministero. Esso, come impegna il soggetto ad essere chiaro di fronte alla volontà del Signore ed esigente con se stesso, così chiede alla pastorale diocesana altrettanta chiarezza sull'esistenza di fatto delle condizioni necessarie perché il ministero diaconale possa essere correttamente inserito ed esercitato in essa.

La comunità diocesana, e in particolare quella parrocchiale, non deve essere spettatrice passiva dei vari momenti del cammino al Diaconato. Accompagni invece l'ammissione di ogni soggetto tra gli aspiranti con un adeguato cammino di catechesi che, mentre sensibilizza la parrocchia verso questo ministero, sia di grande aiuto per il soggetto nel discernimento e nella formazione. Un simile cammino di catechesi e di sensibilizzazione venga previsto, a tempo debito, anche nelle parrocchie o nelle strutture ecclesiali alle quali il diacono sarà poi inviato.

12. Gli aspiranti siano ordinariamente presentati dal proprio parroco, il quale si farà premura di usufruire delle opportune consultazioni, sentendo, quando occorra, anche i responsabili delle realtà ecclesiali alle quali gli aspiranti appartengono e nelle quali operano.

L'ammissione tra gli aspiranti al Dia-

¹⁸ C.E.I., *Vocazioni nella Chiesa italiana*, 1.

conato spetta al Vescovo, responsabile ultimo del discernimento e della formazione. Egli esercita ordinariamente questa premura tramite un suo delegato; tuttavia non tralascerà di conoscere personalmente quanti si preparano al Diaconato.

13. Negli aspiranti si devono riscontrare la ricchezza delle virtù teologali, lo spirito di preghiera, l'amore alla Chiesa e alla sua missione, il possesso delle virtù umane, quali l'equilibrio, la prudenza, il senso di responsabilità e la capacità al dialogo, come pure la salute fisica e la disponibilità di tempo adeguati all'esercizio del ministero (cfr. can. 1029).

In particolare, essi devono dimostrare di desiderare il Diaconato non per interessi puramente personali o per progetti di singoli gruppi e neppure primariamente per la propria realizzazione, ma per il servizio della Chiesa, secondo il piano pastorale della Diocesi.

14. Per l'inserimento nel cammino di preparazione al Diaconato si deve poter contare non soltanto su una sincera docilità e disponibilità alla collaborazione apostolica e quindi ad un servizio organico inserito in una pastorale d'insieme, ma anche sull'esercizio previo di una concreta responsabilità pastorale: in tale esercizio l'aspirante, dando buona prova delle proprie capacità e della propria dedizione, potrà misurare realisticamente la sua intenzione.

15. L'aspirante al Diaconato deve essere sollecitato ad un discernimento libero e consapevole della propria vocazione, in riferimento sia a ciò che il ministero diaconale è in se stesso, sia al significato che esso viene ad avere nella Chiesa particolare e nella situazione storica della Chiesa oggi.

Al momento del rito liturgico di ammissione tra i candidati, ciascuno dovrà esprimere chiaramente e per iscritto l'intenzione di impegnarsi per il servizio della Chiesa particolare, significando in tal modo l'adesione ad un ministero ecclesiale e la piena disponibilità al Vescovo (cfr. can. 1034, § 1).

16. Il celibato sia una scelta positiva per il Regno, assunta con chiarezza di

motivazioni e collocata in una personalità matura e armoniosa.

Chi è già sposato ed aspira al Diaconato deve coinvolgere la famiglia nelle proprie intenzioni e decisioni. Sono perciò richiesti il consenso della sposa (cfr. can. 1031, § 2) e una esperienza della vita matrimoniale che dimostri e assicuri la stabilità della vita familiare. La famiglia stessa si impegna a collaborare con una generosa testimonianza di vita, anzitutto attraverso la fede della sposa e l'educazione cristiana dei figli.

I vedovi aspiranti al Diaconato siano prima informati che, in conformità alla disciplina tradizionale della Chiesa, non potranno contrarre nuove nozze. Essi perciò diano prova di solidità umana e spirituale nella loro condizione di vita e sappiano provvedere, o abbiano già provveduto, in modo adeguato alla cura umana e cristiana dei figli, così che non sorgano situazioni conflittuali tra il dovere di padre e gli impegni del futuro ministero. In caso contrario la domanda di ammissione non potrà essere accolta.

17. L'età minima per l'accettazione tra gli aspiranti al Diaconato è, per i celibi, di anni ventuno; per i coniugati, di anni trentuno. Si valuti però per questi ultimi l'opportunità, in taluni casi, di un tempo più prolungato di formazione. Nelle singole Diocesi si stabilisca un'età massima di ammissione, che normalmente non deve essere oltre i sessant'anni.

Resta fermo però che l'Ordinazione potrà avvenire solo dopo il compimento del venticinquesimo anno per i celibi e del trentacinquesimo anno per i coniugati (cfr. can. 1031, § 2).

18. Occorre valutare l'attività lavorativa o professionale degli aspiranti per accertarne la pratica conciliabilità sia con gli impegni di formazione sia con l'effettivo esercizio del ministero. Nei casi difficili, che esigono scelte rilevanti, la decisione ultima sulle condizioni da richiedere spetta al Vescovo.

19. È necessario verificare che gli aspiranti siano liberi da irregolarità e da impedimenti (cfr. cann. 1040-1042).

20. L'itinerario per l'ammissione, della durata di almeno un anno, cul-

mina nel rito liturgico di ammissione tra i candidati all'Ordine del Diaconato. Per il suo carattere pubblico e solenne e per l'impegno che lega reciprocamente il Vescovo, la Chiesa e il candidato, il rito sia adeguatamente valorizzato. Anche se il tempo della formazione più specifica continua ad essere periodo di verifica vocazionale, si assumano tra i candidati solo quei soggetti per i quali il discernimento sia già stato compiuto con esito positivo,

e la scelta per l'Ordinazione sia ritenuta definitiva.

21. Il discernimento vocazionale, compiuto secondo quanto sinora detto, dovrebbe garantire l'esercizio del ministero diaconale in tutto il periodo di vita che seguirà l'Ordinazione, salvo le legittime disposizioni della competente autorità circa la cessazione dell'esercizio del ministero.

CAPITOLO TERZO

LA FORMAZIONE

22. La formazione dei diaconi coinvolge tutta la comunità. L'itinerario formativo tende, anzitutto, a porre al centro della personalità del candidato una « coscienza diaconale », cioè una visione globale della vita ispirata e plasmata dalla dedizione al ministero (cfr. can. 245, § 1). Esso poi comprende una specifica preparazione ad un ministero efficace e fruttuoso, secondo le esigenze e le urgenze attuali.

Pur nell'identità della meta, la formazione prende diverso significato in rapporto all'età dei candidati, alla loro esperienza umana, ecclesiale e pastorale, e alle loro condizioni generali di vita.

23. Il Vescovo, di norma, nomina un suo delegato per il Diaconato. In questa scelta metterà massima cura, perché da essa dipende in notevole misura la riuscita del ministero diaconale nella Diocesi.

Il delegato vescovile sia dotato di profondo senso ecclesiale, sperimentata esperienza pastorale e buona com-

petenza pedagogica. È bene che sia affiancato da una Commissione nominata dal Vescovo.

È compito del delegato vescovile curare l'animazione, il discernimento vocazionale e la formazione degli aspiranti e dei candidati, mantenere i contatti con i responsabili delle comunità ecclesiali e con le famiglie dei candidati coniugati, promuovere la formazione permanente dei diaconi.

24. La durata dell'itinerario formativo sia per i candidati giovani, sia per gli uomini di età più matura sia di almeno tre anni oltre al periodo propedeutico.

I candidati giovani espletino l'intero itinerario formativo o almeno parte di esso in una esperienza di vita comunitaria, in una sede idonea e conveniente, secondo le modalità determinate dal Vescovo diocesano (cfr. can. 236, § 1).

Si favoriscano iniziative in comune tra Diocesi vicine, o promosse dalla Conferenza Episcopale regionale.

La formazione spirituale

25. La formazione spirituale è la categoria unificante dell'itinerario formativo. Essa deve avere il suo fondamento nella persona di Gesù Cristo: i

diaconi, secondo il monito di San Policarpo, « siano misericordiosi, attivi e camminino nella verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti »¹⁹. Ai

¹⁹ S. POLICARPO, *Lettera ai Filippesi*, 5, 2.

diaconi la *Didascalia degli Apostoli* raccomanda: «Come il nostro Salvatore e Maestro ha detto nel Vangelo: "Colui che vorrà diventare grande fra voi, si farà vostro servo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti" (Mt 20, 26-28); voi, diaconi, dovete fare lo stesso, anche se ciò comporti il dare la vita per i vostri fratelli, per il servizio (*diakonia*), che siete tenuti a compiere. Se dunque il Signore del cielo e della terra si è fatto nostro servitore ed ha sofferto pazientemente ogni sorta di dolore per noi, quanto più non dovremo far questo per i nostri fratelli noi, poiché siamo i suoi imitatori ed abbiamo ricevuto la missione stessa del Cristo?»²⁰.

Anche ai diaconi si può applicare quanto dice il Concilio sulla formazione sacerdotale: «Imparino a stimare quelle virtù che sono tenute in gran conto tra gli uomini e rendono accetto il ministro di Cristo, quali sono la sincerità d'animo, il rispetto costante della giustizia, la fedeltà alla parola data, la gentilezza del tratto, la discrezione e la carità nel conversare» (*Optatum totius*, 11).

I candidati alimentino la propria spiritualità alla carità pastorale di Gesù Cristo Servo, e si impegnino a conformarsi a lui nel dono totale e disinteressato di sé, nella misericordia, nella convinta ricerca dell'ultimo posto, nell'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i lontani e i più bisognosi, anche con scelte significative di povertà.

Pongano particolare attenzione a crescere nell'amore alla Chiesa, nell'obbedienza al Vescovo e nello spirito di fede nell'affrontare le situazioni della vita.

26. Dalla frequente partecipazione all'Eucaristia, memoriale del Mistero pasquale, apprendano a donare se stessi come «veri imitatori di Cristo nel

servizio del suo corpo che è la Chiesa»²¹. Nel mistero del Corpo e del Sangue del Signore riconoscano il centro della loro vita e la fonte di ogni grazia per il ministero al quale sono chiamati.

La Parola di Dio sia l'alimento costante della loro vita spirituale. La conoscenza della Sacra Scrittura andrà approfondendosi non solo attraverso lo studio accurato e amoroso, ma anche attraverso l'esercizio della "*lectio divina*" e ogni servizio reso alla Parola. Prendano ispirazione dal monito della liturgia: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei diventato l'annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegna»²².

La Liturgia delle Ore quotidiana, il sacramento della Penitenza e la direzione spirituale, i ritiri e gli esercizi spirituali, la devozione alla Vergine, Serva del Signore e Madre del Salvatore, contrassegnino il cammino e il progresso spirituale dei candidati.

27. Nella formazione spirituale dei candidati coniugati hanno incidenza peculiare il sacramento del matrimonio e la sua spiritualità.

La comunione di vita, che il matrimonio cristiano ha fatto nascere e continua a far crescere, è chiamata ad esprimersi in modo singolare nel cammino di preparazione al Diaconato da parte di chi è sposato²³. Si deve prestare attenzione alla solidità e ai frutti di questa comunione, riconoscendovi un segno dello Spirito da considerare non solo nel discernimento, ma anche nello sviluppo della vocazione diaconale di chi vive nel matrimonio.

Nella disponibilità allo Spirito i candidati camminino verso una sempre più intensa armonia tra il ministero diaconale e il ministero coniugale e familiare, così da viverli ambedue gioiosamente e totalmente.

Sia assicurata una particolare attenzione anche alle spose dei candidati,

²⁰ *Didascalia degli Apostoli*, 16,13.

²¹ RITO DELL' "ORDINAZIONE DEL VESCOVO, DEI PRESBITERI E DEI DIACONI", *Pregliera eucaristica*, n. 230.

²² Id., *Riti esplicativi: consegna del libro dei Vangeli*, n. 189.

²³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *I diaconi permanenti sono i servitori dei misteri di Cristo e dei propri fratelli*, Detroit, 19 settembre 1987 (*Insegnamenti* X/3, 654-661).

affinché crescano nella consapevolezza della vocazione del marito e del proprio compito accanto a lui. La loro presenza, premurosa e provvidenziale, eviterà ogni forma di indebita invadenza. Grande cura va data per costruire e garantire di continuo il giusto rapporto ecclesiale, nello Spirito del Signore, tra la famiglia e la più vasta comunità.

Opportune iniziative di sensibilizzazione al ministero diaconale siano rivolte anche ai figli.

28. La Chiesa italiana riconosce con particolare gratitudine il dono della vocazione al ministero diaconale nello stato di vita celibatario. Nei diaconi celibi la Chiesa ritrova e promuove

quella coerenza tra il carisma della verginità e la dedizione nel ministero ordinato che la tradizione della Chiesa latina ha custodito nei secoli e che la sua disciplina canonica ritiene ancora di dover assicurare per i Vescovi e i sacerdoti.

Una specifica attenzione va dedicata alla formazione dei candidati celibi, i quali, con la grazia della verginità per il Regno dei cieli (cfr. *Lc* 18, 29-30), sono chiamati a riscrivere nell'attuale società l'antica tradizione del Diaconato celibatario. Il carisma del celibato infatti si qualifica come segno caratteristico della spiritualità ministeriale, nel suo duplice volto di consacrazione a Dio e di dedizione alla Chiesa (cfr. can. 277, § 1).

La formazione teologica

29. La formazione teologica è finalizzata ad acquisire una conoscenza globale e approfondita della dottrina cattolica. Tale conoscenza, radicata nella familiarità con la Parola di Dio, permette al diacono di alimentare con essa la propria vita spirituale, di annunciare fedelmente il Vangelo in piena docilità al Magistero della Chiesa e di misurare l'esercizio del Diaconato su criteri maturi di fede.

« Si deve assolutamente escludere una preparazione affrettata o superficiale, perché i compiti dei diaconi (...) sono di tale importanza da esigere una formazione solida e efficiente (...), una formazione dottrinale, che è al di sopra di quella di un semplice catechista e, in qualche modo, analoga a quella dei sacerdoti »²⁴.

30. I candidati devono essere in possesso, ordinariamente, di un diploma di scuola secondaria, che abiliti agli studi universitari.

31. Sulla base di un'adeguata preparazione culturale di scienze umane e filosofiche, la formazione teologica comprenda le scienze umane, teologiche e pastorali e preveda dei corsi

complementari, in ordine a particolari aspetti e settori del ministero diaconale. E in ogni caso necessario l'insegnamento della Sacra Scrittura, della teologia fondamentale, dogmatica e morale, della storia della Chiesa, del diritto canonico, della liturgia, della teologia spirituale e pastorale e della dottrina sociale della Chiesa.

32. Il piano degli studi si avvalga, sin dove è possibile, degli Istituti di Scienze Religiose, anche per abilitare i diaconi all'eventuale insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole dello Stato. Le scuole apposite per i candidati al Diaconato, dove si possono istituire, si orientino verso un numero di ore analogo a quello degli Istituti di Scienze Religiose, servendosi anche di forme di lezione non cattedratiche (incontri seminariali, ecc.).

Dove realmente le circostanze lo richiedono e sotto la responsabilità dei Vescovi, siano previsti corsi personalizzati di studi, compatibili con gli impegni professionali e familiari dei candidati, tenendo conto anche della cultura già da essi precedentemente acquisita, assicurando però sempre un itinerario globale e organico di studio. Ciò com-

²⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera circolare *Come è a conoscenza*, 16 luglio 1969.

porterà prevedibilmente tempi più lunghi²⁵.

Almeno i corsi delle discipline teo-

logiche e pastorali si concludano con un esame.

La formazione pastorale

33. Sia la formazione spirituale che quella più propriamente pastorale siano secondo le tappe dei ministeri istituiti (cfr. can. 1035). In tal modo l'ascolto e l'approfondimento della Parola segneranno la preparazione al ministero del Lettorato; la riscoperta della centralità dell'Eucaristia sarà assicurata in vista dell'Accolito; la dimensione della carità permetterà di sintetizzare l'intero cammino formativo in vista dell'Ordinazione diaconale.

34. La formazione dei diaconi, in quanto orientata a preparare ministri della Chiesa, ha sempre valore e carattere pastorale: proprio per un'esigenza intrinseca della loro vocazione essi sono chiamati a coltivare continuamente la sintesi tra fede, cultura e vita. Pertanto i vari aspetti della formazione non saranno pensati come se fossero indipendenti l'uno dall'altro; dovranno invece essere coltivati in modo fortemente unitario.

Tuttavia, in un senso più stretto, si può indicare come "formazione pastorale" la cura destinata a far acquisire i principi, i metodi e le capacità ope-

ratrice concernenti l'esercizio del ministero diaconale, secondo la triplice articolazione della Parola, del Sacramento e della carità, e a far assumere un atteggiamento di piena comunione e di cordiale collaborazione col Vescovo, i presbiteri, i religiosi e i laici, in sintonia con gli obiettivi del piano pastorale della Diocesi.

35. La formazione pastorale deve prevedere inoltre sia opportune e guidate esperienze di esercizio ministeriale, intese a sviluppare, verificare e valutare le effettive capacità del candidato; sia la partecipazione alle iniziative pastorali diocesane e zonali; sia infine periodici scambi e verifiche con i diaconi già impegnati nel ministero.

36. È cura del delegato vescovile integrare con adeguate iniziative i contenuti pastorali dei corsi seguiti dai candidati nel loro curriculum teologico, soprattutto per quanto concerne la celebrazione dei Sacramenti, i libri liturgici, la preparazione dell'omelia, l'animazione dell'assemblea e della comunità.

CAPITOLO QUARTO

IL MINISTERO

L'Ordinazione e l'incardinazione

37. Per essere ammessi all'Ordinazione i candidati devono presentare domanda scritta al Vescovo, dichiarando l'assoluta libertà di scelta e la volontà di dedicarsi in modo definitivo al ministero ecclesiastico del Diaconato (cfr. can. 1036).

I candidati coniugati devono presentare anche il consenso scritto delle rispettive mogli (cfr. can. 1031, § 2).

I candidati celibi devono assumere pubblicamente l'obbligo del celibato, mediante il rito prescritto (cfr. can. 1037).

²⁵ Cfr. *Ibid.*

38. Con l'Ordinazione diaconale si diventa chierici e si viene incardinati nella Chiesa particolare, o nell'Istituto di vita consacrata, o nella Società di vita apostolica (cfr. can. 266), con le determinazioni dettate in materia dalla legislazione canonica vigente.

I diaconi ordinati al servizio di una Chiesa particolare, per esercitare in via

ordinaria il ministero in un'altra Chiesa, devono avere il consenso del proprio Vescovo e l'autorizzazione del Vescovo di quella diocesi (cfr. can. 271).

Dal momento dell'Ordinazione i diaconi sono tenuti all'obbligo quotidiano della celebrazione delle Lodi mattutine, dei Vespri e della Compieta²⁶.

L'esercizio del ministero

39. I diaconi sono sacramentalmente uniti al Vescovo, in quanto l'Ordine li pone, nel modo loro proprio, a servizio del Popolo di Dio, in comunione con il Vescovo e con il Presbiterio della Diocesi (cfr. *Lumen gentium*, 29). La consacrazione attraverso il sacramento dell'Ordine è molto esigente per i diaconi: chiede loro matura responsabilità e permanente prontezza alla collaborazione, inserimento attivo e convinto nel piano pastorale diocesano, apertura e disponibilità per i bisogni dell'intera Chiesa particolare.

Da parte loro il Vescovo, i presbiteri e l'intera Chiesa sono chiamati a riconoscere il dono che lo Spirito concede ai diaconi con l'Ordinazione, abilitandoli a servizi ecclesiali significativi. Si avrà cura pertanto che non vengano loro affidati compiti solamente marginali o estemporanei, o semplici funzioni di supplenza. La loro presenza invece risulti inserita organicamente nella pastorale di comunione e di corresponsabilità della Chiesa particolare.

40. Nella multiforme ricchezza del dono ricevuto, che li destina alle varie attività del servizio della Parola, del Sacramento e della carità, il ministero dei diaconi deve rimanere aperto alle sollecitazioni che dallo Spirito e dai segni dei tempi vengono alla Chiesa e alla sua missione. Un servizio ecclesiale di ampio respiro chiede loro di essere pronti a rispondere all'esigenza, oggi particolarmente urgente, di una capillare evangelizzazione e testimonianza della carità nelle loro più sva-

riate forme.

Ai diaconi si chiede particolare cura per l'educazione dei giovani al Vangelo della carità, per il servizio sollecito ai poveri con quell'amore preferenziale che fece grandi San Lorenzo e tutti i santi diaconi della storia della Chiesa e che oggi reclama nuove e più audaci forme, nel contesto di una cultura della solidarietà evangelica, per l'educazione permanente dei cristiani alla necessaria presenza nel sociale e nel politico²⁷.

41. Tra i compiti dei diaconi ha un posto importante l'annuncio del Vangelo: il ministero loro riconosciuto di proclamare la pagina evangelica nella liturgia della Parola è il culmine e la fonte dell'esercizio autorevole di questo annuncio, che compete loro nella catechesi, nella predicazione e nell'omelia (cfr. cann. 757; 767, § 1). In particolare essi sono ministri qualificati per la preparazione catechetica e pastorale dei candidati ai Sacramenti, dei genitori e dei padrini per il Battesimo e la Cresima. I diaconi presiedono inoltre la celebrazione della Parola di Dio, anche quando è sostitutiva della Messa festiva in caso di necessità (cfr. can. 1248, § 2)²⁸.

42. I diaconi partecipano al ministero del culto divino (cfr. can. 853, § 3) anzitutto svolgendo i compiti che i libri liturgici loro riconoscono nella celebrazione dell'Eucaristia, accanto al Vescovo e ai presbiteri²⁹.

Essi sono ministri ordinari della sacra Comunione (cfr. can. 910, § 1),

²⁶ Cfr. C.E.I., *Delibera n. 1*, 23 dicembre 1983. Cfr. inoltre can. 276, § 2, n. 3°.

²⁷ Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, nn. 43-52.

²⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Christi Ecclesia*, n. 29.

²⁹ Cfr. C.E.I., *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* (ed. 1983), nn. 127-141.

dell'esposizione e della benedizione eucaristica (cfr. can. 943).

43. I diaconi inoltre sono chiamati a molteplici funzioni liturgiche, in particolare sono ministri ordinari del Battesimo (cfr. can. 861, § 1), nel rispetto del ministero del parroco cui compete la funzione speciale di conferire il Battesimo ai propri parrocchiani (cfr. can. 530, § 1). Con la opportuna delega possono assistere al sacramento del Matrimonio (cfr. can. 1108, § 1). Possono presiedere le esequie celebrate senza la Messa³⁰ ed impartire le benedizioni espressamente consentite loro dai libri liturgici (cfr. can. 1169, § 3).

44. Al diacono può essere affidato un compito specifico nella cura pastorale di una parrocchia, secondo il mandato e le disposizioni del Vescovo: la parrocchia, infatti, è « l'ambiente usuale in cui la vasta maggioranza dei diaconi assolvono il mandato della loro Ordinazione per aiutare il Vescovo e il suo Presbiterio »³¹.

Il diacono può essere impegnato anche nelle comunità parrocchiali senza presbitero residente e nelle parrocchie affidate *in solidum* ad un gruppo di sacerdoti, per la cura di quegli ambiti che sono propri del ministero diaconale (cfr. can. 517, § 2). Tra i presbiteri e i diaconi si perseguano con generosa e reciproca pazienza le forme di una costruttiva e cordiale collaborazione.

Ai diaconi possono essere affidati impegni pastorali nelle strutture diocesane, come negli Uffici di Curia, negli Organismi o Commissioni diocesane, nei vicariati, nelle zone pastorali, nei quartieri e per l'animazione pastorale di fasce di età, di ambienti, di settori.

Il Vescovo, nell'affidare il mandato, tenga conto delle necessità della Diocesi ed anche della condizione familiare e professionale del diacono.

Partecipi della sollecitudine di tutte le Chiese, i Vescovi siano pronti a far sì che i diaconi della loro Diocesi si mettano a disposizione per servire le

Chiese che soffrono per scarsità di clero, sia in forma definitiva sia a tempo determinato, e, in particolare, per dedicarsi, previa una specifica accurata preparazione, alla missione *ad gentes*. I necessari rapporti siano regolati, con idonea convenzione, tra i Vescovi interessati (cfr. can. 271).

45. Il ministero ecclesiale dei diaconi comporta che essi siano presenti negli Organismi diocesani di partecipazione, in particolare nel Consiglio pastorale diocesano (cfr. cann. 511 ss.). Se in possesso di specifiche competenze, i diaconi potranno essere opportunamente chiamati a far parte del Consiglio diocesano degli affari economici (cfr. cann. 492 ss.). Del Consiglio presbiterale, per la sua specifica natura, i diaconi non possono essere membri (cfr. cann. 495, § 1 e 498, § 1).

46. Attraverso i diaconi che svolgono attività professionale o lavorativa, il ministero si arricchisce di sensibilità, esigenze e provocazioni che derivano da una presenza capillare nei contesti umani più lontani dalla Chiesa. Essi però non devono sostituirsi ai laici, i quali per loro specifica missione sono « particolarmente chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in questi luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo » (*Lumen gentium*, 33). Dai diaconi ci si attende che in mezzo ai fedeli siano animatori di questa diaconia che appartiene all'intero Popolo di Dio³². Non precipuamente ai diaconi, d'altra parte, appartiene il compito e l'onere dell'animazione cristiana delle realtà temporali, che è peculiare caratteristica della missione dei laici³³.

47. Secondo la disciplina della Chiesa, i diaconi possono assumere ed esercitare una professione con o senza esercizio di potere civile; possono liberamente assumere l'amministrazione di beni temporali ed esercitare uffici seco-

³⁰ Cfr. C.E.I., *Il rito delle esequie*, Premesse, n. 19.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *I diaconi permanenti sono i servitori dei misteri di Cristo e dei propri fratelli*, Detroit, 19 settembre 1987 (*Insegnamenti* X/3, 659).

³² Cfr. PAOLO VI, *Motu proprio Ad pascendum*: AAS 64 (1972), 534-540.

³³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Christifideles laici*, 15.

lari. Abbiano sempre cura di valutare ogni cosa con prudenza e, se necessario, chiedano consiglio al Vescovo o al suo delegato (cfr. can. 288).

Nell'esercizio delle attività commerciali e degli affari si distinguano nel dare buona testimonianza di onestà e di correttezza deontologica; osservino anzitutto gli obblighi della giustizia e le leggi civili.

Solo con il consenso del Vescovo, i diaconi possono svolgere attività sindacale, anche rivestendo funzioni direttive, sempre ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa e favorendo la pace e la concordia, fondate sulla verità e sulla giustizia.

Non possono impegnarsi, invece, nella militanza attiva nei partiti politici e non assumano ruoli di rappresentan-

za democratica (consiglieri comunali e regionali, parlamentari nazionali) e di governo locale, regionale e nazionale.

48. Il diacono religioso esercita il suo ministero sotto la potestà del Vescovo in tutto ciò che riguarda la cura pastorale e l'esercizio pubblico del culto divino e le opere di apostolato, restando anche soggetto ai propri Superiori, secondo le loro competenze³⁴, e mantenendosi fedele alla disciplina dell'Istituto.

In caso di trasferimento ad altra comunità, di diversa Diocesi, il Superiore religioso deve presentare il diacono al Vescovo diocesano per avere da questi il consenso all'esercizio del ministero secondo modalità da determinare.

Il sostentamento e la previdenza

49. Il diacono provvede di norma al proprio sostentamento, e a quello della propria eventuale famiglia, mediante la remunerazione che gli deriva dalla professione civile, da altri redditi o dalle proprie pensioni.

Il diacono che, per mandato del Vescovo diocesano, è impegnato in un ufficio ministeriale a tempo pieno, tale cioè da escludere l'esercizio di una professione civile, e che d'altra parte non è in grado di provvedere diversamente alla remunerazione adeguata alla sua condizione familiare, riceverà la remunerazione dall'ente o dagli enti ecclesiastici presso i quali egli svolge la sua funzione ministeriale.

50. Nel mandato che conferisce l'ufficio a tempo pieno ad un diacono, l'Ordinario stabilisca l'importo della remunerazione e indicherà gli enti che la devono corrispondere. L'entità della remunerazione di un diacono, impegnato in un ufficio ministeriale a tempo pieno, deve tenere conto sia dei criteri relativi alla remunerazione dei sacerdoti sia della situazione familiare del diacono stesso.

Il Vescovo, tenendo conto delle circostanze, provveda altresì all'eventuale rimborso spese per le attività di ministero.

³⁴ Cfr. *Ibid.*

CAPITOLO QUINTO

LA FORMAZIONE PERMANENTE

51. La formazione permanente dei diaconi è un'esigenza che si pone in continuità con la formazione iniziale, la integra, la custodisce e la approfondisce.

La cura e l'impegno della formazione permanente sono segno di risposta coerente e generosa alla vocazione di Dio, di amore crescente alla Chiesa e di attenzione agli uomini.

Anche al diacono si può, in qualche modo, applicare quanto l'Apostolo Paolo scrive a Timoteo: « Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito... con l'imposizione delle mani... Abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano » (1 Tm 4, 14-16).

Le iniziative diocesane o interdiocesane per promuovere la formazione permanente costituiscono un punto di riferimento necessario per assicurare ai diaconi una continua crescita spirituale e un aggiornamento teologico e pastorale necessari per un ministero efficace e fruttuoso.

52. Nel testo ora citato dell'Apostolo Paolo³⁵ si trova indicata la motivazione teologica più forte che giustifica ed urge la formazione permanente del diacono: è il "dono spirituale" che gli è stato conferito con il Sacramento ad esigere di essere sempre più accolto e vissuto nella straordinaria ricchezza di grazia e di responsabilità.

In tal senso il programma dei fondamentali contenuti della formazione permanente ha la sua più semplice ed impegnativa formulazione nella preghiera di Ordinazione, nella quale così il Signore viene supplicato: « Effondi in loro lo Spirito Santo, che li forti-

fichi con i sette doni della tua grazia, perché compiano fedelmente l'opera del ministero. Siano di esempio in ogni virtù, sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito. La loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo. Sostenuti dalla coscienza del bene compiuto, forti e perseveranti nella fede, siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire, e giungano con lui alla gloria del tuo Regno »³⁶.

53. La formazione permanente deve abbracciare tutti gli ambiti formativi degli anni di preparazione al ministero, alternando momenti di spiritualità, attività di studio e ricerca, ed esperienze pastorali concrete.

Le iniziative possono avere ritmi periodici, anche di breve durata (giornate di spiritualità, di studio, conferenze) ed esperienze di più organica configurazione e di più rigoroso impegno scientifico e didattico (corsi integrativi teologico-pastorali, iniziative e Convegni nazionali su temi inerenti il Diaconato e il ministero diaconale).

Occorre favorire la partecipazione di tutti i diaconi alle varie iniziative della formazione permanente, perché si promuova un clima di comunione fraterna fra loro. In ordine a questo obiettivo può essere utile l'istituzione presso la Conferenza Episcopale Italiana di una Commissione diaconale nazionale.

Obiettivo e frutto della partecipazione dei diaconi al cammino di formazione permanente è anche l'opportuno aiuto che essi possono ricevere nelle loro eventuali difficoltà familiari, professionali e pastorali.

³⁵ Cfr. anche 2 Tm 1, 6: « Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te ».

³⁶ RITO DELL'ORDINAZIONE DEL VESCOVO, DEI PRESBITERI E DEI DIACONI, *Imposizione delle mani e preghiera di Ordinazione*, n. 186.

Si favorisca, infine, il coinvolgimento delle mogli per aiutare la crescita della famiglia e per rispondere ai problemi che la nuova condizione potrebbe far sorgere.

54. In ordine alla formazione permanente dei diaconi, nonché ai diversi aspetti di discernimento, formazione e ministero, sarà prezioso il lavoro della Commissione Episcopale per il clero.

CONCLUSIONE

55. Questo documento viene ora consegnato a tutte le Chiese particolari d'Italia, in primo luogo a quelle Diocesi in cui il Diaconato permanente è già una realtà viva ed operante. In queste il documento potrà essere un nuovo punto di riferimento per un'ulteriore precisazione del ministero diaconale, nella sua identità teologica, spirituale e pastorale, e nel suo servizio in comunione con il Vescovo e con gli altri ministeri impegnati nell'unica missione della Chiesa.

Ma il presente documento si raccomanda all'attenzione anche delle altre Diocesi, nelle quali manca ancora il Diaconato permanente. La sua restaurazione non va presa in considerazione soltanto perché sollecitati dalla riduzione numerica dei presbiteri, quasi fosse un'alternativa alla scarsità di vocazioni sacerdotali. Va considerata piuttosto come espressione di una Chiesa impegnata a crescere nel servizio del Regno

con la valorizzazione di tutti i gradi del ministero ordinato. È lo Spirito infatti che muove e unifica la Chiesa « nella comunione e nel servizio e la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici con i quali la dirige, la abbellisce dei suoi frutti » (*Lumen gentium*, 5). In tal senso la presentazione positiva e convincente del dono del Diaconato permanente è un'occasione provvidenziale per annunciare il mistero della Chiesa in rapporto a Cristo e alla sua missione di salvezza nella storia.

Il documento vuole essere uno strumento di riflessione per le comunità cristiane, e in particolare per i presbiteri diocesani, al fine di dare nuovo slancio alla crescita delle nostre Chiese nella linea di una comunione più profonda e di un dinamismo missionario più incisivo con la generosa valorizzazione di tutti i doni dello Spirito del Signore risorto.

Roma, dalla sede della C.E.I., 1 giugno 1993

Camillo Card. Ruini

Vicario di Sua Santità per la Città di Roma
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

✠ Dionigi Tettamanzi

Arcivescovo em. di Ancona-Osimo
Segretario Generale

Messaggio della Presidenza

Il significato della presenza rinnovata e unita dei cristiani nella vita sociale e politica

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella sua riunione del 14 giugno, ha riservato un'ampia riflessione alla situazione ecclesiale e sociale italiana, alla luce del particolare momento di transizione che il Paese sta vivendo.

Come alla fine del mese di giugno dello scorso anno aveva rivolto a tutti un « *appello alla speranza e alla responsabilità* » *, così quest'anno pubblica il seguente Messaggio sul significato della presenza rinnovata e unita dei cristiani nella vita sociale e politica, nella prospettiva del bene comune della nostra Nazione.

1. Si sta aprendo un *nuovo periodo storico*, i cui contorni non emergono ancora con chiarezza, ed è in corso un profondo mutamento nell'ambito sociale e politico, che pone con forza *nuove sfide*. Esse chiedono di essere accolte con un'intelligente opera di discernimento, un vivace dinamismo, un investimento generoso di persone e di energie, una positiva e coraggiosa apertura verso il futuro.

Questi ultimi tempi, in cui la crisi del sistema politico italiano è stata più evidente ed accelerata, sono stati caratterizzati da *dinamiche di frammentazione*. Ora è urgente l'impegno, la decisa volontà da parte di tutti a *voltare pagina*: lo esige non solo la consapevolezza dei processi degenerativi che si sono accumulati nel recente passato e che sono all'origine della "questione morale", ma anche la presenza di molte energie sane, qualificate e disponibili a dedicarsi al bene comune, e la permanente fecondità di una lunga e viva tradizione, cui è doveroso richiamarsi per affrontare l'attuale processo di rinnovamento.

2. Sulla stampa e nel dibattito politico ricorre l'affermazione della « fine storica dell'unità politica dei cattolici », che viene sostenuta come tesi ormai pacifica, come formula interpretativa della presente situazione ed insieme come parola d'ordine del futuro rinnovamento.

Come Pastori della Chiesa sentiamo viva la responsabilità di richiamare innanzi tutto *il significato dell'unità dei cattolici* nel loro impegno anche sociale e politico.

Questa non è una formula politica, con il rischio di facili e interessate strumentalizzazioni; è piuttosto, in primo luogo, un *valore pastorale*.

L'unità dei cattolici si radica nel *valore della comunione ecclesiale* e nelle *esigenze dell'evangelizzazione*. Proprio il Vangelo, che è l'anima e il paradigma della dottrina sociale della Chiesa, è il motivo di fondo che qualifica una prospettiva di presenza e di impegno, con precisi contenuti e caratteristiche. L'unità cattolica quindi impegna storicamente ad una forte elaborazione culturale e di comunicazione, che sia in grado di diventare capacità progettuale rinnovatrice della società secondo i grandi ideali evangelici ed umani e in rapporto all'odierna situazione sociale.

* RDT 69 (1992), 687-690 [N.d.R.].

L'unità dei cattolici è per questo anche un *valore sociale*. È un *compito*, che si pone in una chiara prospettiva di servizio al bene e all'unità di tutti. In questo senso appartiene alla storia ed è affidato alla libera maturazione delle coscienze dei credenti. È da intendersi come *impegno permanente*, al di là dei possibili momenti di incertezza e di crisi: questi lo rendono, caso mai, più acuto e urgente.

Questa indicazione pastorale di un quadro unitario di impegno *non deve portare a confondere la Chiesa con nessuna forza politica*, né consente di rilasciare a chiechessia deleghe in bianco, ma interpella la coscienza dei cristiani, ed in particolare dei laici nella loro "indole secolare", perché in politica privilegino un progetto di impegno unitario, piuttosto che la frammentazione e la contrapposizione, oggi chiaramente funzionali alla radicalizzazione della politica più che alla decisa ricostruzione del Paese.

3. L'impegno a muoversi secondo un riferimento unitario nell'attuale processo di rinnovamento richiama alcune condizioni e pone alcune esigenze.

Su un piano che tocca più da vicino le preoccupazioni pastorali e il quadro di riferimento della dottrina sociale della Chiesa, noi Vescovi sentiamo il dovere di richiamare *l'importanza e l'urgenza della testimonianza*, che la vita personale deve chiaramente offrire su quei valori umani e cristiani che di fatto qualificano una vera democrazia. Soprattutto in questo momento di transizione è indispensabile per lo sviluppo della società italiana il contributo di persone che vivono i grandi valori proposti dalla dottrina sociale cristiana.

Se grande è la necessità di una vasta rieducazione alla legalità, ancora più forte è la necessità di una *rieducazione alla moralità della vita*, sia personale che collettiva. Soltanto attraverso la reale *conversione delle persone* il nostro Paese potrà riprendere quota ad ogni livello ed sperimentare una convivenza più giusta e solidale. Questa conversione va vissuta anzitutto da chi si riconosce cattolico e cattolico deve rimanere nell'esercizio del suo impegno politico.

In questo momento di cambiamento si fa ancora più forte il dovere della *coerenza globale verso tutti i valori connessi con la dignità della persona*, in vista della definizione di nuovi equilibri ed assetti sociali e politici. La situazione attuale, infatti, non smentisce ma al contrario sottolinea la necessità di una chiara proposta politica cristianamente ispirata. Essa richiede non solo un rinnovamento delle persone e dei modelli organizzativi, ma ancor prima una *progettualità sociale e politica organica* che, a partire dall'ispirazione cristiana ed evitando divisioni e frammentazioni, abbia di mira il bene e il progresso dell'intera Nazione, così da proporsi come punto di riferimento, di unità e di equilibrio per tutto il Paese.

4. Ci sono *questioni concrete* che la gente sente con particolare evidenza e che di fatto sono centrali per la vita del Paese. Sono, in particolare, i problemi della famiglia e della casa, del lavoro e dell'economia, dell'educazione dei giovani, della vita e della sanità, dell'attenzione alle aree e alle fasce più deboli della popolazione e della pace.

Occorre *puntare con chiarezza e determinazione alla soluzione di questi problemi*, fornendo risposte programmatiche adeguate da proporre al consenso dei cittadini, che oggi comprensibilmente esprimono la loro protesta e la loro voglia di cambiamento ma che attendono anche una proposta di ricostruzione, coerente con i valori espressi nella nostra Costituzione.

È dunque il momento di *una rinnovata presenza dei cattolici* che sappia essere *politicamente rilevante*, cioè capace di incidenza storica, secondo le regole e gli strumenti propri della politica: una presenza che sappia parlare con chiarezza e offrire proposte concrete, in grado quindi di costituire una possibilità di crescita per il popolo italiano.

5. Il nuovo sistema elettorale e il cambiamento in atto nel sistema politico pongono in primo piano l'importanza delle persone e dei programmi e l'esigenza di partiti strutturati in modo nuovo. Su questi punti precisi ed in tempi assai rapidi è concretamente *chiamata a misurarsi la "tensione unitiva"*, il quadro unitario dell'impegno politico dei cattolici, inteso come libero e costruttivo contributo allo sviluppo di tutto il Paese.

Anche se continuano a prevalere i toni emotivi e concitati, noi Vescovi *invitiamo tutti alla saggezza*, a guardare in avanti, a costruire sulla roccia dei valori veri globalmente assunti, realizzando così un cambiamento autentico e non solo declamato o strumentale. Perciò, come già nell'appello dello scorso anno, non possiamo non ricordare a tutti *il senso del dovere*: « È quanto mai urgente e indilazionabile che la coscienza morale venga formata al senso del dovere, del dovere civico e morale: la vita pone a tutti e a ciascuno diritti e doveri, possibilità e impegni. Non è giusto denunciare soltanto l'assenza di responsabilità negli altri ». E soprattutto vogliamo rinnovare *l'appello alla speranza*: « È possibile questa speranza, come attesta il notevolissimo patrimonio di valori spirituali, di ricchezze culturali, di energie morali, di iniziative e opere sociali di cui è custode il nostro Paese ».

6. Per i credenti è giunto il momento in cui sviluppare, con creatività e con coerenza quelle *indicazioni del Concilio Vaticano II* che, mentre non danno spazio ad alcuna confusione tra la Chiesa e la comunità politica, stimolano a non cedere alle tendenze che conducono alla *privatizzazione della fede* e alla sua irrilevanza per la vita concreta.

Come ha detto Giovanni Paolo II a conclusione del Sinodo Romano, « la sana critica si esprime in modo da non rompere con le esperienze del passato. Non c'è bisogno di cominciare da capo. È necessario infatti *un risanamento e un rinnovamento* a favore dell'unità non soltanto dei cattolici, ma di tutti i cittadini ».

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Messaggio dei Vescovi agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica

Fra qualche giorno, e fino al 7 luglio, alunni e famiglie saranno chiamati a rinnovare, o ad esprimere per la prima volta, la scelta se avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica per il prossimo anno scolastico 1993-1994.

1. Questo appuntamento esige particolare attenzione, perché l'insegnamento della religione cattolica è un grande valore per la scuola e una preziosa occasione educativa per bambini, fanciulli, ragazzi e giovani.

La scuola italiana, in realtà, con le innovazioni didattiche, la programmazione educativa, il dialogo tra le discipline, le istanze per una cultura sempre più elevata ha contribuito a rendere l'insegnamento della religione cattolica più coerente con le sue finalità e caratteristiche.

Ma anche questo insegnamento ha dato molto alla scuola, e può e deve continuare ad essere per le nuove generazioni:

- un concreto esercizio di libertà e di responsabilità;
- un terreno d'incontro tra diverse sensibilità e visioni del mondo;
- un'apertura dell'esperienza scolastica ai grandi temi della vita e del suo significato;
- uno strumento per conoscere con oggettività la fede della Chiesa.

2. Il contributo originale dell'insegnamento della religione cattolica è importante in questo momento storico, pieno di problemi, turbamenti e tensioni, ma anche di ricerca di un nuovo volto per la nostra società.

Tutti vogliamo che il "nuovo" abbia solide fondamenta. Solo però una ritrovata forza morale, che attinga ai valori dello spirito, potrà far vivere in libertà, verità, giustizia, solidarietà e pace il nostro popolo.

Proprio in questa linea si muove l'insegnamento della religione nella scuola, arricchendo di domande e di risposte il cammino formativo delle nuove generazioni e promuovendo i comuni valori nel confronto con la dottrina del Vangelo, che è patrimonio storico e culturale del nostro Paese.

Perciò questo insegnamento si rivolge a tutti e non solo ai cattolici. È un servizio alla verità, che solo la pigrizia intellettuale e la paura del confronto possono rifiutare.

Invitiamo i giovani e le famiglie a non privarsi di questa grande occasione per conoscere Cristo, il messaggio del Vangelo, i suoi frutti nella storia della Chiesa e della società.

3. Il problema dell'insegnamento della religione cattolica interpella tutti:

- impegna Chiesa e istituzioni pubbliche in una concreta collaborazione;
- chiede un coinvolgimento personale a studenti, famiglie e insegnanti;
- esige sostegno e promozione da uffici pastorali e comunità parrocchiali.

Pur in mezzo a difficoltà e a incompiutezze normative, che riguardano disciplina e docenti — e per le quali dovrà trovarsi adeguata soluzione —, tutti si sentano coinvolti in un servizio che la Chiesa intende offrire alla scuola e al Paese.

Studenti e famiglie siano aiutati a motivare una scelta positiva nei confronti dell'insegnamento della religione cattolica e ciascuno faccia quanto di sua competenza per migliorarne la qualità.

4. Le nuove generazioni meritano tutta la nostra sollecitudine e fiducia: sono il paese di domani. Come cristiani sentivamo l'urgenza di una presenza responsabile nella costruzione del futuro, fedeli alla consegna del Signore di essere sale e luce nelle vicende del mondo.

Roma, 5 giugno 1993

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti del Cardinale Arcivescovo

RISTRUTTURAZIONE DELL'UFFICIO PER LE CONFRATERNITE E DELEGA PER LA CURA DEL PATRIMONIO ARTISTICO E STORICO

L'attenzione alla conservazione ed alla promozione dell'attività delle Confraternite, organicamente inserite nell'attuale stagione ecclesiale, costituisce uno degli impegni del mio episcopato, e si è resa esplicita con la promulgazione, avvenuta il 4 luglio 1991, del *Regolamento unico per le Confraternite esistenti nell'Arcidiocesi di Torino* *, quale modello normativo per promuovere il rinnovamento.

L'esperienza maturata nel corso degli anni suggerisce ora un maggiore coordinamento fra l'Ufficio ad esse istituzionalmente preposto e gli Uffici giuridico-amministrativi esistenti nella Curia Metropolitana, al fine di garantire una più efficace azione pastorale.

È pure doveroso per me provvedere nel modo migliore alla conoscenza ed alla conservazione dei Beni Artistici e Culturali appartenenti all'Arcidiocesi.

Pertanto:

Visto il Decreto di ristrutturazione pastorale degli Organismi della Curia Metropolitana, promulgato in data 25 novembre 1990:

Sentiti i miei più stretti collaboratori:

* RDT 68 (1991), 948-964 [N.d.R.].

CON IL PRESENTE DECRETO

STABILISCO

* dall'Ufficio per le Confraternite viene disgiunta la cura per il Patrimonio Artistico e Storico;

* l'Ufficio per le Confraternite viene trasferito dalla Sezione Servizi Pastoralì alla Sezione Servizi Generali;

* la cura per il Patrimonio Artistico e Storico esistente nel territorio dell'Arcidiocesi viene affidata personalmente al competente Delegato Arcivescovile, le cui deleghe risultano pertanto così definite:

- Pastorale Missionaria, Catechistica, Liturgica;
- Patrimonio Artistico e Storico;
- Pastorale delle Comunicazioni Sociali.

Dato in Torino, il 20 giugno 1993 — solennità della Consolata, patrona dell'Arcidiocesi — con decorrenza dall'1 luglio 1993

✠ Giovanni Card. Saldarini

Arcivescovo Metropolita di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci

cancelliere arcivescovile

Editto
circa la raccolta degli scritti
di Mons. Giovanni Battista Pinardi

Al Clero e a tutti i Fedeli della Arcidiocesi.

Si rende necessario, nello svolgimento degli atti preliminari in vista del Processo Diocesano sulla sua fama di santità, la sua vita e le sue virtù, raccogliere tutti gli scritti editi ed inediti del Servo di Dio

Mons. Giovanni Battista Pinardi (1880-1962)

Vescovo Ausiliare di Torino, Parroco di S. Secondo.

Pertanto con il presente

EDITTO

invito tutti coloro che sono in possesso di manoscritti o scritti del predetto *Mons. Giovanni Battista Pinardi* (lettere, articoli, sermoni, conferenze, diari, autobiografie, biografie, ecc.), o di qualsiasi sua pubblicazione a mezzo stampa, di presentarli al rev.mo *Postulatore Don Sebastiano Galletto* — presso il Seminario Metropolitano, via Lanfranchi n. 10, Torino —, oppure al rev.mo parroco di S. Secondo, *Don Mario Foradini*, via San Secondo n. 8, Torino.

Chi conoscesse l'esistenza di scritti che lo riguardano è pregato di informarne i predetti sacerdoti, precisando il luogo o le persone (Archivio di Stato, parrocchiale ... o collezione privata ...) presso cui sono custoditi, la loro entità ed il loro valore storico.

Coloro infine che, per qualsiasi valido motivo, desiderassero conservare gli autografi, dopo presentazione degli originali, la loro stesura e fotocopiatura, e la loro autenticazione ad opera della Cancelleria o dell'Ufficio per le Cause dei Santi della Curia Metropolitana, potranno riaverli e conservarli.

Dispongo inoltre che il presente Editto venga inserito nella *Nostra Rivista Diocesana* ed almeno in uno dei Settimanali Cattolici Torinesi.

Dato a Torino, il 9 giugno 1993

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo Metropolitano di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Editto
circa la raccolta degli scritti
di Mons. Adolfo Barberis

Al Clero e a tutti i Fedeli della Arcidiocesi.

Si rende necessario, nello svolgimento degli atti preliminari in vista del Processo Diocesano sulla sua fama di santità, la sua vita e le sue virtù, raccogliere tutti gli scritti editi ed inediti del Servo di Dio

Mons. Adolfo Barberis (1884-1967)

Fondatore dell'Istituto delle Suore del Famulato Cristiano.

Pertanto con il presente

EDITTO

invito tutti coloro che sono in possesso di manoscritti o scritti del predetto *Mons. Adolfo Barberis* (lettere, articoli, sermoni, conferenze, diari, autobiografie, biografie, ecc.), o di qualsiasi sua pubblicazione a mezzo stampa, di presentarli al rev.mo *Postulatore Don Sebastiano Galletto* — presso il Seminario Metropolitano, via Lanfranchi n. 10, Torino —, oppure alla rev.ma *Suor Silvana Minetti*, del Famulato, via Lomellina n. 44, Torino.

Chi conoscesse l'esistenza di scritti che lo riguardano è pregato di informarne i predetti sacerdote e suora, precisando il luogo o le persone (Archivio di Stato, parrocchiale ... o collezione privata ...) presso cui sono custoditi, la loro entità ed il loro valore storico.

Coloro infine che, per qualsiasi valido motivo, desiderassero conservare gli autografi, dopo presentazione degli originali, la loro stesura e fotocopiatura, e la loro autenticazione ad opera della Cancelleria o dell'Ufficio per le Cause dei Santi della Curia Metropolitana, potranno riaverli e conservarli.

Dispongo inoltre che il presente Editto venga inserito nella *Nostra Rivista Diocesana* ed almeno in uno dei Settimanali Cattolici Torinesi.

Dato a Torino, il 9 giugno 1993

✠ Giovanni Card. Saldarini
 Arcivescovo Metropoli di Torino

can. Giacomo Maria Martinacci
 cancelliere arcivescovile

Messaggio per la Novena e la Festa della Consolata

Maria con la sua preghiera sostenga l'impegno di evangelizzazione nella Chiesa di Torino

Carissimi,

la Chiesa torinese vuole vivere con intensità anche quest'anno la Festa della sua Patrona celeste "La Consolata". Al suo Santuario, davanti alla immagine che richiama soavemente la materna intercessione di Maria, torneremo in moltissimi sia per la Novena, con la tradizionale presenza delle religiose ogni mattina all'alba, con l'affluire di sera in sera delle zone vicariali di tutta l'Arcidiocesi, sia per la Festa, con l'alternarsi della gente ad ogni ora per le funzioni sacre. Ci saremo anche, tantissimi sono certo, per la processione nelle vie del centro storico. Per me è la quinta volta, dal 20 giugno 1989, che vivo queste intense celebrazioni e sono grato alla Madonna di offrirmi ancora una volta, ogni giorno della Novena e nella Festa, incisive occasioni per una opportuna catechesi in un clima di intensa e partecipata preghiera.

Nell'anno in cui la Chiesa cattolica cerca di conoscere e valorizzare il nuovo "Catechismo universale" non possiamo non ispirarci ad esso per le nostre riflessioni e meditazioni. È stato rilevato, infatti, che nel *Catechismo* Maria SS. è presentata in ognuna delle quattro parti: la professione della fede; la celebrazione del Mistero cristiano; la vita in Cristo, la preghiera cristiana. Il numero straordinario del "Bollettino della Consolata" per il mese di maggio lo ha documentato riportando, quasi per intero, l'insegnamento mariano del "*Catechismo della Chiesa Cattolica*".

Giovanni Paolo II nella "*Fidei depositum*", Costituzione Apostolica che presenta con il massimo di autorevolezza il "*Catechismo della Chiesa Cattolica*" ha scritto:

« Prego la Santissima Vergine Maria, Madre del Verbo Incarnato e Madre della Chiesa, di sostenere con la sua potente intercessione l'impegno catechistico dell'intera Chiesa ad ogni livello, in questo tempo in cui essa è chiamata ad un nuovo sforzo di evangelizzazione ».

In questa prospettiva viviamo la Novena e la Festa della Consolata. Sarà la maniera più ricca, religiosamente, per renderci cristiani sempre più autentici sulle orme di Maria SS. che il Catechismo definisce « la realizzazione più perfetta della vita di fede » (cfr. n. 144). E che altrove incisivamente afferma: « Ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo » (n. 487).

Se questa sarà la catechesi della Novena e della Festa della Consolata, chiedo a tutti parroci e rettori di chiese, alle Famiglie religiose maschili e femminili, alle associazioni, movimenti e gruppi che hanno periodici incontri di preghiera di unirsi a noi in Santuario nella preghiera ed anche nella evangelizzazione mariana ispirandosi al *"Catechismo della Chiesa Cattolica"*. Ripercorrendo anche il commento all' *"Ave Maria"* che il *Catechismo* offre nella sua quarta parte (nn. 2676 ss.).

Le devozioni popolari hanno bisogno di essere arricchite di catechesi profonda e continua.

Ricordando la guerra, preghiera e impegno per la pace

Mi è stato segnalato che quest'anno per il Santuario ricorre una data significativa: il cinquantesimo anniversario del bombardamento aereo che ne danneggiò notevolmente una parte e che, per sola provvidenza divina e mariana, non toccò l'altare maggiore e il quadro della Madonna.

Torino negli anni della seconda guerra mondiale subì numerosi bombardamenti con migliaia di vittime fra morti e feriti. Furono distrutte chiese, case e fabbriche, settori di ospedali anche della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Nel Santuario il bombardamento del 13 agosto 1943 sarà ricordato opportunamente a cinquant'anni da tale data. È giusto che fin dalla Novena e Festa della Consolata abbiamo presenti i drammi di allora che rimandano ai drammi delle guerre attuali, in particolare della vicina ex-Jugoslavia. Preghiamo perché cessino le guerre: operiamo per la pace in ogni ambiente ed in ogni situazione. La Madonna permise che anche il suo Santuario, cuore della città di Torino, sperimentasse con tutta la Città e con tutta la sua gente la prova dolorosissima della guerra. Perché si comprendesse che ogni guerra — come disse Giovanni Paolo II ad Assisi nel gennaio scorso durante l'incontro di preghiera tra i rappresentanti delle varie confessioni religiose — è un « accumulo di peccati ». Maria SS. che invochiamo *"Regina della pace"* e che con il titolo di *"Consolata"* ha seguito, attraverso i secoli, le vicende serene e dolorose della nostra Città e della nostra Chiesa locale, ci insegni ad operare perché ogni focolaio di tensione e di avversione sia superato nella ricerca del bene comune.

Impariamo ad essere costruttori di dialogo schietto e leale tra le parti sociali per il progresso economico di Torino e del Piemonte con prospettive nazionali, europee, mondiali; realizzatori di una convivenza tra popoli, culture, esperienze religiose che sempre più caratterizzano le nostre comunità civili; ricercatori di scambio e di solidarietà tra le varie categorie sociali con specialissima attenzione alle molteplici e sempre nuove povertà ed emarginazioni. Susciti in noi la Madonna una ancora più diffusa testimonianza della carità, come ci chiede l'Episcopato italiano nel programma pastorale degli anni '90.

Preghiera per le vocazioni

Prima di concludere questo messaggio, che vuole anche essere proposta di tematiche per tutta la Chiesa torinese nella Festa della sua Patrona, voglio rivolgere un affettuoso augurio a tutti coloro che, secondo una sentita tradizione, vengono nel Santuario a celebrare le date giubilari delle loro Ordinazioni sacerdotali ed episcopali. Assicuro ad essi la mia preghiera e quella dell'Arcidiocesi unita alla riconoscenza per la loro attività pastorale.

Voglio ricordare in modo particolare Sua Ecc. Mons. Giuseppe Garneri, Vescovo emerito di Susa, nel settantennio di Ordinazione sacerdotale; Sua Ecc. Mons. Giuseppe Dell'Omo, Vescovo emerito di Acqui, nel cinquantennio di Consacrazione episcopale; Sua Ecc. Mons. Livio Maritano, già Vescovo ausiliare di Torino e da molti anni Vescovo di Acqui, nel venticinquennio di Consacrazione episcopale. E tra i sacerdoti che celebrano i cinquanta anni di Ordinazione il can. Antonio Bretto che sta spendendo da sempre il suo sacerdozio, con totale e diuturna dedizione, nel Santuario della Consolata di cui è stato anche rettore per molto tempo. La Consolata li sostenga tutti maternamente!

Incontrando noi Vescovi italiani, in occasione dell'Assemblea Generale della C.E.I. nel maggio scorso, Giovanni Paolo II, dopo aver analizzato con tanto cuore e con tanta attenzione la situazione del nostro Paese, ci ha lasciato questa consegna: « È il momento in cui l'Italia ha bisogno di una grande ed impegnata preghiera ». Comunico a tutti voi questa esortazione del Santo Padre. Facciamola nostra in maniera tutta particolare per la Festa della Consolata.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Messaggio per le vacanze

Vacanze come "viaggio dello spirito"

Anche se i tempi si sono fatti più difficili è pur giusto, per come è possibile onestamente permettersi, un periodo di vacanze, come sosta che interessa tutta la persona, coinvolgendo corpo e spirito.

Ci si può chiedere se la Parola di Dio ha qualcosa da dire a chi parte per la montagna o il mare, o per visitare altri Paesi ricchi di bellezze naturali o di arte.

In verità, essa ha diversi messaggi da offrire.

* Un primo messaggio riguarda proprio il *partire*, il *mettersi in cammino*. In questi verbi si può scoprire l'identità della persona secondo la Bibbia. A cominciare da Abramo fino a Gesù, il cristiano sa di doversi mettere in cammino verso il paese che Dio indicherà, ultimamente verso il Regno di Dio. È importante ricordare che noi non siamo dei sedentari, ma dei pellegrini.

Uscire dal luogo abituale della propria residenza e dal proprio lavoro può aiutarci a pensare alla nostra chiamata alla vita (*uscire dal grembo materno*), al matrimonio (*uscire dalla famiglia paterna e materna*), all'amore verso gli altri (*uscire dall'egoismo per farci prossimi*). Tutto questo stimola a non dimenticare che le vacanze non ci dispensano dal rispettare la vita, la nostra e quella degli altri; dal continuare a vivere la fedeltà alla vocazione; dall'esercizio delle opere di carità.

E forse un richiamo a vacanze più sobrie, più rispettose della povertà di tanti nostri fratelli, non dovrebbe risuonare fuori posto.

* Un secondo messaggio ci viene dalla Bibbia nella sua prima pagina, dove si legge che il Creatore ha affidato all'uomo e alla donna tutto il creato perché lo « *coltivino* » e lo « *custodiscano* ».

Lontani dalla fretta dei giorni lavorativi, dall'assillo dell'orario, dall'accumulo degli impegni, uomo e donna possono instaurare un dialogo meno formale e più cordiale tra loro, con Dio, con gli altri, con la natura. Così i verbi « *coltivare* » e « *custodire* » riacquisteranno il senso originario che hanno nella Bibbia, dove « *coltivare* » è il verbo del culto e del servizio a Dio nel Tempio, e « *custodire* » il verbo della fedeltà della creatura ai Comandamenti di Dio; e si arriverà anche a contemplare tutta la natura — cielo, mare, monti, fiori, stelle, animali — come opera di Dio, anch'essi luoghi della sua Presenza, e comprendere che il medesimo impegno e la stessa attenzione con cui uomo e donna « *rendono culto a Dio* » e « *custodiscono la sua Parola* », vanno rivolti anche al creato, attuando così la vera e completa ecologia.

* Un terzo e ultimo messaggio che la Bibbia ci offre riguarda *l'esperienza della lode*.

Siamo un po' tutti facili a lamentarci, a cogliere i lati negativi della vita, della storia, delle cose; e invece dovremmo avere occhi capaci di scoprire e contemplare tutta la bellezza che Dio ha posto nel creato e nelle opere dell'uomo, e quindi passare alla lode, alla preghiera, al ringraziamento. « *Pregare — diceva Heidegger — è ringraziare* ». Nelle vacanze si può trovare più tempo per contemplare, lodare e ringraziare, cioè pregare. Ma bisogna imparare a pregare in modo bello.

Nella Bibbia vi è un libro intero di preghiere, che son tutte poesie belle, è il libro dei "Salmi". Questo libro è un vero e proprio viaggio dello spirito. E son preghiere che Dio stesso ha ispirato perché noi potessimo pregare in modo bello, in modo vero.

« *Nella preghiera è meglio avere un cuore senza parole — diceva Gandhi — che parole senza cuore* ». Ma nei Salmi palpitano il cuore stesso di Dio ispiratore e il fuoco, la forza, l'amore dei cuori di coloro che li hanno composti per cantarli.

Chi comincia a pregare con i Salmi non li lascia più, ed essi rimangono, come per S. Agostino, la grande gioia.

Allora perché non partire per le vacanze con la Bibbia nella valigia? Per molti potrebbe essere anche una scoperta.

Il vostro Vescovo se lo augura, perché desidera augurarvi vacanze buone e belle.

Torino, 18 giugno 1993

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Alla celebrazione cittadina del Corpus Domini

La crescita completa dell'uomo avviene nella comunione con Cristo

Giovedì 10 giugno, si è rinnovata la celebrazione cittadina del *Corpus Domini* in Cattedrale e nelle vie del centro storico di Torino, come negli scorsi anni. Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo durante la grande Concelebrazione Eucaristica e l'esortazione da Lui pronunciata sul sagrato della Cattedrale al termine della Processione.

OMELIA

NELLA CONCELEBRAZIONE

Accendi in cuore, o Dio, il desiderio del cielo e dona una sete ardente di vita eterna a noi che siamo radunati a onorare con profonda venerazione il mistero del corpo e del sangue di Cristo Signore » (preghiera dopo la liturgia della Parola, Rito Ambrosiano).

Viviamo questo momento in comunione con tutti i fratelli e le sorelle di fede riuniti a Siviglia per il 45° Congresso Eucaristico Internazionale, che ha come tema di meditazione credente *"Cristo, luce del mondo"* e quindi *"L'Eucaristia culmine e fonte dell'evangelizzazione"*.

Se l'evangelizzazione identifica la Chiesa, l'Eucaristia non può che esserne il centro, essendone l'origine e l'arrivo, poiché evangelizzare è portare a tutti nella storia la notizia di Gesù crocifisso e risorto come rivelazione unica e definitiva di tutto il mistero di Dio. E questo appunto è il punto critico, si tratta di evangelizzare un "mistero", anzi *"il mistero"*.

Questa parola ricorre continuamente nel testo liturgico, ed è del tutto giustificabile non solo in senso immediato, in quanto la nostra mente si smarrisce dinanzi alla sproporzione esistente tra la povertà delle apparenze del pane e del vino e la totalità della persona di Gesù nel suo atto redentivo culminante nel sacrificio della croce, che appunto nel sacramento si fa presente, ma anche nel senso che essa compendia in sé gli aspetti fondamentali del credere, per cui appare veramente come il *"mistero della fede"*, come ogni volta proclamiamo subito dopo l'elevazione.

* * *

1. L'Eucaristia infatti *allude innanzi tutto a un mondo del divino che sta al di là* di ogni nostra possibilità di sperimentare e così richiama un primo aspetto del credere, che è la certezza che tutta la realtà non si risolve in ciò che cade sotto i sensi; anzi la sua parte più ricca sfugge ad una verifica di questo tipo. Il cattolico credente è proprio la persona

che ha assunto come atteggiamento costante il tendere verso questa parte della realtà, che già la sua ragione gli indica e con la quale comunica in forza della fede. Tensione che va continuamente rinnovata e sostenuta contro tutte quelle cose che potrebbero farla cadere.

La struttura del nostro essere ci rende immediatamente attenti a tutto ciò che si vede, si sente, si tocca: si tratta certo di valori inferiori, ma la cui capacità di contribuire al nostro vivere non ha bisogno di essere dimostrata. E anche quando ci si porta su valori più alti, quelli che qualifichiamo in modo generale come "*spirituali*", quali la cultura, la sensibilità dell'animo, la capacità estetica, le virtù morali, possiamo sempre avere un'esperienza della loro efficacia, o di tipo interiore attraverso le gratificazioni che arrecano al nostro spirito, o di tipo esteriore mediante le conseguenze che portano nelle nostre relazioni con gli altri.

Del valore del soprannaturale invece non si ha esperienza *diretta*. Possiamo solo arguirlo indirettamente da certi effetti che esso produce nel nostro vivere, concernenti sia la visione del mondo, di noi stessi, che il comportamento morale. Si tratta però di un rapporto delicato, nel quale la connessione tra gli effetti e la causa non si presenta con un carattere di assoluta necessità.

Ecco perché è indispensabile rinnovare sempre la conoscenza della nostra fede eucaristica, è indispensabile non permettere mai che si perda e neppure impallidisca il "*senso del mistero*", è dunque indispensabile accedere all'Eucaristia con la preparazione, la partecipazione, la risoluzione interiore che sole permettono di avvertirne le conseguenze e riceverne i frutti. La vita eucaristica non si improvvisa, esige un prima e un dopo di preghiera, di catechesi, di esercizio di carità, vissute in grazia di Dio e nella sua riconciliazione, attraverso il sacramento della Penitenza. Chi si comunica dopo lunghi tempi di lontananza dalla Confessione deve chiedersi se ancora conserva il senso del mistero eucaristico, della sua trascendenza, della sua santità: la santità di Dio che in Cristo si fa presente qui fino a diventare cibo, nutrimento per la vita eterna.

* * *

2. Il fatto poi che l'Eucaristia sia segno di un mondo che sta al di là dello sperimentabile viene completato dal suo essere *cibo dello spirito* e, a suo modo, anche *del corpo*, perché precisamente lo prepara alla risurrezione.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato le parole che Mosè rivolse al popolo nel deserto: « [Il Signore] ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore » (Dt 8, 3). Ma l'Eucaristia che è il vero « pane disceso dal cielo » (Gv 6, 58), di cui l'antica manna non era se non figura, assolve nel modo più pieno a questa funzione.

Essa cioè racchiude in sé un altro aspetto del credere, che è la persuasione che i bisogni autentici dell'uomo non si risolvono tutti in quelli

più istintivi o anche solo di ordine naturale, ma che la sua crescita completa avviene nella comunione con Cristo, colui che ha detto esplicitamente — l'abbiamo sentito nel Vangelo — « Io sono il pane vivo, disceso dal cielo... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (Gv 6, 51.54). Questo avviene quando facciamo la Comunione.

Quindi, come sarebbe un errore separare le esigenze che hanno per oggetto i mezzi materiali di vita dalle esigenze spirituali più alte, sarebbe altrettanto un errore il contrario, separare cioè le esigenze spirituali dai mezzi materiali della nostra vita terrena quasi che l'uomo non fosse una unità vivente, nella quale tutto tiene, tanto che i valori inferiori condizionano sempre in qualche modo il conseguimento di quelli superiori. Oltre che antirealistico, sarebbe anche antievangelico, giacché il concetto evangelico di salvezza non fa divisioni nell'uomo, ma prende questo nella sua totalità, difatti sarà risuscitato.

Tuttavia ciò che caratterizza il cattolico credente è una impostazione di vita decisa a salvare ad ogni costo la gerarchia dei bisogni, per cui *"il Regno di Dio e la sua giustizia"* abbiano sempre una precedenza assoluta e non vengano subordinati a nessun altro interesse. Quando questo ordine è rovesciato l'uomo sta male anche in questo mondo e i suoi vari interessi, non soltanto quelli spirituali ma pure quelli materiali, finiscono di essere conculcati.

Perché questo non avvenga, né per loro né per gli altri, i cattolici si nutrono dell'Eucaristia.

* * *

3. Infine l'Eucaristia, nel suo essere partecipazione sacramentale ma reale al morire redentore di Cristo, comprende in sé quell'aspetto del cattolico credente che è la fiducia nella capacità della sofferenza di salvare l'uomo e di portarlo alla sua maturazione spirituale.

Noi tendiamo naturalmente alla gioia e a tutto ciò che ci gratifica, mentre ci spaventano la sofferenza e l'umiliazione. Di lì il passo è breve per ritenere che ciò che costruisce, nella nostra esistenza, sia soltanto il successo e la soddisfazione. Già sul piano naturale questa persuasione viene messa in discussione dal fatto che, spesso, è proprio il dolore che affina ricche personalità e le fa guide degli altri. Ma è la fede cristiana, che ha al suo fondamento e centro il Dio-fatto-carne che salva attraverso la crocifissione, che dà la *certezza* della possibilità che la sofferenza — vissuta come Lui e con Lui — ha di edificare qualche cosa di valido per la perfezione dell'uomo. E tale certezza l'Eucaristia la dà in modo completo, in quanto investe ogni tipo di dolore, anche quello che assume un aspetto assurdo, anche quello i cui risultati positivi non riusciamo né a vedere né ad immaginare, giacché nella apparente assurdità del Figlio di Dio che muore in croce ogni apparente assurdità di eventi umani viene assorbita.

Appare allora, in questo essere l'Eucaristia il compendio delle realtà fondamentali della fede cattolica, il significato completo di *"fare comunione"*.

Esso non si esaurisce nel momento dell'amministrazione del Sacramento eucaristico, ma si estende sino ad investire tutto un modo di vivere, in quanto questo assume come punti di riferimento quegli elementi costitutivi del credere ai quali l'Eucaristia dice riferimento.

Proprio perché questa lieta notizia sia resa pubblica a questa Città, così bisognosa di riferimenti capaci di ridare un volto più umano a tutti coloro che vi vivono, in particolare ai più poveri, ai senza lavoro, ai non accolti, ai senza speranza perché senza fede, ai senza amore perché delusi o illusi o abbandonati a una solitudine senza futuro, noi oggi usciremo in processione con l'Eucaristia, *"luce del mondo"*.

Amen.

DOPO LA PROCESSIONE

Che cosa può dire a questa nostra Città in questo momento critico della sua storia la processione del *"Corpo del Signore"*, che la gran parte di chi vi abita non riconosce?

E che cosa ha detto a noi che abbiamo voluto portarla nelle strade del suo centro per comunicare ciò che noi crediamo e che perciò riteniamo capace di ricostruire quella convivenza autenticamente umana, e quindi solidale e giusta, che appare lacerata?

A noi è stato detto nella fede, e perciò sappiamo, che nel piano di Dio l'Eucaristia è la ricostruzione dell'uomo mediante l'Uomo perfetto, che è il suo Figlio incarnato, crocifisso e vivo da risorto, costituito Signore dell'universo e della storia.

La realtà della fede in questa potenza di Dio, messa a nostra disposizione, si rivolge non solo alla gente che crede, ma a tutti gli uomini.

* Essa ci spinge e ci abilita a ricostruire una *presenza benefica* (come quella dell'Eucaristia) nel tessuto della vita pubblica.

* Essa ci dona una *forza per vivere* (come fa l'Eucaristia) attraverso quella presenza operosa nella carità.

* Essa ci sollecita a ricostruire un *progetto trascendente* (come l'Eucaristia dona di vivere) per superare l'orizzonte del mondo altrimenti insufficiente ad alimentare la speranza e ad edificare una giusta città terrena.

* Essa ci insegna a ricostruire una *comunità di persone* (come l'Eucaristia promette e realizza) per finirla con l'individualismo sfrenato e la prassi egoistica che ha prodotto frutti marci ed effetti selvaggi.

Perciò torniamo e rimaniamo nella preghiera, facendo nostra la supplica del Papa per Siviglia.

*Ti ringraziamo, Padre Santo,
perché in Cristo, luce delle genti,
ci riveli il mistero della nostra salvezza.*

*Compiendo la tua volontà
egli accettò la morte per togliere il peccato del mondo
e, risuscitando, ridiede a noi la vita.*

*In memoria della sua donazione per noi
ci lasciò come alimento il sacramento dell'Eucaristia
che ci rende partecipi, già in questo mondo,
dei beni eterni del tuo Regno.*

*Infondi, Signore, il tuo Spirito su di noi,
che adoriamo e proclamiamo la presenza del Figlio tuo
nel mistero della nostra fede,
affinché viviamo in generosa solidarietà con tutti gli uomini.*

*E così, adoratori in spirito e verità,
diamo testimonianza del Vangelo
imitando Maria, la Madre di Gesù,
serva ubbidiente ed umile dell'opera di salvezza.*

Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Alle Ordinazioni dei diaconi salesiani a Valdocco

Pronti e disposti in ogni momento a "servire"

Sabato 12 giugno, in mattinata, il Cardinale Arcivescovo ha conferito l'Ordine del Diaconato a undici accoliti dei Salesiani di Don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Oggi — qui nel mistero di questo rito —, lo Spirito Santo di Cristo scende su undici nostri fratelli, provenienti da diversi Paesi, e, iscrivendoli nell'Ordine del Diaconato, assegna a ciascuno di loro un compito di particolare rilievo e responsabilità nel popolo cattolico.

Con le vostre famiglie, con le vostre parrocchie, con tutta la comunità salesiana, con i vostri compagni amici, è anche la nostra Chiesa che si rallegra perché vede dilatarsi questo prezioso ministero. Voi siete destinati all'Ordine presbiterale, ma la grazia e la spiritualità del Diaconato rimarranno con voi e voi assumete la responsabilità di mantenerle vive lungo tutti i giorni del ministero. Perciò la Chiesa prega per voi e con accresciuto fervore eleva il canto di riconoscenza al suo Signore, che con questi doni, che siete voi, la ringiovanisce e sempre più la rende feconda.

* * *

Voi siete chiamati a condividere il libero carisma di Don Bosco e oggi ricevete un ulteriore carisma che fonda un ministero, quello del Diaconato. È il medesimo Spirito che li dona ed è per l'unica Chiesa di Cristo che ve li dona.

Il primo è al servizio dell'altro e non viceversa, e il secondo riceve il particolare colore del primo. Ad ambedue occorrerà essere gioiosamente fedeli.

Il brano evangelico di S. Giovanni sottolinea la profonda unità tra Cristo e i suoi Apostoli: essi sono stati dati a Lui dal Padre e perciò sono stati *"consacrati nella verità"*, che è Lui — (« io sono la Verità », aveva detto). Essi, dunque, sono, ormai e per sempre, riservati a Lui, come Egli, il Cristo, è il consacrato al Padre, tutto riservato al Padre mediante l'unzione dello Spirito. Per questo è chiamato "Cristo". E per loro consacra se stesso, fino al dono totale di sé sulla croce.

Il primo caratteristico impegno che voi assumete oggi è proprio quello del celibato, cioè della appartenenza esclusiva a Cristo. Da oggi in avanti la vostra vita è riservata a Cristo Signore, per essere come Lui per intero al servizio di Dio e degli uomini, con cuore e corpo indivisi. Questo sarà il segno che vi distingue in questo mondo dove la spaventosa violenza della parola ha trasformato in "non-valore" ciò che era considerato

uno dei valori più alti e più belli. E tale è il primo e il più vero servizio di carità ai vostri fratelli. Esso rimane una "profezia" per questi nostri tempi pagani, adoratori dell'effimero. Voi siete chiamati ad amare di più non di meno, a donarvi di più, fino alla fine, fino alla pienezza di Dio, totalmente e perennemente.

* * *

Soltanto così rimarrete pronti e disposti in ogni momento a "servire". La prima lettura, dal libro degli Atti degli Apostoli, può illustrare il compito per il quale voi giovani siete ordinati e appartenete all'unico Signore Gesù: il servizio della carità.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna ai nn. 1569 e 1570:

« In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi ai quali sono imposte le mani "non per il sacerdozio ma per il servizio". Per l'ordinazione al diaconato soltanto il Vescovo impone le mani, significando così che il diacono è legato in modo speciale al Vescovo nei compiti della sua "diaconia".

I diaconi partecipano in una maniera particolare alla missione e alla grazia di Cristo. Il sacramento dell'Ordine imprime in loro un segno ("carattere") che nulla può cancellare e che li configura a Cristo, il quale si è fatto "diacono", cioè il servo di tutti ».

Si parla molto oggi di "servizio", in ogni campo, e nello stesso tempo ben pochi accettano il termine "servo"; anche per designare certi lavori si evita accuratamente di usare tale parola, persino nella liturgia, come in quella dei defunti, si è cercato di evitarla per sostituirla con "fedele". "Servo di tutti" è poi ancora più esigente.

Eppure "servo del Signore" è nella Bibbia titolo di onore, e negli scritti apostolici compare sempre nell'indirizzo. Che almeno a voi non dispiaccia di essere chiamati "servi", servi del Signore per servire nella Chiesa il Popolo di Dio.

Voi oggi diventate servi dell'amore evangelico e l'amore che il Signore ci invia ad annunciare è l'amore che non pretende il contraccambio, che non reagisce al male con il male ma cerca di vincere il male con il bene, è l'amore che arriva fino al perdono. A questo amore non ci si improvvisa, e non si è mai sufficientemente attrezzati.

È un amore che ha bisogno di essere sempre nutrito, dall'Eucaristia soprattutto e dalla Parola di Dio, di cui oggi voi diventate servi. Vi supplico: apprezzate, rispettate, onorate, frequentate l'Eucaristia e la Parola di Dio, e non perdetevi mai, quando le trattate, il senso del mistero. La nostra gente, i giovani in particolare hanno bisogno di essere educati, o rieducati, a sentire la presenza del mistero. Servire Dio e il prossimo, è la vostra missione, ma senza mai rovesciare l'ordine: il secondo servizio discende dal primo, che perciò non potrà essere confuso col semplice servizio sociale.

È vana e falsa ricerca andare a trovare i modelli culturali di comportamento nel mondo, invece che cercarli tra i Santi.

Il vostro carisma salesiano vi porti in mezzo ai giovani, ai più poveri e più malati nello spirito e nel corpo e siate ministri di santificazione. Guardando a Don Bosco, maestro e amico, aprite tutto il vostro cuore a Cristo per riuscire ad aprirlo a tutti facendovi prossimi a ciascuno.

In ciascuno di voi vi sia, come in Don Bosco, un poco dell'anima di Maria, cioè un poco del suo amore per Colei il cui nome è "Serva del Signore". Lei sia davvero l'Ausiliatrice del vostro Diaconato.

Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale

«Chiunque possa vedere in voi il volto di Cristo Redentore»

Sabato 12 giugno, nel pomeriggio, il Cardinale Arcivescovo ha completato la giornata iniziata con l'Ordinazione dei diaconi salesiani recandosi in Cattedrale per le Ordinazioni presbiterali di tredici candidati del nostro Seminario Maggiore, a cui si sono uniti due Cappuccini e due Salesiani. La grande celebrazione ha visto la Basilica Metropolitana traboccante di gioia e straripante di presbiteri e di Popolo di Dio.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Per me e per tutta la Chiesa di Cristo che vive a Torino è questo un momento tra i più solenni e trepidanti: saranno consacrati sacerdoti di Cristo tredici diocesani, due Cappuccini e due Salesiani. Quest'anno il Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, ci dona un gruppo di giovani più numeroso del solito, anche se pur sempre insufficiente ai grandi bisogni delle nostre comunità.

Anche quest'anno Dio, sempre Padre misericordioso, ha chiamato a sé parecchi Confratelli, e non tutti avanti in età. Ma Dio sia sempre benedetto e dai nostri cuori salga una commossa lode e una intensa azione di grazie, ripetendo con S. Paolo: « Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! » (2 Cor 2, 14).

Il grazie si estende a questi giovani che hanno generosamente accolto di diventare profumo di Cristo, mettendo a disposizione di Dio non qualcosa di sé ma tutto se stessi, e non per qualche tempo soltanto ma per tutta la vita. E con loro il grazie si allarga a ciascuna delle loro famiglie, in particolare ai loro genitori, dove è fiorita e cresciuta la loro vocazione sacerdotale.

Un altro grazie, altrettanto vivo, all'amato Seminario e agli Istituti nei quali questi diciassette ordinandi sono stati umanamente, culturalmente e spiritualmente preparati. Anche la gioia e la riconoscenza del Vescovo insieme con tutto il Presbiterio non è meno grande.

Diventati preti non dimenticate mai di quanto amore, attenzione, premura, sacrificio, siete stati accompagnati lungo questi anni, e siatene grati.

* * *

Oggi — come dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica* — venite « costituiti nell'Ordine del Presbiterato [per essere] *cooperatori dell'Ordine episcopale*, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo » (n. 1562).

È quella stessa che Gesù, una volta risorto, ha affidato ai suoi discepoli,

come abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni: « *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi* » (Gv 20, 21).

Sentite tutta la forza e la grandezza di quel "come": tra poco sarete inseriti nella trama della missione trinitaria da parte del Padre. Fino a questo livello siete innalzati! Difatti « dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimettete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimettete, resteranno non rimessi" » (Gv 20, 23).

Con la missione dello Spirito, che è Spirito di Cristo, si perfeziona la missione dei Dodici, e poi la missione dei mandati dagli Apostoli. Ogni comunità ecclesiale è dunque conseguenza di una missione ed è sorretta da una missione. Non è dunque un sistema rappresentativo dal basso a dar vita e legittimità alla Chiesa, ma è lo stesso slancio ineffabile di amore con cui il Padre manda il Figlio, il quale tornato dal Padre manda lo Spirito, il quale manda gli Apostoli, e questi i loro collaboratori, a fare la Chiesa. Perciò la Chiesa, prima di essere una realtà che è e che fa, è una realtà che "è fatta". Noi siamo collocati all'interno di questa Chiesa fatta dalla Trinità, perché fino alla fine della storia continui la missione di Cristo, che è una missione di redenzione: "rimettere i peccati".

Guai a dimenticare di essere degli "inviati"! Lo smarrimento del senso della missione è il fattore più importante perché la Chiesa sia sostituita dalle "sette". E guai a dimenticare che il "peccato" è il male più grande e quello che più fa male all'umanità! Noi veniamo associati alla missione redentiva di Cristo e, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, segnati da uno speciale carattere che ci configura a Cristo Sacerdote, agiamo in nome e nella persona di Cristo Capo (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1563), e siamo destinati innanzi tutto a presiedere l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione perché coloro che vengono affidati alla nostra cura pastorale siano liberati dalla signoria del peccato. Tale è il principale aspetto di quella carità pastorale che ci qualifica come pastori del gregge di Cristo. Siatene servitori appassionati e chiunque vi cerchi, e in qualunque momento, possa vedere in voi il volto di Cristo Redentore, e possa ascoltare la medesima voce di Colui che ha detto al paralitico: « Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati ... alzati e cammina » (cfr. Mc 2, 5. 11).

* * *

Tutto questo non sarà facile. Anche questo dovete saperlo, e del resto già lo sapete. Ma in certi momenti, quando la prova ci assale, è possibile dimenticarlo. Gesù Cristo e la sua Chiesa, e noi in essa e con Lui, siamo troppo eterogenei rispetto al "mondo" e portiamo un messaggio troppo in contrasto con la mentalità corrente per sperare di essere sempre capiti e accolti. Inoltre, a differenza di Cristo, la Chiesa nei suoi membri — anche in noi dunque — nella sua veste esteriore, nella sua organizzazione, avrà sempre i segni della debolezza, perché la stagione della sua gloria non è ancora giunta. Sofferenze e tentazioni non vi mancheranno, eppure S. Paolo, nella seconda Lettura, ci ha detto: « Investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo » (2 Cor

4, 1) e considera la "gloria" come la nota saliente del ministero apostolico: « E Dio che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo » (2 Cor 4, 6).

Ma questa gloria — che è vera — del nostro ministero nel tempo della Chiesa, prima della manifestazione gloriosa di Cristo nella sua seconda venuta, si manifesta in un servizio crocifisso.

Adesso noi siamo chiamati a vivere la "gloria" nascosta nella croce. Così è corretta e smentita qualsiasi concezione entusiastica e gnostica della manifestazione della gloria.

Infatti, S. Paolo aggiunge subito un "però": « Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi » (2 Cor 4, 7), un tema questo che è molto caro a S. Paolo.

Il paradosso ha un senso positivo: Dio prende persone fragili per mettere in loro la sua grazia potente, così che si riconosca in ogni momento che il nostro ministero è dono gratuito, potenza sua e non nostra, così che non ci sarà mai motivo fondato per abbatterci, per abbandonare il campo, per scendere a patti con la mondanità per venire accettati.

Le prove e i dolori dell'apostolo sono parte integrante della "storia della passione" di Gesù che continua fino alla fine dei tempi, poiché Egli è sempre in "agonia", come diceva Pascal, cioè sempre nell'agone di una lotta che peraltro è già vittoriosa. Propriamente, delle fatiche e delle prove apostoliche parla S. Paolo quando nella lettera ai cristiani di Colossi scrive: « Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa » (Col 1, 24). Pensate, noi sacerdoti con la fatica del lavoro e della fedeltà apostolica completiamo la passione di Cristo!

Siatene, dunque, lieti anche voi, e noi con voi, e sappiate che il vostro Vescovo sarà sempre con voi e così tutto il Presbiterio, e sicuramente le comunità che vi accoglieranno, liete anch'esse di avere in voi i loro « *servitori per amore di Gesù* ».

E che davvero possiate essere chiamati, come si è ascoltato dal rotolo di Isaia, « querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la Sua gloria » (Is 61, 3).

Tali sono il nostro augurio e la nostra preghiera di oggi e di sempre.

Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi**«Che davvero sorga un'aurora nuova
per la nostra terra e per la nostra Città»**

Domenica 20 giugno, solennità titolare del Santuario diocesano della Consolata, si è svolta la festa della Patrona dell'Arcidiocesi. Come di consueto, il Cardinale Arcivescovo — che durante tutta la Novena ha accolto i pellegrinaggi dalle varie zone vicariali — ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a metà giornata e l'affollatissima Processione serale.

Pubblichiamo il testo dei due interventi di Sua Eminenza:

**OMELIA NELLA
CONCELEBRAZIONE**

La gioia è nei nostri cuori: siamo qui numerosi davanti all'immagine di Colei, che noi riconosciamo come nostra Patrona.

Mandiamo innanzi tutto un pensiero di affetto e di preghiera per il nostro carissimo Papa, in visita missionaria in Italia, nella zona delle Marche e dell'Umbria; un pensiero riverente e grato anche al nostro mai dimenticato Card. Ballestrero, che ci ha inviato i sentimenti della sua partecipazione.

Possiamo allora domandarci che cosa significa avere come Patrona della nostra diocesi la Madonna Consolata. Certo è grazia grande, non si tratta di una Santa, ma della "Tuttasanta", di Colei che il Padre ha scelto per essere Madre del suo Figlio unigenito e che il Figlio crocifisso ci ha donato come Madre.

Ora, chi può amare la sua famiglia più di una mamma? E la famiglia di Maria è la Chiesa, perciò: chi può amare la Chiesa più di Maria? Chi può amare la Chiesa — predicava Paolo VI — più della Madre di Cristo, lei che le fu accanto quando nacque dal fianco aperto del Figlio e quando iniziò il cammino a Gerusalemme con la discesa dello Spirito? Questo, Paolo VI lo disse nell'omelia della sua incoronazione.

In Maria, lo Spirito Santo ci fa contemplare la Chiesa nella sua bellezza e ci dà di amarla anche nella sua debolezza, nella debolezza dei suoi membri, tra i quali ci siamo anche noi. La prima cosa, dunque, che la nostra Patrona ci chiede non può non essere che quella di amare la Chiesa, tutta la Chiesa, l'unica Chiesa di Cristo, santa, cattolica ed apostolica; chi ama Maria deve amare la Chiesa e chi ama la Chiesa deve amare Maria, colei che è il modello della fede e della carità della Chiesa e per essa è riconosciuta quale sovraeminente e singolare membro della Chiesa. Maria è figura della Chiesa, così insegna il *Catechismo* della Chiesa universale, ricordandoci che volgendo lo sguardo a Maria, noi contempliamo quello che la Chiesa sarà nella patria celeste, poiché Maria è icona escatologica della Chiesa. L'amore filiale, vivo, affettuoso, fedele alla Chiesa è il segno sicuro della vera devozione a Maria.

E io, come vostro Vescovo e fratello di fede, vorrei chiedervi di domandarvi in questo momento: « Amate veramente la Chiesa con amore di figli, con amore fedele, voi che siete così devoti di Maria Consolata? ». E Maria, la Madre, ci consola... noi siamo qui per questo! Ma anche la mamma deve essere consolata; voi desiderate che i vostri figli vi consolino! E che cosa può desiderare di più una mamma dai suoi figli? Che si vogliano bene e che siano uniti tra di loro, anche diventando grandi. Se è vero, allora, che amiamo la Consolata, amiamoci fra di noi, restiamo uniti nella Chiesa!

Nella Chiesa noi dobbiamo sentirci a casa nostra, come in una barca, magari sconvolta dalle tempeste, ma sicuri di non andare a fondo, perché al timone vi è Pietro, la roccia su cui Cristo ha fondato la sua Chiesa. « Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papa », diceva il nostro conterraneo S. Giovanni Bosco.

Maria, nella quale troviamo tutte le ricchezze che Cristo ha lasciato alla sua Chiesa da dispensare, ci insegna l'amore: amore tra di noi, figli della Santa Madre Chiesa; Maria ci ottiene questo amore reciproco, questa carità ecclesiale — che per il dono dello Spirito Santo diede a Maria la virtù di generare Cristo — carità che imploriamo per noi, affinché siamo resi capaci di compiere la nostra missione generatrice di Cristo nel mondo; quella stessa missione che Maria ha compiuto visitando la casa di Elisabetta... e vi ha portato Gesù, già vivo nel suo grembo materno, per cui appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria — lo abbiamo sentito nel Vangelo — il bambino le sussultò nel grembo, ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo.

Noi, dunque, domandiamo a Maria questo amore, che ci unisce gli uni agli altri, quell'amore che ci fa uno, quell'amore per cui ha pregato Gesù alla vigilia della sua Passione: « Non prego solo per questi [gli Apostoli], ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me! ». Ha pregato cioè per noi, perché tutti diveniamo una cosa sola: « Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato ». Cioè, perché il mondo possa sapere che io, Gesù, figlio di Maria, nato da donna, sono il suo Messia, il Salvatore del mondo... e non c'è da aspettarne un altro!

Questa è la vera evangelizzazione nuova: noi evangelizziamo se siamo uno tra noi, se siamo uniti! Tocca a noi dare al mondo questa evangelizzazione; di questo ha bisogno il nostro mondo, il nostro Paese, la nostra Città: perciò lo chiediamo alla nostra Patrona, tale è la vera evangelizzazione di cui ha bisogno ogni uomo!

Questi sono i lieti annunci per cui, come abbiamo sentito dalla prima lettura, sono belli sui monti i piedi del messaggero che annunzia la pace, messaggero di bene e di salvezza. E allora si può davvero dire alle rovine di Gerusalemme — pensiamo a tanti luoghi di questo mondo che sono delle vere rovine —: « Prorompete insieme in canti di gioia, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme ».

E c'è ancora, per ultima, un'altra cosa, che mi pare non possiamo dimenticare, un'altra consolazione da chiedere alla nostra Madre: è vero

o no che tutti i figli vorrebbero la loro mamma bellissima? Ora, Maria è la più bella tra le figlie degli uomini, è la tutta bella, mai sfiorata dalla bruttezza del peccato e redenta totalmente da Cristo; come potrà la Chiesa ritrovare lo splendore di questo primo amore senza la Madre della bellezza? Per far rifiorire, specialmente nella nostra gioventù, l'amore per Maria, Paolo VI indicava propria la via della bellezza: in un mondo, mi sembra, che esalta il brutto, che presenta ai bambini immagini di bruttezza, eroi violenti, in un mondo che è riuscito anche ad inquinare la natura, abbiamo bisogno di guardare a Maria, di fissare la sua bellezza incontaminata, perché i nostri occhi sono troppo spesso offesi ed accecati dalle immagini profane e profanatrici, dall'ambiente pagano che ci sta attorno e ci aggredisce.

Maria è l'ideale supremo di perfezione, che in ogni tempo gli artisti hanno cercato di riprodurre e i poeti di cantare; è la donna vestita di sole, nella quale i raggi purissimi della bellezza umana si incontrano con quelli sovrani della bellezza soprannaturale; Maria è davvero la trasparenza perfetta della bellezza di Dio... Potessimo anche noi avere un poco della sua trasparenza! Se sono trasparenti la coscienza, lo spirito e la mente, trasparenti saranno anche gli occhi e le mani e le opere ...e non avremmo bisogno di reclamare maggiore trasparenza dal mondo.

A Maria, la nostra Madre Consolata, chiediamo anche questo dono, per noi e ancor di più per chiunque abbia la responsabilità di governare le opere altrui, sia in casa, sia nella professione, sia nel mondo politico! Che davvero sorga per la nostra terra e per la nostra Città un'aurora nuova, mentre siamo in attesa e in desiderio dell'amore del giorno eterno.

Supplichiamo la Madonna nostra Patrona perché davvero quello che stiamo vivendo possa avere il colore dell'aurora. In unione con la preghiera del Papa, che si rivolge congiuntamente al Redentore e a sua Madre con l'invocazione: « Soccorri », preghiamo: *Madre Consolata, soccorri e (possiamo aggiungere) consola!*

Amen.

DOPO LA PROCESSIONE

Questa sempre viva, popolare e familiare processione conclude la Novena in onore della nostra Mamma nella fede, che è addirittura la Mamma del Figlio di Dio, Gesù. È giusto allora, e perché no, è anche bello ricordare ciò che giorno dopo giorno questa nostra amatissima Madre ci ha insegnato, perché possiamo vivere nella consolazione, in una consolazione reale, oggettiva, anche questi tempi così turbati e difficili per il nostro Paese e per il mondo stesso.

Nel suo nome il vostro Vescovo ha richiamato la necessità di un impegno di *ricostruzione*:

* ricostruzione della nostra *società* perché trovi la dignità di una convivenza civile, veramente solidale e giusta, dove diritti e doveri

siano rispettati e vissuti da tutti, in particolare perché i più deboli non siano sempre più emarginati;

* ricostruzione della *responsabilità verso Dio* alla luce del consenso di Maria alla storia della salvezza voluta da Dio;

* ricostruzione della *responsabilità verso gli altri* sull'esempio di Maria che a Cana interviene per togliere due sposi novelli da una situazione imbarazzante;

* ricostruzione dell'*ascolto della Parola di Dio*, guardando Maria che custodisce e medita questa Parola e così si edifica;

* ricostruzione della *speranza secondo Dio* come ha fatto Maria che si affida senza riserve al futuro fatto da Dio;

* ricostruzione della *fedeltà morale* come è vissuta da Maria mettendo in pratica la legge della fede da perfetta discepola;

* ricostruzione della *carità pubblica* come Maria che subito si reca a visitare Elisabetta bisognosa del suo aiuto.

Vi ho ricordato sette esigenze che sono condizioni imprescindibili per un reale e vero rinnovamento. Questo è il nostro programma di cristiani per il bene della nostra Città e della nostra Diocesi, e come vorremmo che diventasse il programma di tutte le donne e gli uomini di buona volontà!

Riprendiamo allora le preghiere con cui abbiamo concluso ogni sera della Novena:

Maria, Consolata e Consolatrice, chiediamo al tuo esempio e alla tua intercessione la speranza: Speranza nostra, salve! Anche di speranza abbiamo bisogno, e quanta!

Maria, tu sei immagine e inizio della Chiesa, risplendi ora innanzi a questo Popolo di Dio quale segno di certa speranza e di consolazione.

Maria, tu che sei stata discepola perfetta della Parola di Dio mettendola in pratica, ottienici di essere anche noi fedeli testimoni di questa Parola di vita in tutti i campi della fede e della morale, anche se questo può farci perdere la considerazione del mondo.

Maria, tu che hai seguito Gesù fin sotto la croce, implora anche per noi il coraggio di soffrire per la salvezza nostra e del mondo. Maria, che hai portato la tua carità operosa ad Elisabetta, fa' che le nostre famiglie e le nostre comunità si ritrovino unite in una carità, che si faccia servizio della pace e della giustizia a chi è nel bisogno.

Maria, Vergine coraggiosa, ispiraci forza d'animo e fiducia in Dio, perché sappiamo superare tutti gli ostacoli che incontriamo nel compimento della nostra missione.

Insegnaci a trattare le realtà del mondo con vivo senso di responsabilità cristiana, nella gioiosa certezza del Regno di Dio, dei nuovi cieli e della nuova terra.

Sii tu, Maria, Patrona della Diocesi, la nostra Consolatrice.

Amen!

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

**«Torino divenga una Città appassionata
di cose giuste e vere, buone e sante,
capaci di restituire a tutti speranza»**

Giovedì 24 giugno, la Città di Torino ha festeggiato S. Giovanni Battista, suo Patrono. Al Pontificale celebrato dal Cardinale Arcivescovo in Cattedrale con i Canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti hanno partecipato numerosissimi fedeli, tra essi erano presenti le massime autorità della Città con il nuovo Sindaco di Torino.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

La nostra Cattedrale porta il titolo di S. Giovanni Battista e la nostra Città si onora di averlo come Patrono.

Ora, è sempre di grande impegno il discorso che celebrando un Santo si rivolge alla Città della quale il Santo è Patrono.

Un tale discorso, infatti, presume un rapporto fra il Santo e la Città, e quale rapporto potremmo noi immaginare oggi fra S. Giovanni Battista, cioè il Battezzatore, e questa Torino di fine secolo XX?

* È noto che nella terminologia e nell'interpretazione della Chiesa il Santo *patrono* è un personaggio di particolare rilievo.

Che cosa significa infatti questo titolo?

Significa che, nell'economia generale dell'*intercessione*, ossia della cura che i grandi credenti, ormai beati con Cristo, non cessano di spendersi per coloro che hanno lasciato sulla terra (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 956 e 2683), uno di loro è venerato con culto particolare e a lui ci si volge in modo speciale per averne protezione nelle vicende private e pubbliche della vita. Non si tratta di una devozione di poco conto, ma di una sorta di *intesa* e di *alleanza* con i migliori "*cittadini del cielo*" dove, senza togliere nulla al primato del mistero pasquale, si proclamano la fede e la speranza in Cristo, contemplato precisamente nelle loro virtù.

In tale prospettiva festeggiare il Patrono di una Città continua ad avere un significato oggettivo anche all'interno di culture secolarizzate e indifferenti agli orizzonti religiosi della fede. Non intendiamo oggi soltanto conservare una tradizione, sebbene siamo contenti che essa esista, ma *riattualizzare* un rapporto di cordialità e di affidamento con un grande personaggio della storia della salvezza, appunto S. Giovanni il Battista, affinché questa storia della salvezza come pensata da Dio stesso a vantaggio dell'uomo e delle sue civiltà, abbia ancora una volta qui per noi un suo compimento. Che senso avrebbe festeggiare un Patrono e non desiderare di ascoltarne il messaggio?

I Patroni non sono scelti a caso, nella vicenda del Popolo di Dio. Essi sono designati a questo ruolo perché certe loro caratteristiche morali e

storiche, o la loro posizione stessa nell'economia generale della salvezza, colpiscono e attirano, ispirano fiducia, sono ritenute esemplari ed emblematiche.

Ora la figura del nostro S. Giovanni, ha alcuni tratti tipici ed affascinanti che possono aiutare anche noi a focalizzare il significato della nostra preghiera a lui per la nostra Torino.

* * *

1. Innanzi tutto Giovanni è nella storia della salvezza il *Precursore*, ossia l'uomo la cui intera vita è vissuta in ordine alla venuta di Gesù Cristo. Egli esulta di gioia nel grembo di sua madre alla presenza di Maria, Madre di Gesù (Lc 1, 41-44), è definito da suo padre « *profeta dell'Altissimo* » (Ivi 76), trascorre la vita alla presenza di Dio, nel deserto, e si prepara così ad essere la « *voce che grida* » (Gv 1, 23); predica con straordinario vigore la conversione (Mt 3, 1), e dà un battesimo di pentimento (Ivi 6); afferma di dover diminuire rispetto a Gesù, che invece deve diventare grande (Gv 3, 30).

2. Giovanni incarna la forza di Elia e diventa il *testimone* eroico di Gesù, che è la luce (Gv 1, 7); incarcerato per la sua predicazione, dal carcere manda ancora a Gesù i suoi discepoli, e Gesù ne proclama la grandezza con un grandioso elogio (Lc 7, 18-23). È ucciso in carcere avendo testimoniato la verità (Gv 5, 33) con la sua predicazione, avendo denunciato il comportamento immorale di un potente.

Il Patrono di Torino raccoglie dunque in sé quella che potremmo chiamare una invincibile *passione per la verità*, che riconosce nella venuta e nella presenza di Gesù, e una altrettanto vera *passione per la giustizia da rendere a Dio e agli uomini* (cfr. Lc 3, 10-14; Gv 1, 26-27).

Queste passioni sante Egli le vive senza mezze misure, con impeto e con totale distacco da sé, nella vita dura del deserto.

* * *

* È questo il Santo con il quale oggi vogliamo rifare una concreta alleanza, ispirandoci ai suoi atteggiamenti, ascoltando la sua predicazione.

Torino che si sente dire: « *Viene uno...* ». « Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali" » (At 13, 25).

Torino, Città dalle molte culture, dall'Accademia delle Scienze che esiste dal 25 luglio 1783 (210 anni!) alla primissima cultura operaia del 1800, dal primato tecnico-industriale in Italia al diventare laboratorio sociale di Gramsci e "Ordine Nuovo", dall'intellettualismo liberale alle fantasie di Salgàri, Torino, Città di forte e concreta tradizione cristiana che conosce giganti nel campo della carità sociale ed educativa, oggi sembra aver bisogno soprattutto di nuova conoscenza di Gesù Cristo come di colui che ci « *battezza in Spirito Santo* » ossia ci immerge in un flusso divino

di verità interiore e di amore vicendevole, di purificazione dai molti peccati e di rafforzamento etico che ci aiutino ad uscire dal "declino" di cui oggi si parla tanto e che *non accettiamo* come sorte di una Città dalla storia così varia e grande.

Ma bisogna credere di nuovo, con rinnovata *umiltà*, che il futuro della Città non può più essere affidato a questa o a quella *ripresa settoriale* anche urgente e indispensabile: bisogna che tutti concentrino la loro attenzione sul bisogno di un inedito *risorgere interiore* che ridoni più anima, più vita di Dio alla nostra Città.

È qui che il nostro Patrono ci proclama con attualità: « *Viene uno che...* ». È una grande *ora di Gesù Cristo* che non solo le comunità già credenti ma tutti gli uomini e le donne di buona volontà — e tutti possono esserlo — devono prendere in considerazione. Questo, con la sua forza che non conosce paura, osa gridare Giovanni, il precursore e il testimone, alla sua Città.

E Torino si sente ancora ridire quello che Giovanni ha predicato allora alla gente che andava a interrogarlo: « *Non maltrattate, non estorcete...* ». Lo si legge in S. Luca: « Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi che dobbiamo fare?". Rispose: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe" » (Lc 3, 14), che sono le regole elementari della buona convivenza umana, le norme che ridanno a una popolazione la sicurezza della legalità convinta, quella che si basa sul consenso stesso delle coscienze e sul loro bisogno di giustizia e di trasparenza civica e politica.

Anche sotto questo aspetto la voce di Giovanni il Battista risuona limpida e forte.

Non sono atteggiamenti facili. Sono scelte che richiedono audacia e slancio, le passioni sante di S. Giovanni. Ma perché non immaginare Torino come Città che diventi *appassionata* nella volontà di ricostruirsi ancora una volta secondo modelli di umanità superiore?

È questo forse l'augurio più pertinente che si può fare a questa grande Città, augurio che diventa preghiera fervida; che al di là di ogni debolezza, sfiducia, passività e rassegnazione Torino divenga, facendo appello alle sue più vere risorse morali e con l'aiuto di Dio, certo e abbondante, una Città *appassionata* di cose giuste e vere, buone e sante, nuove e capaci di restituire a tutti speranza e anzi un riflesso di quella felicità che è già possibile quando con tutte le proprie forze, con rettitudine di cuore e grande desiderio del bene comune si cerca di vincere ogni morte e di *fare riuscire la vita*.

Incontro con l'Unione Giuristi Cattolici di Torino

La vocazione e il compito del giurista cattolico

Martedì 27 aprile, il Cardinale Arcivescovo ha incontrato i membri della Unione Giuristi Cattolici di Torino nella sede del Tribunale ed ha tenuto questa conversazione:

Confesso di provare in questo momento un certo senso di soggezione in un'aula così solenne, seduto a questo banco dove si celebra la giustizia civile, ma sono, nel medesimo tempo, molto grato di parlare a Voi, per l'invito che ho ricevuto con gioia e al quale cerco di rispondere per quanto sono capace. Ringrazio il Professor Marcello Gallo per il suo saluto.

Io cerco di fare il ministro di Gesù Cristo, annunciando il suo Vangelo, cercando di richiamare la comunità cristiana alla visione cristiana che permette di leggere la nostra esistenza storica alla luce della Rivelazione, vale a dire del progetto originale di Dio, consapevoli che questo progetto ci tocca in concreto, fino alle ultime propaggini della nostra esistenza più concreta, tocca tutto lo spessore della nostra esistenza quotidiana, in tutti i suoi profili e i suoi aspetti. Saluto tutti voi, saluto quelli che siedono alla mia destra e saluto don Primo e lo ringrazio per il Corso di Cristianesimo che egli svolge due mercoledì al mese, e sono felice di trovare un pubblico molto numeroso.

Non ho altro da dire se non quello che ho già scritto nella Lettera pastorale. In essa ho voluto concludere la riflessione su una delle categorie fondamentali della vita cristiana e cioè la categoria della vocazione. Questa lettera s'intitola *"Voi siete il sale della terra"*, e per i cristiani questa è una consegna estremamente esigente e insieme anche stimolante; perché avere ricevuto una consegna di questo genere ci rende responsabili, ci valorizza, ci fa sentire tutto il peso, la grandezza della nostra presenza nella storia, della nostra presenza sulla terra. Il Dio vivente è un Dio che ha deciso di inserirsi nella storia. Questa è la novità assoluta dell'annuncio cristiano. Il Dio cristiano è il Dio che si "sporca" con la storia, fino a farsi carne nella storia. L'annuncio cristiano è l'annuncio di un Dio che è diventato un pezzo di storia: è una cosa semplicemente incredibile, apparentemente inconciliabile ad una razionalità che non accetta delle trascendenze e delle sproporzioni, che bisognerebbe accettare quando si parla di Dio, dell'Assoluto. Noi siamo stati chiamati a lavorare con Dio a fare la storia, secondo il suo progetto, con la libertà naturalmente anche di rifiutarci, o addirittura di non collaborare o collaborare male: è questo il senso della responsabilità.

Ecco perché una Lettera pastorale dedicata all'impegno nella storia, in tutti i capitoli della storia, in quello sociale, politico e quindi anche nel capitolo giuridico. Mi premuro di dire che di alcune questioni non sono per nulla competente, grazie a Dio sono una persona normalissima, che sa qualcosa ma non tutto, e non mi esprimo perciò su ogni argomento, e se parlo qui oggi a voi è perché mi sembra che come Vescovo posso comunicare ai Giuristi Cattolici questo richiamo: che anche la loro professione è una risposta ad una vocazione precedente, che viene dall'alto e che perciò comporta una missione.

Questa quarta Lettera pastorale viene a completare, come una sorta di mosaico, la riflessione che ho sviluppato in questi quattro anni intorno al tema fondamentale della vita come vocazione. Confesso che, venendo a Torino (che peraltro, come Loro sanno, non conoscevo quasi per nulla), mi è parso che vi fosse, nella comunità cristiana, una "dimenticanza" che poteva far leggere in chiave scorretta tutta l'esistenza della persona: la dimenticanza della vocazione, nel suo senso vero e non ridotto, come spesso avveniva, a delle chiamate speciali come quelle ad essere prete, frate o suora. Allora mi è parso che fosse importante, proprio di fronte a una situazione di crisi evidente non soltanto delle vocazioni sacerdotali e religiose ma anche delle vocazioni matrimoniali e familiari, che fosse opportuno richiamare questo tema fondamentale come dimensione che rende evidente la propria identità. L'identità cioè di una persona che non è prima — viene dopo di un'altra Persona che è prima e dalla quale dipende — ma dipende, nel senso che è stata voluta personalmente, per quella che essa è, in quel momento, in quel posto, in ragione di un progetto che la riguarda e in ragione di un compito che le è messo nelle mani: questa è la visione cristiana della propria esistenza personale, irripetibile.

Non è a caso che io esisto in questo tempo, non è a caso che esisto come Vescovo. Tutto questo appartiene ad un progetto, ad una volontà libera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che dall'eternità mi ha pensato, voluto e amato. È chiaro che quando uno sa questo cambia tutto il suo modo di vedere, è tutto un altro modo di pensarsi, è tutto un altro modo di impegnarsi. Ecco, questo è lo sforzo che mi è parso doveroso assumere per aiutare la comunità cristiana a riconoscersi per quella che essa è, in ragione della fede che dichiara di professare, anche per aiutare gli altri a capire questo disegno.

Non siamo "pedine", siamo "protagonisti" di una storia che dipende anche dalla nostra esistenza, in un certo posto e in un certo tempo che addirittura parte dall'eternità e si consumerà alla venuta gloriosa del Signore della storia che è Gesù. Chi conosce il Nuovo Testamento, in particolare le Lettere di Paolo, sa che tutti noi siamo « predestinati » « in Gesù Cristo ad essere lode della sua gloria, secondo il piano di Colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà ». È bello che un cristiano sappia che è un "lavoratore con Dio". Paolo nella prima Lettera ai Corinzi usa il termine di « comune operaio ». Ecco perché, dopo aver affrontato nei primi anni il tema della vocazione al ministero ordinato, alla consacrazione religiosa maschile e femminile, alla vocazione matrimoniale e familiare, mi è parso che si dovesse completare il mosaico con una riflessione, ispirata alla Parola del Signore e al Magistero della Chiesa, sulle realtà del sociale, del politico, della professione, qualunque essa sia, proprio per aiutarci a non dimenticare che il tema della vocazione tocca anche l'area del servizio sociale, politico, culturale, professionale e permetterà di operarne la purificazione, la rimotivazione, il rilancio e il riconoscimento: queste sono le parole che scrivevo nella prima pagina di questa Lettera che credo Voi abbiate perlomeno già visto.

In questa sede a me sembra che potrebbe essere utile soffermarsi su un aspetto che coinvolge più direttamente la vostra attività professionale e quindi la specifica vocazione al servizio della comunità degli uomini a cui siete impegnati e cioè la virtù della *giustizia* e l'educazione al *senso della legalità*. Il punto di partenza è precisamente questo: sapere che anche la professione la scelgo liberamente, ma la

scelgo come risposta a una chiamata. La coscienza che anche la scelta della professione è una vocazione che comporta una missione, non è così evidente, così luminosa. Nelle pagine della Lettera ho cercato di sviluppare un po' questa tematica. A me sembra indispensabile far capire ai giovani che il diventare medico, ingegnere, idraulico, giudice o avvocato, è una vocazione in vista di una missione, perché la vocazione è per una missione, per un "compito" all'interno del grande progetto di Dio di condurre tutta intera l'umanità alla pienezza di una vita umana divinizzata, destinata a prendere parte alla stessa esistenza di Dio, alla sua felicità, e inviata nella storia perché questa storia venga costruita in vista della edificazione di una umanità realizzata pienamente. Allora anche il discorso sulla virtù della giustizia è un discorso che entra in questa visione, è motivato da questa visione. Il n. 15 della Lettera è intitolato *"La virtù della giustizia"*, dove rilevo che questa è una virtù cardinale e dunque un'energia-cardine. Virtù vuol dire energia, forza e forza creativa, non è una realtà passiva, è un'energia che ci viene donata. La giustizia è uno di questi quattro cardini per costruire una storia, una storia che sia per il bene di tutta quanta l'umanità cosicché questa sia collocata nella comunione della carità, e cioè nella comunione della partecipazione della vita di Dio che è carità. Dio non è solitario! È Trinità, relazione di Tre Persone che sono Uno.

Questa è la novità assoluta, l'originalità esclusiva dell'annuncio cristiano.

Un'umanità perciò fraterna, che appartiene ad un'unica famiglia, la famiglia dei figli e delle figlie di Dio, un'umanità che ha una casa unica che è questa terra ed è di tutti e che tutti hanno il diritto di avere per potere vivere da uomini, secondo il progetto di Dio, da figli e figlie, dunque "parenti", in quest'unica famiglia. Qui si iscrive questa virtù della giustizia perché si possa compiere il servizio politico, il servizio culturale, il servizio sociale, il servizio professionale. Quando si riflette sulla giustizia, si pone immediatamente il problema della definizione di ciò che è giusto. Si pensi alla discussione del principio che la giustizia è la volontà costante e continua di dare a ciascuno il "suo": è la definizione che voi mi insegnate. Il problema immediato è ovvio: "chi" definisce questo "suo"? Dare a ciascuno il "suo"! Ma che cos'è questo "suo" di ciascuno? Facciamo l'ipotesi che qualcuno ritenga che l'uomo è soltanto un coacervo di nervi e di muscoli: il "suo" di questo uomo è ben diverso da chi ritiene che l'uomo sia anche un'anima immortale. Supponiamo che qualcuno pensi che l'uomo sia soltanto un oggetto tra gli oggetti, o comunque un soggetto diverso dagli oggetti ma nato in un certo momento non si sa perché e che finirà nel niente non si sa quando, e confrontiamolo con chi invece ritiene che l'uomo sia un soggetto che non esiste per caso, che è stato creato, che è un essere anche spirituale e che è destinato a un destino divino. Il "suo" cambia totalmente.

Mi pare che occorra riconoscere anzitutto "chi è" l'uomo per potergli dare il "suo", perché cambia radicalmente il "suo" di una persona umana che venga concepita in un modo piuttosto che in un altro. Allora mi pare che si possa dire, così come ho scritto, che la giustizia è necessaria e nello stesso tempo insufficiente per una buona convivenza umana. Necessaria perché rende possibili la definizione e la realizzazione della dignità di ogni persona e la parità tra le persone, ma insufficiente, perché come tale *la giustizia non annuncia la pienezza di questi valori e non conferisce l'energia morale per conseguirli*. Ora questo chiede la necessità di un rimando ulteriore, non puramente formale e tanto meno positivistico, che fondi

le esigenze della giustizia nell'ordine dei supremi valori morali. Ecco perché scrivevo che senza l'energia morale dell'amore non è possibile trattare l'uomo con criteri di giustizia.

Che ci sia bisogno di amore per realizzare la giustizia ed essere in generale soggetti politici, cioè soggetti capaci di costruire una *polis*, è sotto gli occhi di tutti; senza un rimando profondo ai valori inscritti nella coscienza dell'uomo (trasparenza della trascendenza di Dio e del suo incontenibile afflato di amore misericordioso — perché il senso ultimo di questa economia di salvezza è la misericordia fino al perdono) tutto si riduce a interessi di parte, a pretesa corporativa, al meschino prevalere di egoismi individuali o collettivi, che travalicano il bene comune e finiscono appunto per schiacciare i deboli, gli indifesi, gli inermi. Credo che alla luce della visione cristiana dell'uomo questo sia in concreto la vera crisi che c'è oggi. *La crisi della concezione dell'uomo è ben più grave della crisi morale.* Ciò che è stato distrutto è appunto la visione dell'uomo e allora è proprio un rimando ad un orizzonte ulteriore, ricco di profonde implicazioni etiche, ma articolate ad una visione che non escluda Dio dalla storia umana, dalla realtà umana, a rendere quanto mai urgente quel cammino di educazione alla legalità, quel passo imprescindibile nella maturazione del Paese, di cui, come Loro sanno, ha parlato un documento dei Vescovi italiani dell'ottobre 1991, che merita di non essere dimenticato, documento che è stato così apprezzato da essere tradotto e assunto da altre Conferenze Episcopali europee.

È un testo attuale, e mi permetto con molta serenità di ricordare che è stato scritto *prima* che esplodesse nella sua virulenza il bubbone di "tangentopoli". Non solo, ne evidenzia profeticamente le cause. Sarebbe quanto mai opportuno non solo rileggere, ma meditare, tutta la seconda parte del documento intitolato *"L'eclisse della legalità"*: lì si traccia un quadro lucido e anche angosciante della situazione politica italiana, cogliendo le radici profonde del disagio che tutti stiamo vivendo, ma poi si premura propositivamente nella terza parte di indicare le linee per la crescita della legalità. Il cristiano sa benissimo che bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (cfr. *At* 4, 19): è una dichiarazione fatta dai Dodici nei primi momenti dell'esistenza del primo nucleo cristiano (la piccola comunità che si riconosce in Cristo, e riconosce Cristo come il Messia, come il Figlio di Dio che è venuto a dirci la verità di Dio e perciò il senso della nostra esistenza e della nostra storia, quindi di questa nostra terra e di questa nostra economia), al *primo processo* che viene messo in atto dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo contro i primi cristiani. La storia degli Atti è storia di processi; esiste anche un Vangelo intero che è in chiave processuale, il Vangelo di Giovanni. Voi tutti sapete anche che noi abbiamo un "avvocato", anzi due: Gesù e lo Spirito. Noi siamo fortunatissimi perché con due avvocati di questo genere possiamo stare tranquilli! Abbiamo lo Spirito Santo Paraclito — che vuol dire Consolatore e avvocato difensore (cfr. *Gv* 15, 26-27; 16, 7-11) — e poi nella prima lettera di Giovanni è scritto che Gesù Cristo è già l'Avvocato (1 *Gv* 2, 1), poi lo Spirito Santo, che è l'altro avvocato che abbiamo durante la fase storica terrena.

Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini: questa è la risposta dei Dodici. L'ordine che viene dato da giudici è, voi lo ricorderete, « ... d'ora innanzi non pronunzierete più il nome di Gesù », la risposta degli Apostoli è « bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini ». Noi tutti sappiamo che anche in questi

anni ci sono stati dei processi su questo punto, anche se il nome di Dio non è stato pronunciato. I cristiani sanno che non c'è autorità se non da Dio — come scrive Paolo nella Lettera ai Romani al capitolo 13 —, quindi ogni giusto comandamento e ogni vera legge vede i discepoli di Gesù pronti all'obbedienza per la costruzione del bene comune. Questa sottomissione e obbedienza, continua il documento dei Vescovi sulla legalità, non consiste in un ossequio formalistico al diritto, ma al riconoscimento e all'attuazione dei diritti fondamentali di tutte le persone e nell'impegno a contribuire perché si affermi la giusta pace sociale. Sotto questo profilo la legge civile è da vedersi come uno strumento al servizio della persona e di conseguenza può anche essere critica, nell'intento di renderla meglio corrispondente alla sua funzione propulsiva ed attuativa del bene comune. Essa è quindi una condizione necessaria perché tutti i cittadini siano autenticamente liberi e la società, pur nei suoi inevitabili conflitti, possa crescere armonicamente.

Tutti noi ci rendiamo conto che in quanto cristiani siamo collocati in un contesto critico, che esprime i diritti di Dio e i diritti positivi dell'uomo.

Non a caso, avranno notato, che da un po' di tempo il Papa, dopo aver tanto richiamati i diritti dell'uomo, si è sentito in dovere di richiamare i diritti di Dio. I cristiani non possono ignorare i diritti di Dio; nell'ambito della giustizia e del diritto, hanno una grande missione. Coloro che, come professionisti, hanno ricevuto la vocazione di vivere questa missione mettendola a disposizione dei fratelli e delle sorelle, hanno ricevuto l'impegno di far camminare la giustizia in queste aree, nel rispetto della verità di Dio e nel rispetto del bene comune, ricordandosi che la legge è uno strumento al servizio della persona e quindi può anche essere criticata nell'intento di renderla meglio rispondente alla sua funzione. Così viene delineato il quadro di riferimento in cui può realizzarsi la specifica vocazione dell'operatore del mondo della giustizia.

Questo è proprio il compito specifico vostro. In un momento di profondo travaglio istituzionale, è necessario che chi è chiamato a garantire il rispetto dei diritti dei cittadini nel loro concreto esplicitarsi, non occupi gli spazi riservati ad altri, ma pratici e ancor più si impegni a far crescere il senso della legalità. Allora mi permetto di dire che veramente prioritario dovrebbe essere lo sforzo educativo: è necessario ridare fiducia alle istituzioni per evitare che prevalga la logica di interessi particolari, la demagogia o anche la nostalgia di cosiddette soluzioni forti. Di particolare significato sarà l'impegno di chi dal Signore ha ricevuto il dono della fede perché, interiormente animato dalla forza dello Spirito Santo, saprà vivificare la norma giuridica con la forza della carità. I cristiani impegnati in politica, nel sociale, nel mondo della giustizia, ricevono i "doni" dello Spirito Santo, che tutti i cristiani hanno ricevuto nel giorno della Cresima, come una riserva sempre disponibile. Queste cose spesso noi non le pensiamo perché abbiamo ridotto tutto quanto ad un ritualismo, ma la Cresima è un evento, un avvenimento che addirittura ci ha consacrato al servizio della storia. La Cresima è per la storia, perché essa cammini secondo il progetto di Dio, che è il progetto della salvezza dell'umanità, di un'umanità comunionale. La giustizia ha uno dei compiti primari in questo servizio, reso possibile ai cristiani in ragione delle forze soprannaturali e divine messe a loro disposizione dai doni dello Spirito Santo.

Come Vescovo non posso non ricordare l'esistenza di queste energie potenti che Dio ha messo a nostra disposizione perché ciascuno nella sua vocazione porti

avanti la missione ricevuta. Io so che per Voi questi doni dello Spirito Santo sono indubbiamente importanti, necessari e ricchissimi perché toccano veramente anche l'esercizio della vostra funzione.

Dovremmo come cristiani, nell'esercizio della funzione, non dimenticare che noi non siamo soli, che ovviamente non disponiamo solo della nostra competenza, peraltro indispensabile, della nostra capacità, della nostra intelligenza, ma che davvero è con noi Dio (perché appunto l'economia progettata da Dio nella storia è un'economia di alleanza, in cui Egli non fa tutto, Lui fa Dio). Ho scritto la Lettera perché mi sembrava che fosse molto bello che tutti i cristiani, in particolare i laici e le laiche cristiane, sentissero la grandezza della loro vocazione nella loro professione, e sentissero che la loro professione non è a lato della loro vita cristiana ma è in verità la maniera in cui questa si esplicita, cioè diventa vita: è la vita. Una visione cristiana che tocca solo un'ora della domenica, ma non tocca la settimana, il lunedì, il martedì, ... che cristianesimo è? Che cosa ci fa? Al massimo porta qualche piccola consolazione. Il cristianesimo morde la vita nella concretezza feriale, e la morde precisamente come vocazione, quindi come progetto di Dio che mi riguarda personalmente, e morde come missione. Il mio valore che resterà per l'eternità dipenderà precisamente dalla risposta che ho dato alla mia vocazione attuata nella missione.

In questa visione la componente tecnico-scientifica viene integrata in una prospettiva capace di orientarla e di conferirle una dignità, non solo in termini obiettivi come attività a servizio del bene comune, ma a livello soggettivo, per la coscienza di chi la esercita. Se è "vocazione", essa ci rende "responsabili", chiede cioè la nostra risposta e quindi chiede di essere vissuta come una "causa" meritevole di attenzione personale, in grado di plasmare e verificare l'entità spirituale di chi la pratica, essendo determinazione concreta di ciò che dà senso alla vita umana. Un senso che immediatamente si presenta con tutti i tratti del valore etico, il servizio al prossimo, ma che più profondamente ha una intrinseca struttura religiosa, appunto perché la professione si rivela con i tratti dell'obbedienza alla chiamata di Dio. In questo modo, che la professione mostri il volto di una "vocazione" non apparirà come una forzatura anacronistica, ma come scoperta della sua identità più vera. Vi ho detto queste cose semplicemente, come uno che non è competente del Vostro mondo e che è venuto qui anche per imparare. Ma come cristiano-Vescovo è mia missione ricordare questa visuale perché mi sembra che senza di essa noi corriamo il grosso rischio di perdere una grandezza inestimabile e di non donare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle quella ricchezza che a noi è stata consegnata da distribuire.

Questa fase di sconcerto che viviamo esige più che mai che i cristiani siano dei cristiani-cristiani; non è questione di coraggio o no, in fondo è questione di essere quello che si dice di essere, in grado di insaporire il tessuto della convivenza civile con il sale della fede che si specchia nella probità morale e nell'esercizio del proprio compito professionale secondo verità, alla luce della competenza e della scienza, ma anche alla luce dei grandi valori morali ancorati ai grandi valori religiosi di fondo. Le luminose testimonianze di giuristi, avvocati, magistrati, agenti di sicurezza e vigilanza (qui basti ricordare per tutti il Prof. Vittorio Bachelet) che hanno dato la vita per ciò in cui credevano, costituiscono una traccia che illumina il cammino di tutti.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

LETTERA PERSONALE A TUTTI I SACERDOTI E INVITO AGLI ESERCIZI SPIRITUALI

Reverendo Confratello,

al termine dell'anno pastorale mi sento in dovere di ringraziarLa di cuore, a nome del Cardinale Arcivescovo, dei Vicari Episcopali e mio personale, per l'impegno da Lei dimostrato nel servizio alla Chiesa particolare che è in Torino.

Affido al Signore il Suo prezioso lavoro, con la preghiera che lo faccia fruttificare di abbondanti frutti spirituali.

Non dimentico il ministero, non appariscente ma preziosissimo, dei Confratelli anziani e ammalati che offrono al Signore, per il bene della Chiesa, sofferenza e preghiera.

Voglio pure ricordare i preti che nei mesi trascorsi ci hanno lasciati per il Paradiso: facendo essi ancora parte della nostra grande famiglia pregano certamente per noi, sostenendoci nelle quotidiane fatiche.

Mi rallegro con Voi della ondata di nuove e fresche energie che ci sta ristorando grazie all'Ordinazione di tredici nuovi preti che iniziano il mandato pastorale affidato loro dall'Arcivescovo.

Ringrazio il Signore perché nel trascorso anno pastorale sono stati avviati con profitto i lavori del nuovo Consiglio presbiterale; perché sono state inaugurate le nuove sedi dei Seminari diocesani, speranza per la diocesi; perché abbiamo vissuto momenti di vera fraternità sacerdotale in occasione dei ritiri distrettuali predicati dall'Arcivescovo; perché i Confratelli interpellati hanno risposto con spirito di obbedienza e con generosità alla proposta dell'Arcivescovo di trasferimento ad altro incarico pastorale.

Prendo atto con soddisfazione che, sulla scia delle preziose indicazioni della Esortazione del Papa "Pastores dabo vobis" e della Lettera inviata

personalmente ad ogni prete dai Vescovi italiani sulla formazione permanente, in diocesi si è approfondito l'impegno per detta formazione. Ricordo, al riguardo, la "tre giorni" di Villa Santa Croce a San Mauro Torinese organizzata per i Confratelli della "terza età".

Mentre Le auguro, a nome del Cardinale, dei Vicari Episcopali e mio personale, una buona e meritata vacanza, rigeneratrice di preziose energie, mi permetto di ricordarLe di fare un pensiero (se non è già stato da Lei programmato) per un congruo tempo da dedicare (nella restante metà dell'anno in corso) agli esercizi spirituali, momento forte della formazione permanente. L'elenco dei corsi è rintracciabile nella apposita pubblicazione a cura della FIES o può essere richiesto al Delegato o agli incaricati per la formazione permanente del clero (don Pollano, don Marocco, don Berruto).

Degli esercizi spirituali scrive il Papa nella "Pastores dabo vobis": « Sono un'occasione per una crescita spirituale e pastorale, per una preghiera più prolungata e calma, per un ritorno alle radici dell'essere prete, per ritrovare freschezza di motivazioni per la fedeltà e lo slancio pastorale » (n. 80).

Mi permetto allegare una cartolina che raffigura due Santi sacerdoti diocesani (San Giuseppe Cafasso e il Beato Giuseppe Allamano) che si sono sempre distinti come cultori e propagatori degli esercizi spirituali al clero, da loro spesso guidati presso il santuario di S. Ignazio in Pessinetto.

Con il Cardinale Arcivescovo, Mons. Peradotto, don Favaro, don Berruto, don Candellone, don Chiarle, La saluto cordialmente e invoco su di Lei l'abbondante benedizione del Signore.

Torino, 23 giugno 1993, memoria di S. Giuseppe Cafasso

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

CANCELLERIA

Ordinazioni presbiterali

Il Cardinale Arcivescovo, in data 12 giugno 1993, nella Basilica di S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana di Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale ai seguenti diaconi appartenenti al clero diocesano di Torino:

CARAMAZZA don Salvatore, nato ad Aragona (AG) il 14 dicembre 1947;
DEBERNARDI don Roberto, nato a Torino l'1 novembre 1964;
DI MATTEO don Marco, nato a Torino il 31 marzo 1968;
GALVAGNO don Germano, nato a Savigliano (CN) il 17 marzo 1968;
GIRAUDO don Alessandro, nato a Torino il 9 dicembre 1968;
GOTTERO don Roberto, nato a Carignano il 30 ottobre 1959;
MARCHISIO don Antonio, nato a Saluzzo (CN) il 26 ottobre 1963;
MOLINARI don Gianfranco, nato a Torino il 13 agosto 1964;
PEROLINI don Paolo, nato a Torino il 21 marzo 1967;
PIOLA don Alberto, nato a Savigliano (CN) il 16 febbraio 1968;
ROSSI don Dario, nato a Torino il 30 aprile 1967;
TOMATIS don Paolo, nato a Torino il 18 dicembre 1968;
VOLATERRA don Roberto, nato a Torino il 29 agosto 1967.

Rinunce

COMETTO don Luigi, nato a Torino il 7-10-1926, ordinato il 29-6-1949, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 luglio 1993.

GARBIGLIA can. Giancarlo, nato a Piobesi Torinese il 10-7-1937, ordinato il 29-6-1961, ha presentato rinuncia all'incarico di direttore dell'Ufficio diocesano per le Confraternite. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 luglio 1993.

MENIS don Alberto, nato a Buia (UD) il 16-5-1925, ordinato il 27-6-1948, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli in Cumiana e di parroco della parrocchia S. Maria della Motta in Cumiana, a lui affidata in solido con altro sacerdote. Le rinunce sono state accettate con decorrenza 1 luglio 1993.

Abitazione: 10064 PINEROLO, v. Città di Gap n. 17, tel. (0121) 7 48 00.

RIVA can. Giuseppe, nato a None il 10-12-1915, ordinato il 2-6-1940, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Margherita Vergine e Martire in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 luglio 1993.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

VITALI don Renato, nato a Moncalieri il 22-4-1944, ordinato il 29-6-1968, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Benedetto Abate in San Mauro Torinese. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 luglio 1993.

Termine di ufficio

REVIGLIO don Mattia — del clero diocesano di Alessandria —, nato a Paroldo (CN) il 25-2-1934, ordinato il 2-12-1973, ha terminato in data 30 giugno 1993 l'ufficio di assistente religioso presso il presidio ospedaliero "Luigi Einaudi" in Torino, v. Cigna 74.

Il medesimo sacerdote è ritornato nella sua diocesi di origine.

ROLLE don Ilario, nato a Venaria Reale il 30-8-1951, ordinato il 29-6-1978, parroco di S. Luca Evangelista in Carmagnola-Vallongo, ha terminato in data 30 giugno 1993 l'ufficio di assistente religioso presso il presidio ospedaliero di Carmagnola e la sezione per infermi lungodegenti di Carignano, U.S.S.L. n. 31 di Carmagnola.

Trasferimenti di parroci

PICCOTTINO don Carlo, S.D.B., nato a Verolengo il 21-3-1944, ordinato il 6-9-1975, è stato trasferito in data 15 giugno 1993 dalla parrocchia S. Domenico Savio in Torino alla parrocchia S. Lorenzo Martire in 10078 VENARIA REALE - fr. Altessano, v. San Marchese n. 10, tel. 452 60 26.

APPENDINO don Antonio, nato a Poirino il 18-4-1940, ordinato il 27-6-1965, è stato trasferito in data 1 luglio 1993 dalla parrocchia S. Maria Goretti in Moncalieri alla parrocchia S. Benedetto Abate in 10099 SAN MAURO TORINESE - fr. Oltre Po, v. Papa Giovanni XXIII n. 26, tel. 822 18 59.

BRUNI don Angelo, nato a Bra (CN) il 4-10-1927, ordinato il 29-6-1950, è stato trasferito in data 1 luglio 1993 dalla parrocchia Stimate di S. Francesco d'Assisi in Torino alla parrocchia S. Margherita Vergine e Martire in 10131 TORINO, str. San Vincenzo n. 146, tel. 819 43 20.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Stimate di S. Francesco d'Assisi in Torino.

MANA don Gabriele, nato a Marene (CN) il 4-3-1943, ordinato il 25-6-1967, è stato trasferito in data 1 luglio 1993 dalla parrocchia S. Caterina da Siena in Torino alla parrocchia S. Giovanni Battista in 10043 ORBASSANO, p. Umberto I n. 3, tel. 900 27 94.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Caterina da Siena in Torino.

Nomine

GOLZIO don Igino, nato a Torino il 30-7-1949, ordinato il 17-11-1984, è stato nominato in data 2 giugno 1993 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano, vacante per la morte del parroco don Giuseppe Allanda.

RIVELLA don Mauro, nato a Moncalieri il 23-7-1963, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 25 giugno 1993 per un quinquennio — con decorrenza 1 luglio 1993 — direttore dell'Ufficio per le Confraternite esistente nella Curia Metropolitana.

BANFI don Mario, S.D.B., nato a Rovello Porro (MI) il 20-1-1932, ordinato il 25-3-1961, è stato nominato in data 27 giugno 1993 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Domenico Savio in Torino, vacante per il trasferimento del parroco don Carlo Piccettino, S.D.B.

BERGESIO don Giovanni Battista, nato a Marene (CN) il 25-8-1937, ordinato il 29-6-1961, è stato nominato in data 1 luglio 1993 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Benedetto Abate in San Mauro Torinese, vacante per la rinuncia del parroco don Renato Vitali.

FERRERO don Domenico, nato a Trinità (CN) l'1-5-1950, ordinato il 5-6-1977, è stato nominato in data 1 luglio 1993 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po, vacante per la rinuncia del parroco don Luigi Cometto.

MOTTA don Flavio, nato a Chivasso il 16-6-1943, ordinato il 29-6-1968, è stato nominato in data 1 luglio 1993 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro in Vincoli in Cumiana, vacante per la rinuncia del parroco don Alberto Menis.

Parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po - Affidamento "in solido"

Con decreto in data 1 luglio 1993, la cura pastorale della parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po è stata affidata "in solido", a norma del can. 517 § 1 ai sacerdoti:

* FERRERO don Domenico, nato a Trinità (CN) l'1-5-1950, ordinato il 5-6-1977, attualmente parroco della parrocchia S. Carlo Borromeo in Casalborgone (*moderatore*);

* ARNOSIO don Antonio, nato a Vinovo il 20-1-1921, ordinato il 29-6-1945, attualmente parroco della parrocchia S. Sebastiano Martire in San Sebastiano da Po.

Nomine in istituzioni varie

*** Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 15 giugno 1993 — fino al compimento del quinquennio in corso 1991-31 maggio 1996 — membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Geriatrico Poirinese di Poirino il sig. avv. Giuseppe MUSSO.

*** Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote - Torino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 25 giugno 1993 — per il triennio 1993-25 giugno 1996 — nella Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote, con sede in Torino, c. Chieri n. 121/6:

* *direttrice*: VAUDANO Margherita

* *consigliere*: CARDILE Grazia, ARDU Maria,
ACCOSSATO Orsolina, BISSOLI Teresa.

Dimissione di oratorio ad usi profani

L'Ordinario di Torino ha dimesso ad usi profani, in data 14 giugno 1993, l'oratorio esistente nel fabbricato sito in Collegno, v. Belfiore n. 3, nel territorio della parrocchia S. Lorenzo Martire.

Confraternite

Ottemperando al disposto del *Regolamento unico per le Confraternite esistenti nell'Arcidiocesi di Torino*, hanno ottenuto dal Cardinale Arcivescovo nel primo semestre del 1993 l'approvazione degli Statuti le seguenti Arciconfraternite e Confraternite:

- in data 12 gennaio 1993:
 - Adorazione Quotidiana Universale Perpetua a Gesù Sacramentato - Torino;
 - SS. Nome di Gesù - Lanzo Torinese;
- in data 25 gennaio 1993 (con decorrenza dall'1 febbraio 1993):
Congregazione Maggiore SS. Annunziata dei Nobili Avvocati ecc. - Torino;
- in data 22 febbraio 1993 (con decorrenza dall'1 marzo 1993):
Beata Caterina - Racconigi (CN);
- in data 18 marzo 1993 (con decorrenza dall'1 aprile 1993):
SS. Annunziata - Poirino;
- in data 20 maggio 1993 (con decorrenza dall'1 giugno 1993):
SS. Trinità - Torino.

Il Cardinale Arcivescovo ha confermato quali Presidenti di Confraternite:

- in data 1 gennaio 1993 il sig. Maurizio FRANCHETTO, per la Confraternita di S. Bernardino in Pancalieri, per il quinquennio 1 gennaio 1993 - 31 dicembre 1997;
- in data 29 gennaio 1993 il sig. Giorgio SOLERA, per l'Arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino, per il quinquennio 1 febbraio 1993 - 31 gennaio 1998;
- in data 29 gennaio 1993 il sig. Marco TABASSO, per la Confraternita di S. Michele in Chieri, per il quinquennio 1 febbraio 1993 - 31 gennaio 1998;
- in data 1 febbraio 1993 il sig. Giovanni CAPRA, per la Confraternita del SS. Nome di Gesù e di Maria in S. Bernardino in Chieri, per il quinquennio 1 febbraio 1993 - 31 gennaio 1998;
- in data 9 marzo 1993 il sig. Roberto ROLFO, per la Confraternita della SS. Trinità in Bra (CN), per il triennio 10 marzo 1993 - 9 marzo 1996;
- in data 29 marzo 1993 il sig. Giovanni OSELLA, per la Confraternita di S. Giovanni Decollato in Carmagnola, per il quinquennio 1 aprile 1993 - 31 marzo 1998;
- in data 27 aprile 1993 la sig.ra Libera GENESIO, per la Confraternita della Misericordia in Cavallermaggiore (CN), per il quinquennio 1 aprile 1993 - 31 marzo 1998;

- in data 27 aprile 1993 il sig. Francesco QUAGLIA, per la Confraternita di S. Rocco in Cavallermaggiore (CN), per il periodo 1 aprile 1993 - 31 luglio 1997;
- in data 17 maggio 1993 l'ing. Franco MANASSERO, per l'Arciconfraternita di S. Giovanni Battista Decollato — detta della Misericordia — in Torino, per il quinquennio 1 maggio 1993 - 30 aprile 1998;
- in data 17 maggio 1993 il dott. Silvano ACCOMO, per la Confraternita di S. Rocco, Morte e Orazione in Torino, per il quinquennio 1 aprile 1993 - 31 marzo 1998;
- in data 17 maggio 1993, il sig. Pietro LANZA, per l'Arciconfraternita della Santa Croce in Moncalieri, per il quinquennio 1 maggio 1993 - 30 aprile 1998;
- in data 17 maggio 1993 la sig.ra Giorgiana RAY, per la Confraternita di S. Guglielmo in Chieri, per il quinquennio 1 giugno 1993 - 31 maggio 1998;
- in data 3 giugno 1993 il sig. Brunetto BARBETTA, per la Confraternita di S. Croce in Revigliasco Torinese, per il quinquennio 1 giugno 1993 - 31 maggio 1998.

Il Cardinale Arcivescovo ha inoltre nominato in data 24 giugno 1993 la sig.na Maria Teresa BERARDO Presidente-Vicario dell'Arciconfraternita dell'Adorazione Quotidiana Universale Perpetua a Gesù Sacramentato in Torino, per il quinquennio 1 luglio 1993 - 30 giugno 1998.

Sacerdote religioso defunto

MONTECCHIAN don Walter, S.D.B., nato a Torino il 13-3-1949, ordinato il 14-7-1979, rettore della chiesa pubblica dell'Istituto Agostino Richelmy in Torino, è deceduto l'8 giugno 1993 in Torino.

Comunicazioni

* Alienazione di beni d'interesse artistico e storico appartenenti ad enti ecclesiastici, con particolare riferimento al patrimonio librario

L'Assessorato per i Beni Culturali e Ambientali della Regione Piemonte, con lettera in data 28 maggio 1993, ha richiamato i legali rappresentanti degli enti pubblici e privati al rispetto della normativa di legge che limita l'alienazione del **patrimonio librario**. Tale richiamo si giustifica con la necessità di tutelare il patrimonio culturale del nostro Paese, dal momento che la soppressione delle frontiere interne alla CEE comporta una maggiore libertà di circolazione di beni e persone.

Per quanto riguarda gli enti ecclesiastici, quali ad esempio parrocchie, rettorie e confraternite, essi sono tenuti al duplice controllo dell'autorità canonica e civile.

Sembra pertanto opportuno richiamare, per la legge civile, il disposto della Legge 1-6-1939, n. 1089, "*Tutela delle cose di interesse artistico e storico*", che rende obbligatoria l'autorizzazione dell'autorità pubblica per la cessione di cose d'interesse storico e artistico, e del D.P.R. 14-1-1972, n. 3, che ha trasferito tali competenze alle Regioni.

Quanto al diritto canonico, bisogna ricordare il can. 1292 § 2 del C.I.C., in forza del quale è obbligatoria la licenza della Santa Sede per la cessione di ex-voto donati alla Chiesa o di oggetti preziosi di valore artistico e storico. Inoltre il documento della C.E.I., *"I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti"* [cfr. RDT 69 (1992), 1305-1323], vieta all'art. 29 l'alienazione a terzi dei beni culturali ecclesiastici, suggerendo piuttosto il passaggio di un bene, a titolo di deposito o anche per alienazione, da una chiesa ad un'altra chiesa.

In merito al patrimonio librario, i vincoli di legge si riferiscono ai manoscritti, agli autografi, ai carteggi, ai documenti notevoli, agli incunaboli, nonché ai libri, alle stampe e alle incisioni aventi carattere di rarità e di pregio.

Per una loro eventuale alienazione, sarà necessario chiedere l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano tramite i competenti Uffici della Curia Metropolitana. Solo dopo aver ottenuto tale licenza, si dovrà introdurre la pratica presso il competente Assessorato della Regione Piemonte, allegando all'autorizzazione dell'Ordinario diocesano: una relazione descrittiva dei beni; uno schema di contratto contenente tutte le condizioni della cessione; notizie sugli eventuali statuti dell'ente venditore e del soggetto acquirente.

Si rammenta che gli atti abusivi di alienazione sono nulli e passibili di sanzioni canoniche e civili, anche penali.

Con l'occasione si ricorda anche che, a norma dell'art. 32 del documento della C.E.I. sopra menzionato, il restauro di beni culturali ecclesiastici deve essere concordato preventivamente con i competenti Organi della Curia Metropolitana e le richieste di autorizzazione alla Soprintendenza devono essere introdotte dalla Curia stessa.

Per ulteriori chiarimenti e per l'introduzione di pratiche, fare riferimento al Delegato arcivescovile per il Patrimonio artistico e storico, don Marengo, e all'Economo diocesano, mons. Enriore.

Torino, 17 giugno 1993

sac. Mauro Rivella

responsabile della sezione canonistica
dell'Ufficio dell'Avvocatura

* Spedizione delle notifiche di avvenuto matrimonio

A norma del can. 1122 § 2, il parroco del luogo della celebrazione del matrimonio deve trasmettere **quanto prima** (*"quam primum"*) la notizia del matrimonio celebrato al parroco del luogo in cui fu amministrato il Battesimo.

Allo scopo sono predisposte, come è noto, delle specifiche cartoline in due sezioni: una per la notifica di avvenuto matrimonio e l'altra per la certificazione di avvenuta registrazione, secondo la vigente normativa C.E.I.

Il Regolamento postale in vigore ammette al *trattamento stampe* i *certificati tra uffici parrocchiali*, e quindi l'affrancatura da apporre per l'inoltro è attualmente di Lire 500. Si deve però ottemperare a **tutti i requisiti** per gli **invii normalizzati**. Recentemente si sono avute lamentele da parte dei verificatori delle Poste per la non ottemperanza di alcune norme. Gli errori più frequenti sembrano essere i seguenti: la chiusura con punti metallici (che non sono ammessi in alcun modo) ed il fatto che non siano perfettamente chiusi tre dei lati della doppia cartolina;

si aggiunga che talune parrocchie, nonostante i richiami, continuano a produrre in proprio — con fotocopie — i moduli parrocchiali ed in questo caso, tra l'altro, non si ottempera ai requisiti richiesti per la grammatura della carta, che quindi diventa invio non normalizzato.

Conseguenza di questi errori è che le Poste vedono gravemente intralciato il lavoro meccanizzato di timbratura della corrispondenza (i macchinari si bloccano, con notevole spreco di tempo per la loro rimessa in funzione) e per le stampe scartate non vi è obbligo di inoltro: queste sono irrimediabilmente scartate.

Sembra opportuno quindi suggerire, in accordo con i verificatori delle Poste che hanno gentilmente segnalato questi inconvenienti, di **inserire** la doppia cartolina di notifica (usufruendo unicamente dei moduli forniti dalla Curia Metropolitana e scartando ogni altro) **dentro una busta** con l'intestazione della parrocchia su cui sia apposta la dicitura "STAMPE". Questa deve essere **spedita aperta**, al fine di permettere eventuali verifiche da parte degli incaricati delle Poste.

Naturalmente anche sulla cartolina predisposta per la comunicazione della avvenuta registrazione va posto il francobollo (attualmente di Lire 500) *a cura della parrocchia in cui il matrimonio è stato celebrato.*

Torino, 25 giugno 1993

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

* "Comunità Cenacolo" in S. Lorenzo di Saluzzo

Da *Rivista Diocesana Saluzzese*, n. 2/1993, riportiamo il seguente comunicato:

Per doverosa informazione, spesso richiesta, circa la posizione giuridica-ecclesiale della "Comunità Cenacolo" sita in località S. Lorenzo in Saluzzo, si precisa quanto segue:

1. *La comunità, che da anni si dedica volenterosamente al recupero dei tossico-dipendenti, è diretta da un gruppo di persone riunite in Associazione civile che finora non ha riconoscimenti ecclesiali.*

2. *Le ex-religiose, appartenenti fino all'aprile 1990 alla Congregazione di S. Giovanna Antida Thouret, hanno ottenuto dalla Congregazione per i Religiosi il decreto di escaustrazione, d'accordo con il loro Istituto, per cui da quella data sono ritornate allo stato laicale.*

3. *Di conseguenza né la Congregazione di S. Giovanna Antida Thouret né la Diocesi di Saluzzo, pur apprezzando l'iniziativa del gruppo, possono rispondere delle attività svolte sotto l'esclusiva responsabilità dell'Associazione.*

4. *In particolare l'Ordinario Diocesano, che non ha alcuna competenza circa la comunità, non risponde delle eventuali iniziative religiose attivate in quella sede quando sono espressioni di devozioni non ancora approvate dalla Chiesa.*

Saluzzo, 1° dicembre 1992

L'Ordinario Diocesano di Saluzzo

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

ALLANDA don Giuseppe.

È deceduto improvvisamente ad Orbassano l'1 giugno 1993, all'età di 68 anni, dopo 45 di ministero sacerdotale.

Nato a Cavallermaggiore (CN) il 25 marzo 1925, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale il 27 giugno 1948 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il primo anno al Convitto della Consolata, don Beppe fu chiamato come assistente dei chierici di Teologia nel nuovo Seminario di Rivoli e vi iniziò la schola cantorum, che proseguì poi per alcuni anni.

Nel 1950 fu destinato come vicario cooperatore nella parrocchia S. Elisabetta in fraz. Leumann di Collegno, dove rimase per nove anni, alla scuola di un parroco di generose capacità pastorali e di grande cuore. Dopo questi primi anni di feconda attività pastorale, don Beppe venne trasferito alla fraz. Fornaci di Beinasco dove, nei locali della appena nata Opera Gesù Maestro, fu allestita una cappella per il servizio religioso della borgata che cominciava a svilupparsi. Nel 1967 la cappellania diventò parrocchia, naturalmente dedicata a Gesù Maestro, e don Allanda fu il primo parroco.

La sua piena maturità sacerdotale don Beppe la visse ad Orbassano nella parrocchia S. Giovanni Battista a cui fu destinato come parroco nel 1972. Nella vastissima parrocchia costruì ben tre chiese succursali: la prima — Gesù Cristo Salvatore — in regione Pasta, poi S. Giuseppe a Prabernasca — dedicata al culto nel 1983 — ed infine S. Maria, in via Gramsci, dedicata al culto il 29 maggio 1991 dall'Arcivescovo. Nel frattempo curò anche la trasformazione della cappellania di Tetti Francesi in parrocchia.

Accanto alle opere materiali, pur tanto significative, vanno collocate le copiose iniziative pastorali che videro don Beppe sempre entusiasta animatore, tra queste è giusto ricordare le Missioni popolari. Il suo carattere gioviale, che mostrava a tutti, gli permetteva di avere tanti e tanti collaboratori, che con altrettanto entusiasmo godevano di poter lavorare con lui. L'anima non appariscente della sua coinvolgente espansività va ricercata, oltre che nelle doti umane, nella sostanziosa vita di preghiera, arricchita settimanalmente dall'incontro sacerdotale del giovedì a cui sovente era invitato un sacerdote per portare le direttive diocesane e le esperienze più significative.

Fece esperienza della debolezza fisica quando il suo cuore destò serie preoccupazioni, ma la sua fibra riuscì a superare felicemente un delicatissimo intervento e ritornò in pieno alla vita della sua comunità.

Don Allanda è veramente morto sulla breccia e la presenza dei sindaci di Orbassano e di Rivalta di Torino con il gonfalone dei rispettivi Comuni — nei quali si estende appunto la parrocchia — con decine di bandiere e labari di associazioni e gruppi ecclesiali e civili ha testimoniato quanto la sua personalità avesse avuto incidenza su ogni aspetto della vita dei parrocchiani e quanto egli avesse contribuito alla soluzione di numerosi problemi della comunità.

La sua salma riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Cavallermaggiore (CN).

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della III Sessione

Torino - 20-21 aprile 1993

Seduta del 20 aprile 1993

Hanno giustificato la loro assenza: don Bettiga, don Bergesio, p. Cannone, can. Collo, don Danna, don Savarino, don Segatti.

Si richiede l'approvazione del verbale della Sessione 16-17 febbraio 1993. Don Oreste Aime chiede di correggere il passo che lo riguarda e propone il testo scritto che viene accettato.

Poi il verbale viene approvato all'unanimità.

COMUNICAZIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

1. L'Arcivescovo esprime la sua felicità per la partecipazione alle celebrazioni della Settimana Santa, in particolare per la consolante presenza del clero alla Messa Crismale.

Si è ancora rivelato significativo l'inserimento dei festeggiamenti per i giubilei sacerdotali in quella celebrazione, veramente vissuta da tutti nella gioia per le meraviglie della Misericordia Divina.

2. Molti sacerdoti hanno confidato all'Arcivescovo che la Pasqua di questo anno ha visto un incremento di partecipazione popolare ed anche di celebrazione delle Confessioni.

A proposito di questo argomento, l'Arcivescovo ricorda la domanda che molto spesso gli viene rivolta in Visita pastorale: « Come mai così tante Comunioni e così poche Confessioni? ». La semplicità della domanda non nasconde la delicatezza della risposta, e delle sue implicanze pastorali. È necessaria un'opera di sensibilizzazione delle coscienze, perché si modellino rettamente. È necessario educare i giovani a frequentare la Riconciliazione, a percorrere i cammini penitenziali, a gustare la gioia dell'essere perdonati.

La conversione ed il Battesimo di tre donne musulmane, dopo l'esperienza del carcere, è a questo proposito illuminante. Ciò che le ha colpite maggiormente del cristianesimo è l'aver scoperto il perdono: « Finalmente siamo state perdonate! ».

3. A proposito del referendum 18-19 aprile 1993, l'Arcivescovo dichiara di rallegrarsi per la vittoria del "SI", perché esprime la consapevolezza diffusa della necessità di un profondo rinnovamento in tutta la società politica.

Manifesta invece dispiacere perché non è stata seguita la direttiva dei Vescovi sulla depenalizzazione dell'uso della droga. Ciò perché viene così minato il principio della punibilità, ritenuto il primo passo per la liberalizzazione della droga.

4. Riferendosi poi all'incertezza politica della Nazione e della Città, l'Arcivescovo ha dichiarato di intravedere già qualche segnale positivo. Il nostro atteggiamento sia quello di sentirci responsabili con un profondo senso della preghiera, che cambia la storia. Dobbiamo aiutare le nostre comunità nel vivere questa dimensione.

Mons. Micchiardi: comunica all'assemblea la morte di don Bava Mario, salesiano, per anni parroco a San Domenico Savio in Torino; e quella di don Giordano Stefano, rettore del Santuario di Cantogno.

PRESENTAZIONE DEL TEMA

Il **Segretario** presenta il materiale che è stato allegato al foglio di convocazione. Si tratta di una lunga citazione di Mons. Poletto sul tema della *"Unità pastorale"*. Risponde all'esigenza di ulteriore precisazione del concetto, vista l'approssimazione di alcuni interventi della passata Sessione. Il concetto viene lasciato in una certa indeterminazione, proprio perché ogni realtà più facilmente lo possa adattare alla propria situazione.

È stato offerto per tempo ai consiglieri anche un foglio firmato dalla Commissione *"Alla ricerca di soluzioni"*, con alcuni richiami che valorizzano il lavoro della Commissione Presbiterale Regionale.

Infine il Segretario presenta un "questionario", preparato dalla Commissione sulla falsariga del foglio di lavoro dell'ultima seduta. Ha lo scopo di aiutare l'ordine degli interventi e di preparare il pronunciamento finale del Consiglio: infatti è stato formulato tenendo conto degli interventi propositivi delle sedute precedenti.

I consiglieri sono invitati ad intervenire, tenendo d'occhio il documento preparato.

DISCUSSIONE

Don Rivella: propone che la riflessione sulle Unità pastorali passi ad una seconda fase. Con una Commissione, nello stesso tempo di studio ed operativa, essa potrebbe operare per circa un anno, con i seguenti obiettivi:

1) Inquadrare il problema della pastorale territoriale nell'orizzonte sintetico delle scelte pastorali della diocesi.

2) Individuare nuovi e specifici percorsi di formazione (Istituto Superiore di Scienze Religiose a indirizzo pastorale).

3) Studiare le modalità istituzionali per la realizzazione delle Unità pastorali, sfruttando le possibilità offerte dal Codice di Diritto Canonico.

4) Progettare ed accompagnare alcune esperienze pilota, non solo nelle aree rurali o montane della diocesi.

Can. Favaro: l'Unità pastorale, per diventare programma della diocesi, non dovrebbe essere limitata alla sua accezione più stretta, come quella presentata, ma comprendere anche altre forme meno impegnative o definite, che rappresenterebbero tuttavia un passo in avanti verso una soluzione ottimale. Si potrebbero ipotizzare altre forme di collegamento più stretto tra alcune parrocchie o l'intera zona. È ancora da superare una mentalità individualistica che considera la propria parrocchia come una proprietà privata, nella quale ogni aiuto esterno (anche le Commissioni zonali) è considerato una indebita ingerenza.

Mons. Peradotto: il progetto delle Unità pastorali coinvolge nel suo delinearsi i religiosi e alcune parrocchie ad essi affidate, comunità di religiose. È necessario pertanto che i discorsi procedano con una loro partecipazione diretta.

Can. Carrù: le Unità pastorali sono un discorso rilevante, ma all'interno della pastorale d'insieme, della quale sono un capitolo.

Certo è difficile affrontare il problema di "mettere insieme" i sacerdoti di un territorio; ma il vero problema, quello più arduo, è come evangelizzare. Come far sorgere le risorse per una nuova evangelizzazione?

Per procedere oltre nei lavori, bisogna affrontare gli altri capitoli; la Commissione ha terminato i suoi compiti.

P. Antonello: tutti affermano che è necessaria una nuova mentalità, una nuova evangelizzazione. Poi dalla discussione sembra che la nuova evangelizzazione si raggiunga attraverso una migliore riorganizzazione delle risorse. Non ingolfiamoci in nuove strutturazioni se il problema è della nuova evangelizzazione!

Segretario: interviene per evitare il pericolo (afferma) che si ripeta il lavoro già fatto nella precedente Sessione, magari con i medesimi errori di contrapposizione. Il Consiglio si trova interpellato da questo interrogativo, alquanto modesto nei confronti della problematica globale: « Nell'orizzonte della nuova evangelizzazione, come provvedere il ministero sacerdotale alle piccole comunità, perdurando la povertà di risorse sacerdotali? ».

Ormai è stato presentato uno strumento che ha raccolto la proposta della apposita Commissione, le suggestioni emerse cammin facendo. Proviamo a dare consistenza al lavoro svolto, lasciando che il Consiglio si esprima. Il Vescovo con il suo "governo" vedrà quale utilizzazione trarne.

Don Pollano: riprende la serie degli interventi esaminando il testo proposto. Si interroga sul « *possa diventare programma* » (n. 1), se non sia giusto scrivere « *debba diventare programma* ». Se si opta per il « *debba* », deve essere messa in atto una sperimentazione.

Inoltre afferma che il punto primo e secondo non devono essere intesi in modo drasticamente contrapposto, infatti il modello due (con i punti 4.9) sarà quello che la diocesi potrà seguire nella graduale realizzazione del modello "uno".

Al punto 4 del documento, risponde: in tutti i territori, anche là dove non è bruciante trovare la soluzione, per poter programmare meglio.

Al punto 8: propone di aggiungere « quali centri educativi per preparare culturalmente, spiritualmente, tali mutazioni? ».

Ai punti 5.7: non c'è nessuna urgenza di rispondere ai due quesiti.

Don Chiarle: per non seguire la linea del "turare i buchi", risolvendo caso per caso, un progetto è indispensabile, ed il Consiglio Presbiterale deve offrire il suo contributo presentando alcune linee.

Don Trucco: invita a scegliere la proposta formulata nel numero uno. Riafferma l'urgenza del problema.

Entrando nel merito del progetto di Unità pastorale, insiste sul fatto che il Consiglio Pastorale debba rimanere a livello parrocchiale, anche nelle piccole comunità.

La figura dell'animatore laico: non deve essere unica; più persone insieme mediano meglio le difficoltà.

Don Marengo: invita ad un sano realismo, a prevedere le scadenze. Per preparare le Unità può essere sufficiente un anno, ma per preparare le persone no. L'esperienza dei Centri per la formazione di Operatori pastorali insegna.

È necessario interessare subito questi Centri per la definizione ed il cammino del nuovo ministero laicale. Qualora questo nuovo ministero laicale sia esercitato a tempo pieno, deve godere della autonomia economica.

Don Cavallo: un progetto che coinvolge così profondamente la vita del clero, ha bisogno della condivisione di tutti i sacerdoti. Venga perciò iniziato uno studio accurato su quali possano essere i Centri della pastorale d'insieme.

Segretario: esauriti gli interventi sul questionario presentato dalla Commissione preparatoria, il Segretario propone i singoli quesiti, invitando ad esprimere eventuali correzioni al testo, chiedendo infine al Consiglio di votare.

I Consiglieri presenti in aula sono 62, gli aventi diritto di voto 54.

VOTAZIONI SULLE PROPOSTE

Dalla votazione effettuata risulta:

1. La totalità dei votanti ritiene che l' "Unità pastorale", all'interno di alcune zone pastorali, possa diventare programma della diocesi di Torino.

2. Pertanto il Consiglio all'unanimità ritiene che l'attuale prassi di affrontare i problemi caso per caso, assicurando presenze sacerdotali o diaconali, debba essere superata.

3. Il Consiglio Presbiterale, all'unanimità, suggerisce all'Arcivescovo di invitare i Centri di formazione teologica, pastorale e spirituale a preparare itinerari adatti per formare gli animatori laici, diaconi, religiosi delle piccole comunità nelle Unità pastorali.

4. Il Consiglio è unanime nel riconoscere che individuare le zone dove

studiare la realizzazione delle singole Unità pastorali non è di sua competenza, anche se molte voci suggeriscono: Lanzo, Chieri, Canavesano, Giaveno, Gassino, ... Centro storico di Torino.

5. Il Consiglio all'unanimità ritiene che si debba iniziare subito la preparazione di un nuovo ministero: *"animatore responsabile di piccola comunità all'interno di una Unità pastorale"*.

6. La povertà di risorse per affrontare l'emergenza delle piccole comunità impone al Presbiterio un profondo mutamento delle mentalità, dei tradizionali percorsi ministeriali, forse delle attese personali.

Il Consiglio Presbiterale, ancora a larghissima maggioranza, invita il Vescovo a coinvolgere i Centri formativi in diocesi, perché sia potenziata la preparazione spirituale, culturale a tali mutazioni.

7. Il Consiglio Presbiterale, sempre a larghissima maggioranza, invita il Vescovo a proporre piccole comunità sacerdotali, sacerdotali e diaconali, per il servizio nelle Unità pastorali o nei raggruppamenti di parrocchie.

8. Il Consiglio, a larghissima maggioranza, ritiene che i parroci di più mini-parrocchie unificate, o di parrocchie affidate al medesimo pastore, debbano essere invitati a rispettare le peculiarità delle singole realtà ed impostare una cura pastorale decentrata, mentre cercano di educare le popolazioni all'unità.

CONCLUSIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Esprime soddisfazione per la presa di coscienza che la ricerca ha certamente realizzato, e ringrazia per la passione messa nel lavoro. Afferma che il suo intervento deve essere recepito come una prima battuta, alla quale seguirà una parola più maturata.

Il problema trattato è un problema pastorale, ed è pertanto secondo al problema missionario. La domanda di fondo nelle nostre ricerche sia sempre: « Ciò che proponiamo è al servizio dell'evangelizzazione? ». E poiché di parrocchie abbiamo trattato: « In che misura le nostre parrocchie servono la evangelizzazione? ».

La ricerca pastorale deve tenere conto non solo dei dati sociologici, ma prima deve lasciarsi permeare dalla fede nella presenza dello Spirito Santo nelle vicende dell'operare della Chiesa.

In questa luce, l'urgenza prima è la pastorale vocazionale: lo Spirito è all'opera, ma va accolto, scoperto nel cuore dei ragazzi e dei giovani. Teme che certe trasformazioni facciano diminuire tra i ragazzi già la vista, oltre che la presenza, del giovane prete.

La parrocchia rimane la forma più importante per l'evangelizzazione; nella linea dello sviluppo della pastorale unitaria c'è già la zona, per superare l'individualismo dei preti e delle comunità, per cercare l'armonia pastorale.

Il dibattito non ha definito che cosa sia l'Unità pastorale. Può esprimersi in più forme: quale forma noi assumiamo?

Vede più facilmente la riunione di due o tre preti a servizio di parrocchie che rimangono tali.

Il governare deve essere del presbitero, il presidente della comunità cristiana. Va comunque privilegiata, fino a quando si può, la persona consacrata. L'assenza della figura del prete è una povertà; se l'autorità è data ad una figura laicale singola i problemi crescono.

Nel tracciare i cammini pastorali delle piccole comunità, è necessario educare ad una pastorale unitaria, d'incontro con le altre comunità. È un discernimento delicato, un passaggio fatto con estrema attenzione e rispetto. Non è possibile l'uniformità in tutte le situazioni.

L'Arcivescovo conclude l'intervento invitando a preparare un progetto, senza grande fretta. Nel frattempo si affrontino le situazioni nella prospettiva delle osservazioni presentate e condivise.

* * *

La seduta si scioglie dopo che il Cardinale Arcivescovo ha sottolineato l'approssimarsi della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, e l'importanza di prepararla bene.

Seduta del 21 aprile 1993

Assenze giustificate: don Bettiga, don Bergesio, don Raglia, can. Collo, can. Monticone, don Prastaro.

PRESENTAZIONE DEL TEMA

Il **Segretario** interviene per situare la mattinata di lavoro all'interno dell'oggetto del dibattito.

Nel foglio di convocazione si leggeva: « Qualora ci fosse tempo disponibile, si potrà aprire un primo scambio di pareri sul tema scelto insieme ("Come provvedere il ministero sacerdotale in tempi di scarsità numerica del clero, nelle diverse situazioni"). Finora infatti abbiamo preso in considerazione soltanto le piccole comunità ».

Nell'esemplificazione iniziale le piccole comunità erano seguite dagli ospedali e dalle non meglio identificate "pastorali speciali". Dopo aver accolto la richiesta di restringere l'obiettivo sulle piccole comunità (scelta metodologica), dopo aver riaffermato che l'orizzonte sintetico nel quale collocare tutta la pastorale deve essere l'evangelizzazione, rimane all'assemblea solo lo spazio di questa mattinata da dedicare agli altri ambiti esemplificati.

In un campo come quello delle pastorali speciali, è difficile trovare punti di riferimento per avviare il discorso.

Tenta di richiamare l'urgenza, nella speranza che alcuni protagonisti stessi, presenti in Consiglio, possano intervenire per completare. È un discorso "extra-parrocchiale", ma necessario e complementare.

Per quanto riguarda il problema Ospedale, si ricorda la difficoltà di sostituzione dei cappellani in Torino, e più ancora di quelli che esercitano il ministero

negli ospedali delle piccole città. Viene richiamata la lettera * scritta dal Card. Ballestrero a tutti i preti per chiedere disponibilità a questo servizio: fatto fortemente emblematico. Alcuni degli attuali cappellani erano stati mandati per un periodo di tempo, e forse stanno aspettando la sostituzione.

Per quanto riguarda le pastorali "speciali", vengono richiamati i grandi ambiti della evangelizzazione, la pastorale d'ambiente, la presenza in campo culturale, nella scuola, nell'Università. Si ricorda la storia dell'evangelizzazione del lavoro e del movimento operaio nella nostra Chiesa particolare, la presenza dei preti operai. L'elenco procede con le necessità dei movimenti, delle associazioni, dei gruppi, di avere sacerdoti animatori spirituali.

Non sono dimenticati quegli ambiti dove l'azione sacerdotale esige particolare specializzazione: ad es. la famiglia, le nuove povertà, tutte le diramazioni dell'azione caritativa.

Tutti hanno constatato quanto si sia assottigliato il numero di sacerdoti a disposizione per la pastorale d'ambiente o di particolare finalità. Nell'attuale povertà di risorse, è ancora prospettiva di impegno del sacerdote in prima persona? Ci sono orientamenti generazionali diversi? Come ci si prepara?

Sono alcuni degli interrogativi che spesso nostri confratelli si pongono. Oggi possiamo offrirvi a vicenda uno scambio di pareri, una serie di contributi, senza nessuna pretesa di scelte collegiali. Sarà un contributo minore, ma pur sempre un aiuto del Presbiterio a chi deve compiere scelte tanto gravose per le ristrettezze che conosciamo.

Una mattinata così sarà un modo sofferto per prepararci alla Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

Mons. Micchiardi: aggiunge qualche elemento per descrivere la difficoltà con la quale si provvede agli Ospedali, e ricorda il tentativo in atto di rispondere alle necessità con le "cappellanerie ospedaliere". Il responsabile di fronte alla struttura ospedaliera e di fronte al Vescovo è il parroco, ma è coadiuvato da un gruppo di lavoro formato da diacono, religiose e laici.

La soluzione sta dando frutti buoni, ma va preparata.

DISCUSSIONE

Don Pavesio: cita l'esperienza di Moncalieri, dove i parroci suppliscono il cappellano per le ferie e per i riposi settimanali. Inoltre l'Ospedale può contare su una religiosa che segnala i casi particolari, ed il parroco del malato va a dare i Sacramenti.

Don Veronese: nei confronti del problema in discussione, ricorda gli interventi nei Consigli precedenti, ed in particolare il tentativo di mettere l'accento sulla evangelizzazione, mentre si cercano soluzioni. Non deve essere in primo piano la sola sacramentalizzazione. La povertà di evangelizzazione esplode davanti alla sofferenza ed alla morte che si avvicina.

* RDT 60 (1983), 688-689 [N.d.R.].

Gli attuali assistenti religiosi sono in prevalenza anziani, e solo il sacerdote può essere assistente religioso.

Sì! tuttavia alla cappellania: richiede una maturazione della comunità territoriale attorno all'Ospedale presente sul territorio. Troppo spesso ci sono stati casi di "rimozione". È pericoloso promettere la visita del parroco, avvertire il parroco... se poi il parroco non viene... Il personale dell'Ospedale spesso non segnala più... rimuove... e non solo fisicamente, i morti.

Dopo aver affermato che anche la situazione economica dell'assistente religioso è rassicurante, invita alla rilettura di *La Pastorale della salute nella Chiesa italiana**: "La cappellania ospedaliera" (nn. 79-81): sacerdoti, religiosi e laici per fare esistere un segno di Chiesa reperibile.

P. Peyron: si chiede se gli Ordini e le Congregazioni religiose, interpellate, non possano offrire maggiori aiuti, almeno parziali.

Don Carrero: auspica una maggiore collaborazione con le parrocchie da parte dei cappellani ospedalieri e dei sacerdoti incaricati dei movimenti. Una maggiore accoglienza reciproca.

Don Berruto: la domanda vera è quale rilevanza abbia la pastorale "altra" nei confronti con la pastorale parrocchiale nella nostra Chiesa. L'impressione è che la pastorale parrocchiale mangi tutto. In che modo la pastorale d'ambiente è presa in considerazione? Chi esce dal Seminario guarda la parrocchia, è normale. Ma da noi forse è esclusivo.

Don Terzariol: concorda sulla eccessiva attenzione prestata alle parrocchie nei confronti della pastorale d'ambiente.

Si è finito di formare un clima non creativo, quando la stessa pastorale ordinaria dovrebbe essere un po' speciale, perché i problemi diventano sempre più "speciali". E richiedono più preparazione e maggiore professionalità. Richiedono una mentalità attenta alle situazioni, al vissuto. Richiedono maggiori occasioni di confronto e dibattito per capire meglio ciò che sta succedendo; maggiori contatti tra la parrocchia e la pastorale di ambiente. Oggi è necessario studiare una realistica rotazione tra i sacerdoti nei diversi ministeri, abituarsi a modificare il proprio ruolo.

Don Carlevaris: non si comprende perché coloro che hanno condotto una esperienza specifica di evangelizzazione in un determinato campo, non debbano essere ascoltati e valorizzati nella nostra diocesi. Nessuna intenzione di apologia personale, ma deve dichiarare di non essere mai stato interpellato sul suo ministero.

I numeri della pratica religiosa sono noti. Il compito di recuperare la distanza tra l'evangelizzazione e la pastorale appare primario. Chi evangelizza l'85%? La comunità territoriale? in parte; con il pericolo di servire se stessi. I laici? la diffusione del volontariato è un fatto positivo, ma evangelizzante? La scuola di religione? in parte sì, ma offre l'esperienza di vita cristiana? Evangelizzazione passa solo attraverso l'annuncio diretto? L'esperienza dei preti operai ha rac-

* RDT 66 (1989), 517-532 [N.d.R.].

colto questo interrogativo. Però oggi il muro tra la classe operaia e la Chiesa non è caduto, ma "allungato", nel senso che altre categorie oltre l'operaia sono separate. Deve essere rivalorizzata l'evangelizzazione "indiretta": la testimonianza di singoli e di piccole comunità.

È necessaria la conversione della Chiesa per sperare nella conversione della classe operaia, degli altri ambienti.

I non credenti spesso hanno una dimensione religiosa straordinaria. Il loro atteggiamento è anticlericale, non antireligioso. Non vogliono farsi catturare dalle Chiese, ma non hanno allergia di Dio. Sono strenui difensori di una "libertà" personale. Per evangelizzare deve essere rispettata questa strada. Non obbligarli a passare attraverso una aggregazione religiosa. Al contrario è necessario un atteggiamento di compagnia, di stare insieme, non chiedendo subito la partecipazione alla vita della Chiesa, ma dialogare sui grandi discorsi: Dio, peccato, Grazia. Evangelizzare i non credenti vuol dire testimoniare loro la nostra gioia di avere una fede. Forse il risultato maggiore della presenza dei preti operai nel movimento dei lavoratori è l'aver dato all'ambiente dei militanti la prospettiva che la Chiesa è diversa da quella pensata e condannata.

P. Antonello: dopo aver citato la propria esperienza di vita parrocchiale gravata dal dissidio tra realtà parrocchiale e movimenti, auspica un rapporto libero da invidie e gelosie. La pastorale è astratta fino a quando non incontra la persona nel suo bisogno. È necessaria l'attenzione personale, non il "frullatore" per omogeneizzare il tutto.

La gente si forma la mentalità nei luoghi, negli ambienti. Se la parrocchia non ne tiene conto intisichisce.

Can. Salussoglia: rileva un diverso comportamento in diocesi nel favorire la preparazione dei sacerdoti: quanti si applicano all'ambito culturale e scolastico sono avvantaggiati; non ci si preoccupa di chi affronta altri ambienti.

È necessario che i preti di parrocchia accolgano le esperienze di evangelizzazione dei confratelli. Il centro diocesi può offrire un aiuto in questo scambio. Si presti ad esempio attenzione all'esperienza dei preti che seguono il servizio militare e l'emarginazione.

Infine si interroga sulla testimonianza offerta dal clero presente nelle cliniche rette da religiose.

Don Aime: una linea di convergenza nel preparare responsabilmente il nostro futuro è la formazione di laici capaci di evangelizzazione negli ambienti di loro partecipazione. Compriamo lo sforzo di anticipare i tempi, pensiamo a come si sarà tra dieci anni (ad es. la catechesi in mano ai preti?). Lo Spirito creerà il nuovo, ma noi si collabora con i nostri progetti.

Per la pastorale di ambiente non ci saranno preti nel futuro. È necessario costruire rapporti stretti tra i laici in ambiente ed i sacerdoti della comunità. Raccogliamo gli elementi seminati nel passato, mentre si immagina la Chiesa nel prossimo decennio. Puntiamo tutto sui laici, subito.

È necessario coinvolgere il resto del Presbiterio in questi discorsi.

Don Ciotti: auspica la presenza della Chiesa in alcuni luoghi-situazioni della città:

- medicina legale: coacervo delle tragedie della gente (suicidi, omicidi, disperazione);
- nazistkins: movimento che si diffonde;
- AIDS;
- sale da ballo;
- i suicidi giovanili in questa città;
- le camere di rianimazione: nessuno fa da ponte;
- tutto il mondo che si sta barcamenando nella diversità.

C'è un grande bisogno di assoluto, di infinito, anche nel mondo più marginale della città: evitiamo di essere dei navigatori solitari. Essere dentro a questa realtà è essere dentro ad un pezzo di Chiesa.

È fondamentale il discorso sulla formazione, per laici o preti: formazione che legga la realtà circostante.

Il ruolo dei nostri gruppi di presenza nel mondo della emarginazione è proprio quello di dare una mano a parrocchie, Seminari, ecc., che devono leggere le situazioni, mettere il clero in grado di conoscere e valutare.

La Chiesa deve recuperare maggiormente la dimensione della strada, in continuo cambiamento. Per fare ciò, accanto alla strategia pastorale, ci vuole la conversione della nostra gente, per porsi al servizio; ci vuole la ricerca di una spiritualità essenziale, tollerante, rispettosa.

Può ancora avere grande rilevanza in campo educativo.

Don D'Aria: fa rilevare come per affrontare i diversi incarichi ricevuti, non abbia avuto la possibilità di una preparazione specifica.

Invita a recuperare la domanda sul rapporto tra pastorale di ambiente e parrocchia. Certo è necessaria la conoscenza reciproca, e non solo per quanto riguarda il settore lavoro o marginalità. Bisogna arrivare alla condivisione, agli obiettivi comuni.

Concorda con la necessità di una preparazione adeguata per chi si avvicina ai settori specializzati, preparazione che va dal Seminario alla formazione permanente per i giovani preti.

Nell'investire le risorse sacerdotali nella pastorale speciale non si dimentichi il criterio della professionalità, la vocazione personale, lo specifico del laicato.

Don Segatti: preferirebbe parlare, invece che di parrocchie e di ambienti, di evangelizzazione del mondo e dell'uomo senza confini ed aggettivi.

Il mondo della cultura: per evangelizzarlo ci vuole stima della cultura, rispetto della sua libertà, rifiutando l'atteggiamento di volersi servire della cultura. Negli incontri con gli uomini della cultura si costata la loro diffidenza: gli spazi aperti al confronto sono pochi. Da parte nostra manca una lungimiranza nei confronti della cultura.

Restringendo l'obiettivo sulla scuola, sembra cresciuto il fenomeno dell'emergere di generazioni sradicate da ogni radice religiosa. Il discorso religioso è tramandato come mito, sradicato dall'esistenza, dalla generazione storica. È giunto il momento di saper diventare altri, di non darci per scontati. Le nostre Chiese non possono più dare per scontata la fede.

Nel campo socio-politico da tempo non sappiamo dare risposte convincenti, forse perché tra noi da tempo non ne parliamo più.

Stiamo vivendo una civiltà di transizione: crescono contemporaneamente le possibilità di avanzamenti e le emarginazioni di senso (es. in futuro la marginalità del lavoro per tante categorie di persone, con la crescita del senso di inutilità). Come pensarci in questo mondo in modo diverso (senza il lavoro e la proprietà)?

È tempo di confronti vicini ed immediati tra la nostra fede e le altre fedi. È allora tempo importante per riappropriarci della nostra fede, per poter essere evangelizzatori di un mondo e di un uomo senza confini.

Don Ripa di Meana: l'evangelizzazione avviene prevalentemente negli ambienti. I laici? Certo.

Ma non dimentichiamo che il compito primo è essere evangelizzatori là dove il Signore ci chiama; e che lo saremo solo se abbiamo incontrato Cristo.

Dobbiamo allora sostenere il laico in questo suo incontrare Cristo. Compito in special modo dei religiosi.

Occorre ricordare la profonda crisi della vita religiosa, l'appiattimento della funzione dei religiosi; un sintomo è l'assunzione delle parrocchie.

Il Sinodo vicino aiuterà i religiosi nel loro carisma. Il clero diocesano deve imparare a sostenere i religiosi nel loro carisma.

CONCLUSIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Si rallegra per la passione che ha colto nei diversi interventi, una condivisione della passione di Cristo per la sua missione, per la sua Chiesa.

Sottolinea il ruolo dei parroci nel campo dell'evangelizzazione, ruolo poco valorizzato. La pastorale degli ambienti è necessaria, ma i parroci sono sempre in mezzo alla gente e così in contatto con gli ambienti. L'evangelizzazione avviene per mezzo delle persone che vivono i diversi ambienti.

Osserva che negli interventi non si è sottolineato abbastanza, nella linea della evangelizzazione, che la salvezza è già fatta, da Cristo.

Oggi il primo ambiente da evangelizzare è la famiglia. Manca la consapevolezza della responsabilità evangelizzante dei genitori, della famiglia. Occorre investire davvero sui laici, a cominciare dai ragazzini. Il cristiano è tale se evangelizza. Per gli ambienti i preti sono indispensabili, ma non sostitutivi. Occorrono per sostenere i laici.

I veri protagonisti della pastorale d'ambiente sono i movimenti, dobbiamo riconoscere tutta la loro funzione insostituibile nella Chiesa. Ciò per superare contrapposizioni nocive all'evangelizzazione stessa.

Nel sostenere i laici nella loro testimonianza, nel loro ancorarsi a Cristo per essere fedeli alla loro missione, devono distinguersi i religiosi, che hanno per questo un compito proprio.

Sono state additate le emergenze drammatiche di oggi: noi sappiamo perché ci sono (es. i suicidi dei giovani). Ogni uomo ha l'impronta di Cristo. Si può rifiutare tutto, ma la conformazione a Cristo non la si può rigettare: non saranno mai in pace fino a quando non Lo raggiungeranno. La ricerca dell'Assoluto è tormento se si è rifiutato il Cristo.

L'evangelizzazione del mondo culturale è fondamentale; deve essere portata

avanti in modo disinteressato, nel senso che non si costringe ma si propone ciò che anche la cultura cerca e che certa cultura non trova. Il cristiano non deve fare semine per raccogliere; ma semina ugualmente con passione. Seminiamo, gli ambienti hanno immenso bisogno di seminazione.

L'Arcivescovo si rammarica che la diocesi, nonostante gli sforzi ed i sacrifici finanziari, non abbia mezzi di comunicazione capaci di farsi ascoltare dalle masse, e forse neanche dalle nostre comunità. Invita però a non disperare, anzi ad essere "colmi di speranza". Consapevoli della missione sì! La voglia di essere ministri sì! Ma soprattutto il messaggio pasquale: lo Spirito è con noi. Guardiamo la realtà con fiducia.

Anche in chiusura della seconda seduta l'Arcivescovo sollecita ogni attenzione alla Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. La pastorale vocazionale è di tutti, e non dei centri vocazionali soltanto. È di ogni presbitero, chiamato ad offrire l'esperienza di prete contento di Gesù.

IL PRESIDENTE

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Leonardo Birolo

Verbale della I Sessione straordinaria

Torino - 5 maggio 1993

Assenti: don Braidà, don Barra, don Fasano, don Bergesio, don Paviolo, can. Cavaglià, don Borio, don Delbosco, don Zeppigno Giuseppino, don Ciotti, don Resegotti, don Riassetto, p. Isella.

COMUNICAZIONI DEL SEGRETARIO

Nella seduta del 17 febbraio 1993 è stata presentata all'assemblea la proposta di una Sessione straordinaria del Consiglio Presbiterale sul tema: *"Che cosa chiede alla Chiesa la situazione sociopolitica, la crisi economica? Che cosa può dare la Chiesa in questa situazione?"*.

Avendo l'Arcivescovo dichiarato di non avere nulla in contrario, la proposta raccoglieva il parere favorevole di 43 votanti su 56 presenti.

Per iniziare il confronto sul tema, come un colpo di volano, richiama alcuni degli interrogativi emersi negli ultimi incontri.

— « Gli avvenimenti (il loro numero e la velocità con la quale si succedono rendono difficile un elenco, del resto superfluo) impongono alle comunità cristiane una riflessione ed alcuni interrogativi sulle sue relazioni con la società, la vita politica, i potentati economici, finanziari, industriali, dell'informazione. Prendere la parola? tacere? che cosa le impone la sua missione di annuncio del Vangelo? la carità politica? » (*don Carlevaris*).

— Ci sono atteggiamenti passati che alla luce dei fatti successivi si sono dimostrati sbagliati? C'è qualcosa da imparare?

— Qual è l'atteggiamento autenticamente missionario? I documenti (i nostri discorsi) sulla crisi economica-istituzionale sono portatori delle esigenze evangeliche? In particolare, si fanno carico del mondo dei poveri abbandonati a se stessi?

— Nella nostra Chiesa è sufficiente la promozione del laicato alle responsabilità politiche, sindacali, imprenditoriali, alla partecipazione sociale, alla responsabilità contributiva, ecc.?

È un aspetto dell'interrogativo di *don Berruto* (21 aprile): « quale rilevanza abbia la pastorale "altra" nei confronti con la pastorale parrocchiale ».

— « Anche l'espletare il ruolo di parroco o viceparroco richiede una mentalità attenta alle situazioni, al vissuto... maggiori occasioni di confronto, di dibattito per capire meglio ciò che sta succedendo »... (*don Terzariol*).

Istanza da raccogliere ed alla quale rispondere.

— Auspicio di *don Ciotti*: la presenza di Chiesa in alcuni luoghi-situazioni della città.

— La valutazione di *don Segatti*: « Nel campo politico da tempo non sappiamo dare risposte convincenti, forse perché tra noi da tempo non ne parliamo più ». « Crescono le emarginazioni di senso (es. in futuro la marginalità del lavoro per tante categorie di persone) con la crescita del senso di inutilità. Come pensarci in questo mondo in modo diverso... ».

Anche questo incontro, anche questa tematica sia situata nell'orizzonte sintetico delineato dall'intervento dell'Arcivescovo: quello dell'evangelizzazione.

PRESENTAZIONE DEL TEMA

Don Fornero: ho pensato di proporre delle riflessioni che potranno essere il retroterra, lo scenario nel quale si potranno collocare le vostre riflessioni.

1. Farò riferimento ad un documento recente in questo campo (22 novembre 1992), autorevole, emanato dopo approvazione quasi unanime della C.E.I. e non solo dalla Commissione, puntuale e sistematico, benché poco conosciuto: *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive pastorali* *.

La Chiesa italiana ribadisce l'urgenza e la priorità dell'evangelizzazione. Questa è la preoccupazione che attraversa il documento (non sociologia, ma Vangelo). I Vescovi ribadiscono che il Vangelo è parola storica per l'uomo di oggi, è parola che raggiunge l'uomo nelle sue condizioni concrete.

Definiscono e ritagliano il ruolo della Pastorale sociale e del lavoro all'interno del piano pastorale *Evangelizzazione e testimonianza della carità*: lavoro, economia, politica sono tre ambiti, tre campi d'azione della testimonianza del cristiano e dell'azione ecclesiale.

La riflessione di oggi si colloca quindi nel contesto pastorale e sociale, contesto di Chiesa preoccupata di comprendere la sua presenza nel mondo di oggi. Il contesto è quello di una società italiana che sta attraversando una crisi senza precedenti: morale, politica, economica, occupazionale; in un legame stretto fra le varie dimensioni. La crisi religiosa vi è connessa: da non dimenticare gli insegnamenti di Giovanni Paolo II, nella *Centesimus annus*, sulle radici religiose di questa crisi epocale.

Alcune considerazioni su due degli ambiti della crisi che ho segnalato:

2. *L'emergenza occupazionale*: abbiamo espresso il nostro allarme e la nostra solidarietà partecipando con i nostri Vescovi alla concelebrazione in Maria Ausiliatrice (21 febbraio 1993).

Si può essere catastrofisti od ottimisti. Alle volte si indulge alle tinte fosche per scuotere l'indifferenza del mondo cattolico, oppure per mungere lo Stato, od ostacolare il Sindacato. Chi vive il pericolo della disoccupazione o il dramma della mancanza di lavoro sente i telegiornali per cogliere anche il più piccolo segnale di speranza.

Viviamo una crisi grave, crisi di lavoro e crisi di divisione del lavoro. Crisi di lavoro nei nostri quartieri popolari (per quarantenni-cinquantenni, per le donne, per i giovani, per le famiglie monoreddito). Crisi da de-industrializzazione, da

* RDT 69 (1992), 1143-1178 [N.d.R.].

fuga in Francia... es. GTF, Pirelli. Crisi di divisione del lavoro, perché c'è gente nei nostri paesi che fa due o tre lavori, e che guadagna milioni in nero, esenti da tasse, oltre allo stipendio o alla pensione, accanto alle famiglie monoreddito con 1.300.000 mensili.

Ricordiamo due documenti preziosi dei Vescovi piemontesi:

- sul lavoro festivo (di qualche anno fa) ripreso da Giovanni Paolo II: *"Il lavoro festivo"* [6 marzo 1990: *RDT* 67 (1990), 257-260];
- sulla crisi: *"Il lavoro è per l'uomo"* [1 agosto 1992: *RDT* 69 (1992), 809-820].

Una parte del nostro popolo soffre la povertà, un'altra parte soffre per ottundimento da consumi!

Passano ormai nel dimenticatoio i lavoratori manuali, dipendenti, i vecchi operai; non può oggetto di alcun corteggiamento politico, ma anche vittime di una certa dimenticanza della Chiesa. Eppure sono il 62% della forza lavoro dell'industria.

3. Ma c'è contemporaneamente in Italia un'altra più grave emergenza, legata al degrado della politica, anche di quella parte che fa riferimento da sempre ai valori cristiani.

Segnalo i criteri forniti da *"Evangelizzare il sociale"*, come elementi per valutare la situazione. Si nota nella C.E.I. una pressante e crescente preoccupazione per questo tema, un allarme che si manifesta attraverso la incalzante pubblicazione di documenti:

- *"La pastorale per le persone impegnate in campo sociale e politico"* (Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, 4 ottobre 1991);
- *"Educare alla legalità"* (Commissione Episcopale Giustizia e Pace, 4 ottobre 1991);
- *"Evangelizzare il sociale"* (22 novembre 1992):

n. 49 - l'analisi impietosa. L'esplosione della questione morale.

n. 51 - tre indicazioni: una riflessione morale sui mezzi; una messa a fuoco del concetto di bene comune contro gli interessi particolari; l'orizzonte della solidarietà sociale.

Viene denunciata l'insufficienza delle iniziative sporadiche (comprese le scuole di politica); viene richiesto un ripensamento della pastorale e della catechesi.

Un metodo: al cap. IV viene indicato un metodo in tre momenti: la lettura dei fatti (i dati dell'inquinamento... le cause dello scollamento...), il confronto con la Parola di Dio e con la Dottrina sociale cristiana, le scelte pastorali.

Viene sottolineata l'urgenza delle scelte. I Vescovi forniscono i criteri di valutazione e ci indicano il metodo per una riflessione sul sociale. L'incontro del Consiglio Presbiterale può essere una applicazione e un servizio in questa direzione. Una revisione di vita, un esame di coscienza, che non porti alla flagellazione reciproca, ma ad una lucida analisi, ricerca di punti comuni di azione pastorale, guidati dalla volontà di comunione.

Un fatto colpisce: la preoccupazione crescente dei Vescovi, la tempestività dei documenti; e d'altra parte una loro apparente inefficacia.

DISCUSSIONE

Don Chiabrando: chiede ulteriori specificazioni e precisazioni da chi ha le mani in pasta, più consuetudine all'analisi delle situazioni, coinvolgimento personale nella pastorale specifica.

Don Giacobbo: chiede che venga chiarito lo scopo dell'incontro.

Segretario: afferma che lo scopo è quello dichiarato di esaminare insieme tra preti con il Vescovo le situazioni emergenti, così angosciose per la nostra gente. Se poi l'assemblea sarà capace di approdare ad altre proposte da consegnare al Vescovo, è aperto tutto lo spazio.

Can. Collo: la celebrazione della riconciliazione presuppone un'attività profetica (riferimento a Natan): con la Parola il profeta apre gli occhi al peccatore. Come e dove la Chiesa oggi esercita l'attività profetica? Il Magistero? Sì e no! Molte volte sembra che si pongano dei punti di partenza che poi non vengono attuati. Domandiamoci se i penitenti vengono da noi aiutati; se noi sacerdoti confessori esercitiamo il compito "di medico e di chirurgo". Ad esempio, abbiamo proposto con forza ed esercitato il "non prendere denaro da chi ha comportamenti ingiusti"?

Don Carlevaris: pone quattro questioni.

1. La denuncia da parte di uomini della Chiesa dei fatti di corruzione era fatta solo per salvaguardare i valori o era una denuncia di un sistema di vita frutto delle economie imposte dal profitto e dal mercato?

2. Di fronte ai frutti amari di una lunga gestione del potere da parte di un partito di ispirazione cristiana, poiché questo partito è stato sostenuto da Conferenze Episcopali e sacerdoti, non si ritiene di dividerne le responsabilità?

3. La corresponsabilità nostra non è richiamata dall'aver ottenuto privilegi ed aiuti economici?

4. I pronunciamenti dei Vescovi sulla vita sociale nascono da un ascolto dei laici coinvolti nelle situazioni che vengono analizzate?

Aggiunge alcune considerazioni: in questi ultimi mesi ci sono stati alcuni interventi di Vescovi che hanno affrontato quei quesiti, quelle tematiche:

— *Card. Martini:* la mancanza del senso di legalità forte ed il dovere dei cristiani di promuovere la svolta innovativa (*Il Regno*, 7/93).

— *Mons. Simoni* di Prato: la corresponsabilità della Chiesa, la presenza dei cristiani nelle istituzioni pubbliche (*Il Regno*, 7/93).

— *Mons. Nogaro* di Caserta: analisi del fenomeno della corruzione e del tipo di presenza della sua Chiesa (*Il Regno*, 8/93).

— *Mons. Battisti* di Udine: la dissociazione tra fede professata in Chiesa e vita sociale e politica (*Il Regno*, 8/93). La compromissione della Chiesa con il partito.

— *Card. Piovanelli* di Firenze: necessità e urgenza di riconoscere da parte della Chiesa i propri errori prima della denuncia (*Il Regno*, 8/93).

— *Mons. Nogaro* di Caserta: commento al discorso di Giovanni Paolo II ai Vescovi polacchi (*Il Regno*, 8/93).

In questi anni coloro che denunciavano questo stato di cose erano guardati con sospetto. La rivendicazione per i cattolici di una libertà di scelte politiche sul terreno dell'opinabile politico si è scontrata con la richiesta dell'unità dei cattolici in un unico partito come preciso dovere morale. Ciò ha finito per far identificare la Chiesa nel partito democristiano. Non crediamo che questo sia anche una delle cause dell'allontanamento di molti dalla comunità cristiana? Questa direttiva dei Vescovi ha dato garanzie a politici sempre più lontani dalla dimensione evangelica della vita.

Ciò non significa l'assenza dei cristiani dalla vita politica, anzi... sempre si è sollecitata la presenza dei cattolici nel sindacato e nell'azione politica, sino ad essere accusati di non fare più i preti ma i politici.

Passando alle proposte:

— « La Chiesa metta in guardia dai gravi rischi in cui incorre chi fa politica. Può incappare nelle due grosse tentazioni del cuore umano: il potere ed il denaro » (*Mons. Battisti* di Udine).

— « In un clima di consumismo, della brama del profitto... è importante riproporre il tema della povertà... » (*Mons. Simoni* di Prato, *Il Regno* 8/93).

Ci è sembrato di intravedere in questi ultimi tempi nella Chiesa torinese una certa disattenzione nei confronti di questa esigenza evangelica, richiamata dal Concilio.

— Il Consiglio Presbiterale ha lavorato sulla evangelizzazione degli ambienti di vita. L'evangelizzazione degli ambienti di vita non può prescindere da queste condizioni: « Beati i puri di cuore »... semplicità, trasparenza, dedizione e passione per l'impegno sono le caratteristiche del laico cristiano in politica.

Don Trucco: afferma di essersi sentito a disagio davanti all'intervento di don Fornero. Si attendeva dal Consiglio una rassegna di ciò che i confratelli pensano in questa situazione come sacerdoti-pastori. Magari anche un giudizio comune nella ricerca di un comune impegno. Ciò perché ha incontrato nei sacerdoti le posizioni più disparate, dalla nostalgia dell'integralismo, alla richiesta di fare quadrato attorno all'unità partitica, a chi dice che è finita l'epoca dei partiti, e quindi l'unità.

I documenti viaggiano sopra le teste della popolazione. Sono lontani dalle tante domande sulle elezioni vicine. Studiamo insieme quelle indicazioni? In tempi brevi quali mezzi usiamo? Il nostro popolo è prevenuto quando noi affrontiamo il problema politico: perché si è fatta politica a senso unico? Ora paghiamo lo scotto.

Facciamoci carico dell'imbarazzo dei parroci nei confronti con i loro gruppi di laici.

Don Terzariol: ringrazia il Signore per la voglia di cambiamento che contraddistingue questo periodo e per la forza della verità: il rifiuto della corruzione. Dio agisce anche nelle ambiguità della storia, proprio attraverso la forza della verità.

Dichiara di porsi in un doveroso atteggiamento di autocritica come uomo di Chiesa: c'è una corresponsabilità della Chiesa in questa corruzione della società. È mancata l'attenzione ai moniti del Vaticano II.

— Ci siamo messi in rapporto con la politica in modo strumentale (es. nelle Circoscrizioni comunali, nelle iniziative con il Comune, le richieste di sussidi); il *do ut des*. Ed abbiamo curato poco la partecipazione dei cittadini, la formazione delle coscienze. Ci siamo rassegnati alle manovre di potere; è nato un mondo giovanile estraneo alla politica.

— Lo stordimento da benessere: il Magistero lo denuncia, ma noi lo combattiamo? Le nostre comunità (es. la povertà delle strutture: le nostre comunità si sono omologate?). I nostri cristiani conoscono la febbre del possesso e dell'abbondanza, lontani dall'essere come pellegrini che non hanno qui una dimora stabile. Forse siamo passati dalla ricerca dei mezzi utili alla idolatria dei mezzi.

— Problemi aperti: ripartiamo dalla accettazione del Concilio: la Chiesa come Popolo di Dio, lievito nella pasta; chiamata all'annuncio coraggioso del Vangelo integro. Liberiamoci della ambiguità pratica di tanta nostra storia: siamo stati classificati dentro un alveo di prestigio sociale, assimilati da criteri mondani, prigionieri dell'era costantiniana (*Abbé Pierre*).

— Il dramma della D.C.: abbiamo assistito alla degenerazione di un potere gestito da cattolici, potere che ha riprodotto se stesso. Ha avuto un ruolo storico importante. Ed ora? Non si può e non si deve rinunciare a qualche forma di presenza cattolica organizzata, che tenti in modo laico e coerente di mantenere viva ed efficace una progettualità legata ai valori della vita, della solidarietà con i più deboli, della famiglia e della libertà. Nonostante l'opposizione della cultura dominante.

— Due proposte: le comunità, i parroci si circondino di persone competenti nei confronti dei problemi della società (*Pastores dabo vobis*, 30).

Ripresa della presentazione capillare della Dottrina sociale della Chiesa; patrimonio ricco da utilizzare con strumenti ed iniziative adatti.

— Conclusione: questo è un periodo bello e confuso. « La Chiesa passi dai segni del potere al potere dei segni » (*Mons. Tonino Bello*).

Don Candellone: è necessario un esame di coscienza. Credo che abbiamo mancato nella denuncia profetica. Tutti, non solo i Vescovi; singoli ed associazioni. Forse la mancanza di certezza dei fatti dei quali si sentiva parlare ci ha impedito di denunciare a tempo e bene. È necessario un interesse ed un impegno più determinato alla formazione delle coscienze.

P. Antonello: fa parte della nostra identità l'amore alla Chiesa. Non si può giudicare le cose da cristiano senza amore alla Chiesa. Colpevolizzare la Chiesa è farla diventare più fragile.

Qual è il vero bene di questa società? C'è un popolo che rischia di essere distrutto nella sua coscienza unitaria. Allora la Chiesa stessa ricucisca questa coscienza unitaria, poiché il bene è l'unità reale del popolo. Dobbiamo ricostruire questa unità reale, e non solo di facciata, attorno ai nostri Vescovi, recuperare la nostra identità di popolo attorno ai Vescovi. Da sempre è in atto il tentativo di staccare il cattolicesimo dal popolo; ora hanno scoperto che frantumarlo è meglio. In Francia è già avvenuto.

P. Rigamonti: ricorda uno strumento utile: il documento dei Vescovi della Lombardia. È auspicabile qualcosa di simile per Torino? Non tutta l'Italia è uguale.

È necessario ritrovare il ruolo ed il linguaggio della Chiesa; non quello della maestra soltanto, ma una maestra che ricerca la verità con l'umiltà del Vangelo; un linguaggio per parlare ai semplici, già vittime della situazione.

Presenta una richiesta: le scuole di politica siano promosse maggiormente; i giovani prima di entrare in politica possano specificare qui la loro formazione.

Don Pollano: questo è un tempo di dolore condiviso, di coscienze turbate. Lo si ricava da voci diverse ma consonanti.

Non è un problema a breve termine. Il prossimo futuro deve essere caratterizzato dalla formazione. Stiamo godendo i frutti delle carenze di catechesi, nella formazione seminaristica, nelle scuole cattoliche. Abbiamo educato poco alla legalità, ed alla carità.

— Legalità: abbiamo sottovalutato l'importanza della legalità, del rapporto naturale tra soggetti umani. Anche tra noi facciamo eccezioni alla legalità: tasse, IVA, ...

— Carità: ci vuole una ripresa dell'educazione alla carità. Il dare la vita per gli altri perfeziona il testo del Deuteronomio. Obbliga in coscienza o è un *optional*? Deve essere inteso solo a livello volontaristico o deve diventare fonte di storia nuova? La carità è struttura di vita, non solo elemosina. Troppo abbiamo presentato solo carità privata; più il volontariato al Cottolengo che la quotidianità. Solo la carità fa storia, la carità infusa da Dio.

Si augura una ripresa dell'educazione alla legalità ed alla carità negli ambiti ecclesiali, per il futuro rinnovato.

Don Raimondi: « Tutti colpevoli e conniventi »... dice Umberto Eco.

Il passato è stato quello che è stato; invece di piangere, mettiamoci nell'ottica di fare qualcosina: troviamo il coraggio di attivarci adesso per il futuro.

Don Frigato: un notevole documento dei Vescovi (1981) * è stato disatteso: siamo stati tutti inadempienti. Certo c'è stata una responsabilità della Chiesa. Ma e la non cultura sociale degli italiani? Chi ha la responsabilità di questa mancata cultura del solidale tra gli italiani? Come si è diffuso questo uso strumentale della realtà stato, la "*res publica*" guardata secondo l'interesse di parte? Di qui la sorgente della illegalità diffusa.

Il vero problema è culturale; anche ma non solo dei cattolici impegnati. Come incidere questa cultura? Nello sfascio, si può notare un crescendo di sensibilità sociopolitica nei giovani cristiani.

Però la pastorale di base non aiuta. La si può definire aperta alla realtà? È povera la proposta di azione al di là del proprio gruppo; ristretto l'orizzonte pastorale.

Ci si deve proporre come obiettivo la formazione permanente su questo aspetto: non mancano gli strumenti culturali e teologici, sono ancora scarse le possibilità concrete.

Noi non gestiamo partiti, ma formiamo laici alla robustezza interiore.

* C.E.I., Consiglio permanente *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (21 ottobre 1981): in *RDTo* 58 (1981), 557-568 [N.d.R.].

La presenza dei cattolici uniti ed organizzati non è finita; anzi è urgente per l'umanizzazione della politica, dell'economia, della vita sociale.

Forse non tutti con lo stesso strumento, anche se la diaspora non è utile a nessuno. Superiamo l'integralismo, anche per non ripetere l'errore degli avversari.

CONCLUSIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

1. Dichiaro di non poter sintetizzare tutto, né valutare tutto quanto ha ascoltato. Ringrazia chi è intervenuto e chi è stato presente; si domanda il perché di alcune assenze. Forse perché non hanno annesso importanza all'argomento? Oppure perché temevano un clima che non poteva essere condiviso?

L'Arcivescovo dichiara di vivere un momento di sofferenza, di sofferenza per la realtà del Paese, per la situazione politica gravissima, ma più ancora per la gravità della situazione occupazionale.

E la disoccupazione agisce sulla situazione politica.

Nei lavori del Consiglio si è partiti da una riflessione sul lavoro, ma si è parlato poi della situazione politica, trascurando quella del lavoro.

2. Dal punto di vista ecclesiale è necessario fare autocritica, ma le nostre parole sono pentimento, penitenza e perdono. Riconosciuto il peccato, è necessario fare penitenza; poi si ha diritto al perdono. Ed invece sembra sparita la categoria peccato-perdono, anche nel vocabolario cristiano!

Abbiamo pregato per i politici? Li abbiamo aiutati personalmente? O siamo tentati dalla vendetta, dalla rivalsa? Il cristiano non può volere la distruzione delle persone. Così dobbiamo educare le nostre comunità, non aizzarle.

Nessuno deve sottrarsi alla propria responsabilità: abbiamo accettato un certo tipo di logica dell'esistenza, la logica di una concezione dell'uomo che non è cristiana, dove è influente la prospettiva ultraterrena.

Non ci sono due etiche, una laica e una cattolica: ma ci sono i principi morali inscritti nel cuore. Tutti gli uomini sono creati sulla "forma di Cristo"; in loro è anche inscritta l'etica di Cristo; e possono viverla, per lo Spirito!

Il nostro atteggiamento è quello di aiutare: aiutare tutti a pentirsi, arrivare alla penitenza. Non solo i partiti! È la società che ha corrotto i partiti, con la sua cultura pagana; ha i partiti politici che si merita!

Collochiamoci nell'amore della Chiesa, quell'amore che la Chiesa conosce. Qual è il vero bene di questo popolo? Il Cristianesimo, il Vangelo. Il popolo cristiano deve impegnarsi a fare diventare questo bene, bene comune. I laici devono farlo, proporlo alla società; i laici costruttori di storia della salvezza nel loro spazio: famiglia, lavoro, cultura, politica.

Qui dovrebbe esser ripreso il discorso delle carenze educative nostre.

3. L'Arcivescovo poi ringrazia per le citazioni dei Vescovi; osserva che è stata stranamente del tutto ignorata la sua Lettera pastorale di questo anno; si domanda a chi tocchi se non ai presbiteri di contestualizzarne l'insegnamento.

Quindi ringrazia i sacerdoti e laici che lavorano in questo settore pastorale a livello diocesano: Caritas, Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro, le Scuole di formazione all'impegno politico.

Da parte sua afferma di avere detto quanto era necessario dire ai politici negli incontri a loro destinati. Rileva la difficoltà di accusare, quando non si conoscono i fatti con certezza e precisione.

4. Il tema della povertà evangelica.

È un'esigenza quella indicata che ci trova concordi, quel richiamo ad un modo diverso di vivere, caratterizzato dalla sobrietà tipica del cristiano, come peraltro è scritto esplicitamente nella Lettera pastorale.

Esprime ammirazione per il Presbiterio di Torino, per questo stile di sobrietà e di generosità. La Chiesa presbiterale ha dato e sta dando questa testimonianza. Questa è solo una prima risposta, il tema dovrà essere ripreso.

5. Una carenza gravissima della presenza dei cattolici in politica unificati nella Democrazia Cristiana è stata quella in campo culturale, educativo: trascurare le agenzie educative, la difesa della famiglia, della scuola; i mezzi di comunicazione.

Il rischio grosso è che nel nostro Paese l'*humus* cristiano che faceva l'unità della Nazione scompaia. Scomparebbe lo stesso vocabolario cristiano dalla nostra società; rimarrebbe un deserto, e ricostruire è difficile. Non dobbiamo denunciare solo i comportamenti negativi; la scomparsa dell'*humus* è più grave.

Ritiene fermamente che dobbiamo impegnarci in campo sociale: occupazionale in primo piano. Togliere il lavoro è togliere l'identità, il lavoro è benedizione. Perciò deve essere valorizzata l'imprenditorialità: bisogna educare all'imprenditorialità. Chi cerca lo scontro fa solo l'interesse della propria parte e non quello dei lavoratori. Gli stessi sindacati appaiono oggi più sensibili al rapporto, meno allo scontro.

6. L'Arcivescovo apre quindi un breve capitolo in termini dubitativi: non si può escludere in partenza la volontà di emarginare il mondo cattolico. Se è difficile definire chi, non mancano invece i segnali di questo progetto. Perché l'Italia è uno dei pochi Paesi dove non si può che riconoscere una presenza cattolica significativa. Ecco perché non deve parere strano che la si voglia eliminare, perché i cattolici danno fastidio.

7. Va raccolta l'osservazione sulla insufficiente educazione alla legalità ed alla carità. E ci si deve anche domandare se, per l'evangelizzazione, sia accettabile che i cattolici non abbiano un peso politico. Se si fosse veramente cattolici si sarebbe uniti efficacemente, con proposte originali in campo culturale e politico. Così bisogna domandarsi se sia lecito che per nostra disattenzione o divisione l'Italia perda l'originale e specifico che le deriva dalla cultura cristiana.

Ricorda che il Papa ha detto che i cristiani nella società devono portare una tensione unitiva. Non deve dipendere dagli altri il riconoscimento della presenza dei cattolici in politica.

Ne consegue la necessità di formare veri cattolici, di sostenere i giovani che si impegnano, che hanno coraggio. Tutti hanno difficoltà nel vivere la propria vocazione. Tutti dobbiamo fare appello ai doni dello Spirito Santo: dai preti ai politici.

Visto che è stato citato il Card. Martini, lo cita anch'egli leggendo un suo indirizzo alla diocesi sul tema delle elezioni:

« In questi momenti siamo tutti invitati a serie riflessioni sulla responsabilità di noi cattolici, presbiteri e laici, ciascuno nella propria parte di servizio alla ricostruzione del bene comune della società.

- *Ricordare a tutti la necessità di esercitare il diritto-dovere delle votazioni, diritto-dovere che non può essere eluso da nessuna forma di disimpegno e che deve tendere a promuovere il bene comune, senza alcuna faziosità, senza spirito di vendetta, non sulla base della mera emotività ma con l'impegno di una coscienza onestamente e profondamente illuminata.*
- *La consapevolezza che le elezioni sono soprattutto scelta di programmi e di uomini, che dovranno promuovere visioni sicure di vita, chiede ai credenti in Cristo e nel suo Vangelo di ritrovare nella fede i criteri per la formazione della loro coscienza di elettori veri e la valutazione degli uomini o dei programmi da scegliere. È infatti sempre necessario che i cattolici sappiano maturare le loro scelte nel quadro di una grande chiarezza di idee, di un consapevole realismo, di un serio confronto ecclesiale, di una concorde volontà di servizio.*
- *Sappiamo bene che non necessariamente dall'unica fede i cristiani debbono derivare identici programmi e operare identiche scelte politiche. Ma deve essere altresì chiaro e inequivocabile che non tutti i programmi e non tutte le scelte sono indifferenti per la fede cristiana. Alcune di esse sono chiaramente incompatibili o per la loro matrice culturale o per la finalità e i contenuti che perseguono e per i metodi di azione che propongono, soprattutto in relazione ai grandi valori, quali: la vita umana, le autentiche libertà democratiche, i diritti e i doveri dell'uomo, l'onestà della gestione pubblica a tutti i livelli, dal più piccolo al più grande, le istituzioni nel quadro del bene comune, il lavoro, la giustizia sociale e la solidarietà, lo sviluppo e la pace ».*

Il Card. Arcivescovo termina ringraziando per l'incontro significativo, per i contributi alla riflessione.

Invita accuratamente alla preghiera per il Paese, perché il Signore sostenga la responsabilità di tutti.

IL PRESIDENTE

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo

IL SEGRETARIO
don Leonardo Birolo

Documentazione

**A un anno dalla pubblicazione della Lettera "Communionis notio"
della Congregazione per la Dottrina della Fede**

LA CHIESA COME COMUNIONE

Ad un anno dalla pubblicazione della Lettera *Communionis notio* della Congregazione per la Dottrina della Fede (RDT o 69 [1992], 575-583), è comparso su *L'Osservatore Romano* del 23 giugno 1993 questo articolo senza firma, e quindi particolarmente autorevole, che portiamo a conoscenza anche da queste pagine.

Lo scorso 15 giugno si è compiuto un anno dalla pubblicazione della Lettera *Communionis notio* *, della Congregazione per la Dottrina della Fede, ai Vescovi della Chiesa Cattolica, su alcuni aspetti della Chiesa considerata come comunione, approvata da Giovanni Paolo II in data 28 maggio 1992.

È ancora breve il tempo trascorso dalla sua pubblicazione per poter valutare appropriatamente l'incidenza reale del documento nell'«auspicato lavoro d'approfondimento teologico», così come ricordava la *Lettera* nel suo n. 2. Con l'occasione di quest'anno trascorso dalla sua pubblicazione, sembrano tuttavia opportune alcune riflessioni alla luce delle prime reazioni suscitate dalla *Lettera* in questi mesi negli ambienti teologici cattolici e non cattolici, così come in Organismi ecumenici internazionali.

Si può anzitutto sottolineare con soddisfazione il riconoscimento generale dell'idea di comunione come nozione adeguata per comprendere la natura della Chiesa, alla luce delle fonti neotestamentarie, come esprimeva la *Lettera* nel cap. I: «*La Chiesa, Mistero di comunione*». Il concetto di comunione, in effetti, è riconosciuto come particolarmente adeguato «per esprimere il nucleo profondo del mistero della Chiesa e può essere una chiave di lettura per una rinnovata ecclesio-logia cattolica» (n. 1). D'altra parte, molti aspetti particolari, trattati nella *Lettera*, sono stati accolti e commentati molto positivamente: dalla radice trinitaria della *communio*, alla natura ecclesiale delle istituzioni stabilite dall'Autorità Apostolica per peculiari opere pastorali, ecc. Ma sono stati tre dei temi centrali della *Lettera* — intimamente legati fra loro — ad essere oggetto dei commenti più attenti, a volte anche critici, ed essi meritano ora di essere sottoposti a ulteriori riflessioni, vista la loro importanza per l'ecclesiologia e l'ecumenismo.

* RDT o 69 (1992), 575-583 [N.d.R.].

Chiesa universale e Chiese particolari

Il cap. II della *Lettera (Chiesa universale e Chiese particolari)* affronta il tema delle espressioni del mistero della Chiesa intesa come comunione; più concretamente l'organicità della Chiesa come comunione di Chiese (n. 8). È in questo contesto che la *Lettera Communionis notio* formula quella che può essere vista come la sua chiave ermeneutica: la *mutua interiorità* fra Chiesa universale e Chiese particolari, che viene descritta con le seguenti parole: « Per capire il vero senso dell'applicazione analogica del termine *comunione* all'insieme delle Chiese particolari, è necessario innanzi tutto tener conto che queste, per quanto "parti dell'unica Chiesa di Cristo", hanno con il tutto, cioè con la Chiesa universale, un peculiare rapporto di "mutua interiorità", perché in ogni Chiesa particolare "è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" » (n. 9).

Secondo questo principio-guida, definito da qualche commentatore come una formula felice, tanto le Chiese particolari quanto la Chiesa universale vengono comprese alla luce di un rapporto « che non è paragonabile a quello tra il tutto e le parti in qualsiasi gruppo o società puramente umana » (n. 9). Ogni Chiesa particolare è veramente *Chiesa*, sebbene non sia *tutta* la Chiesa; al tempo stesso, la Chiesa universale non si distingue dalla comunione delle Chiese particolari, senza esserne però la mera somma. Questa relazione di « natura misterica » (n. 9) è quella che viene sintetizzata nella celebre formula conciliare *in quibus et ex quibus* (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23), e che la *Lettera* sviluppa ulteriormente con l'espressione *Ecclesia in et ex Ecclesiis: Ecclesiae in et ex Ecclesia* (n. 9).

Questa *mutua interiorità*, per mezzo della quale in ogni Chiesa particolare *existit, inest et operatur* la Chiesa universale (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 23), è quella che consente di comprendere il presupposto insito in tutto lo svolgimento della *Lettera*, e cioè che la Chiesa particolare è soggetto in se stesso completo solamente *in quanto* in essa è presente e agisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica; vale a dire, nella misura in cui possiede *interiormente* tutti i vincoli della comunione universale. Torneremo più avanti sulle conseguenze di questa affermazione. Prima conviene chiarire uno dei punti che, in relazione a questo principio di interiorità reciproca, ha provocato alcuni commenti critici.

È parso infatti ad alcuni che la *mutua interiorità* verrebbe messa tra parentesi dall'affermazione contenuta nella *Lettera* secondo cui la Chiesa universale « non è il risultato della comunione [delle Chiese], ma, nel suo essenziale mistero, è una realtà *ontologicamente e temporalmente* previa ad ogni *singola* Chiesa particolare » (n. 9). La questione che si pone è chiara. Se, mentre la Chiesa cammina nella storia, si dà una *mutua interiorità* tra la Chiesa universale e le Chiese particolari, si vuole dire con questo che dapprima è esistita la Chiesa universale, da sola, e poi le Chiese particolari, come distinte da quella?; in che senso allora la Chiesa universale è allo stesso tempo immanente e previa ad ogni *singola* Chiesa particolare? (E richiamiamo l'attenzione del lettore su questa parola — *singola* — che la *Lettera* sottolinea persino tipograficamente).

Per capire il senso di questa affermazione, come è stato anche messo in rilievo in alcuni commenti, è necessario considerare in primo luogo il paragrafo della *Lettera* in cui si afferma che sarebbe una « unilateralità ecclesiologica » considerare che *prima* c'è la Chiesa particolare, mentre la Chiesa universale « risulta dal rico-

noscimento reciproco delle Chiese particolari » (n. 8). A fronte di tutto ciò, il n. 9 dice citando Giovanni Paolo II: « La Chiesa universale non può essere concepita come la somma delle Chiese particolari né come una federazione di Chiese particolari ». L'obiettivo della *Lettera* è dunque, in primo luogo, quello di escludere l'idea secondo cui sarebbe sorta prima una Chiesa *locale* a Gerusalemme, a partire dalla quale si sarebbero formate progressivamente altre Chiese locali che, raggruppandosi poco a poco, avrebbero dato origine così alla Chiesa universale. L'esegesi recente indica, d'altra parte, l'eccessiva semplificazione di questa idea rifiutata dalla *Lettera Communionis notio* (che viene a coincidere così anche col documento di lavoro Chiesa Cattolica-Consiglio Ecumenico delle Chiese, *Eglise: locale et universelle*, n. 22). Infatti, dal fatto ovvio che l'espressione « priorità ontologica » non si trovi nella Scrittura, non si può dedurre che il suo contenuto sia extra-biblico. Anzi, l'affermazione della priorità ontologica della Chiesa universale nei confronti delle singole Chiese particolari è fondata sull'ecclesiologia paolina, come risulta soprattutto dalle Lettere agli Efesini e ai Colossesi.

Premesso questo, bisogna analizzare l'affermazione del n. 9 in se stessa. La Chiesa che si qualifica come *previa* è certamente la « Chiesa-mistero », ma anche la « Chiesa una ed unica » che si manifestò nel giorno di Pentecoste. Questa Chiesa di Gerusalemme, che appariva « localmente » determinata, non era tuttavia una Chiesa *locale* (o *particolare*) nel senso attuale di questa espressione; non era cioè una *portio Populi Dei* (cfr. Decr. *Christus Dominus*, 11), una « *singola* Chiesa particolare », come dice la *Lettera*, ma il *Populus Dei*, la *Ecclesia universalis*, la Chiesa che parla tutte le lingue e, in questo senso, madre di tutte le Chiese particolari, le quali, attraverso gli Apostoli, nasceranno da lei come figlie.

Forse il motivo per cui talvolta non è stata bene intesa la *priorità cronologica*, che la *Lettera* attribuisce alla Chiesa universale, è che, con eccessiva frequenza, si considera la Chiesa universale come una realtà astratta contrapposta alla realtà concreta che sarebbe la Chiesa particolare. La *Lettera*, al contrario, in questa frase circa la priorità, considera la Chiesa universale nel modo più concreto e allo stesso tempo più misterioso. La Chiesa universale di cui in essa si parla è la Chiesa di Gerusalemme nell'evento della Pentecoste. E non c'è cosa più concreta e localizzata che i centoventi lì riuniti. Ma l'originalità irripetibile e il mistero dei centoventi consiste nel fatto che la *struttura ecclesiale* che li costituisce come Chiesa è la *struttura stessa della Chiesa universale*: lì vi sono i Dodici, con a capo Pietro, e in comunione con loro tutta la Chiesa che cresce — i cinquemila — e che parla tutte le lingue, in un momento di unità e universalità che è al tempo stesso quanto mai locale, senza essere — in quanto Chiesa di Pentecoste — una « *singola* Chiesa particolare », nel senso che oggi si dà a questa espressione. A Pentecoste non c'è « mutua interiorità » della Chiesa universale e della Chiesa particolare, poiché queste due dimensioni non si danno ancora come distinte. C'è l'*ephapax* cristologico (cfr. *Eb* 7, 27), anticipazione escatologica della Chiesa, del Corpo di Cristo *tout court*.

Dicendo che la Chiesa di Pentecoste, come Pentecoste stessa, appartiene in qualche modo all'*ephapax* di Cristo, all'irripetibile singolarità dell'evento salvifico, si vuol dire anche che questa Chiesa che presiedono *Pietro* e, con lui, gli altri *Apostoli*, progetta normativamente il modo in cui si realizzerà la Chiesa nel tempo futuro (la Chiesa che presiedono il *Successore* di Pietro e, con lui, i *Successori* degli

Apostoli). Perché la Chiesa che si manifesta a Pentecoste, nonostante la sua irripetibile singolarità, è semplicemente la Chiesa di Cristo, quella che nel Simbolo confessiamo con le sue quattro proprietà e che per questo rimane sempre come matrice della Chiesa universale — intesa come *Communio Ecclesiarum* — e delle Chiese particolari, così come esse si danno nel *tempus Ecclesiae*. Durante questo pellegrinaggio terreno, la Chiesa universale, come concetto storico, diventerà la Chiesa della diaspora, la Chiesa degli Apostoli sparsi nel mondo e dei loro Successori. Da questo momento, al concetto storico di Chiesa particolare apparterrà l'avere essa come capo ministeriale non l'intero Collegio Apostolico, ma un Apostolo, o i Successori degli Apostoli. È in questo senso che si può comprendere la priorità temporale e cronologica, affermata nella *Lettera*, della Chiesa universale rispetto ad ogni *singola* Chiesa particolare e che pertanto non si pone in contraddizione, ma anzi illumina la mutua interiorità tra la Chiesa universale e la Chiesa particolare.

Comunione ecclesiale, Eucaristia ed Episcopato

Alla luce della mutua interiorità tra la Chiesa universale e le Chiese particolari, la *Lettera Communionis notio* sviluppa alcune considerazioni che da essa derivano. In primo luogo, circa la incorporazione battesimale alla Chiesa, che è descritta come un solo ed unico atto, con duplice dimensione, universale e locale, ed è anche per questo che « chi appartiene ad una Chiesa particolare appartiene a tutte le Chiese » (n. 10). In questo senso, e come vari commenti alla *Lettera* hanno segnalato opportunamente, l'incorporazione alla Chiesa universale è tanto immediata quanto quella ad una Chiesa particolare. L'appartenenza alla Chiesa universale e l'appartenenza ad una Chiesa particolare costituiscono un'unica realtà cristiana.

La *Lettera* passa quindi a descrivere l'indole eucaristica della Chiesa: nella celebrazione dell'Eucaristia si realizza ed esprime in massimo grado la mutua interiorità tra la Chiesa universale e le Chiese particolari, poiché dove si celebra l'Eucaristia, ivi è presente la Chiesa nella sua pienezza, non solo la Chiesa locale, ma la *Catholica* di cui parlava Sant'Agostino; da ciò la cattolicità costitutiva di ogni celebrazione eucaristica locale. Per questo, la *Lettera Communionis notio* affermerà in questo punto che la celebrazione eucaristica rende presente la totalità del mistero della Chiesa in quanto accoglie e vive in pienezza anche tutti i principi di unità e di universalità ecclesiale che la stessa celebrazione eucaristica richiede, compreso il principio episcopale di successione apostolica. Perciò, « l'unità o comunione tra le Chiese particolari nella Chiesa universale, oltre che nella stessa fede e nel comune Battesimo, è radicata soprattutto nell'Eucaristia e nell'Episcopato » (n. 11).

La *Lettera* prosegue quindi ponendo in intima relazione la realtà eucaristica della Chiesa e il ministero episcopale e, all'interno di quest'ultimo, come elemento intrinseco al Collegio dei Vescovi, il ministero petrino (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22). Con ciò evidentemente non si pretende di mettere sullo stesso piano il mistero eucaristico e il principio petrino, e neppure affermare che questo sia l'unico fattore di ecclesialità; si vuole sottolineare semplicemente che ogni legittima celebrazione eucaristica del Popolo di Dio richiede la struttura costitutiva della Chiesa quale corpo sacerdotale strutturato organicamente, e pertanto il

vincolo comunionale della Chiesa locale con il suo Vescovo, e di questi con i suoi fratelli nell'Episcopato e il suo Capo, quale Collegio che « del corpo apostolico è continuazione » (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 22). Per questo motivo la comunione con il Collegio episcopale ed il suo Capo non è elemento *esterno* alla celebrazione eucaristica e neppure, di conseguenza, all'essere stesso delle Chiese particolari, ma una dimensione interna, un elemento *interiore*.

Questa ultima affermazione, che risulta determinante in tutto il documento, traduce al livello proprio della *communio hyerarchica* la interiorità della Chiesa universale in ogni Chiesa particolare. La *Lettera* l'applicherà, certo, in relazione al ministero petrino (n. 13), ma si noti che il documento, nel riferirsi a questa dimensione interna della Chiesa particolare, l'affermherà anche rispetto al Collegio episcopale in quanto tale. Non esiste pertanto in queste affermazioni una pretesa « unilateralità papale », ma piuttosto un approfondimento nella comprensione dell'interiorità — nell'essere stesso della Chiesa particolare — della dimensione organica della Chiesa universale. In questo senso richiama l'attenzione il fatto che non si sia sempre presa nella dovuta considerazione questa precisazione: è il Collegio episcopale con il suo Capo che costituisce questo elemento interno ad ogni Chiesa particolare e questo per il semplice motivo che ogni Chiesa è realmente la Chiesa Cattolica in un luogo determinato. In nessun momento la *Lettera* intende fornire una "nuova" interpretazione della giurisdizione universale e immediata del Romano Pontefice, ma offre invece uno schema adeguato per la comprensione del rapporto fra Collegio episcopale e Papa, così come fra Chiesa universale e Chiese particolari.

Comunione ecclesiale ed Ecumenismo

Il principio di mutua interiorità consente di capire le considerazioni ecumeniche della *Lettera*, che esordiscono ricordando la dottrina del Concilio Vaticano II sulla comunione *già esistente* (benché ancora non piena) con le Chiese e comunità cristiane non cattoliche. Esiste già una comunione che permette di riconoscere le Chiese orientali ortodosse come Chiese particolari (n. 17). Questo aspetto, non tenuto sufficientemente presente in alcuni commenti, è di grande rilevanza. Infatti una Chiesa particolare è quella in cui si dà la mutua interiorità con la Chiesa universale, quella cioè in cui è presente la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica (n. 9). La ragione profonda di questa presenza è l'Eucaristia. Rifacendosi al Decr. *Unitatis redintegratio* (n. 15), la *Lettera* riporta questa importante affermazione: « Con la celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce ». L'Eucaristia — continua la *Lettera* — edifica e fa crescere la Chiesa « poiché in ogni valida celebrazione dell'Eucaristia si fa veramente presente la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica » (n. 17). Nella celebrazione eucaristica di queste Chiese, come nelle celebrazioni di quelle che sono in piena comunione con Roma, si fa presente la *Catholica*. L'importanza di queste affermazioni è evidente.

La *Lettera* non può però fare a meno di continuare il suo sforzo per penetrare nel *nexus mysteriorum*, segnalando qui anche la dottrina sulla comunione con il Papa e con il Collegio come momenti interni dell'ecclesialità della Chiesa particolare, e la sua manifestazione oggettiva nella celebrazione eucaristica. Ciò che la *Lettera*

vuole evidenziare è la convinzione della Chiesa Cattolica che ogni celebrazione valida dell'Eucaristia edifica e fa crescere l'unica Chiesa, cioè la *Catholica*, indivisibile nella sua unità; l'Eucaristia pertanto esprime o richiama la piena comunione con la Chiesa intera, con la Chiesa universale, rappresentata dal Collegio episcopale e dal suo Capo, il Papa (cfr. n. 17). Ne consegue che l'assenza della piena comunione negli elementi di unità ecclesiale comporta, in misura maggiore o minore (cfr. n. 17), una separazione che, secondo un'espressione comune e tradizionale, si definisce come *ferita*.

È questo un aspetto senza dubbio particolarmente delicato, e la *Lettera* vuole qui raggiungere più che mai l'equilibrio tra la chiarezza della fede cattolica e il modo rispettoso di esporla. Quando afferma che queste Chiese particolari, pur essendo tali, a causa dell'assenza della piena comunione con il Capo del Collegio episcopale, portano però una ferita nel loro seno, vuole dire che ciò comporta una *ferita* anche per la Chiesa Cattolica (cfr. n. 17), dato che « le divisioni dei cristiani impediscono che la Chiesa stessa attui la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli, che le sono bensì uniti col Battesimo, ma sono disgiunti dalla piena comunione con lei. Anzi, alla Chiesa stessa diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità nella realtà della vita » (Decr. *Unitatis redintegratio*, 4). Non può essere diversamente se davvero la Chiesa che si edifica e cresce in esse è l'unica Chiesa di Cristo. La separazione riguarda tutti noi e tutti ne siamo corresponsabili in una misura che solo Dio conosce; per questo a tutti è richiesto un rinnovato sforzo di conversione al Signore, che tutti chiama ad essere « un solo gregge e un solo pastore » (Gv 10, 16).

Ora, le conseguenze della separazione sono teologicamente diverse. Mentre l'assenza della pienezza della comunione riguarda l'ecclesialità stessa di quelle Chiese particolari, per la Chiesa Cattolica la separazione riguarda l'espressione della sua storica cattolicità (cfr. n. 17). A causa di ciò la Chiesa Cattolica si vede spinta ad operare perché diventi possibile « riconoscere il permanere del Primato di Pietro nei suoi Successori, i Vescovi di Roma, e vedere realizzato il ministero petrino, come è inteso dal Signore, quale universale servizio apostolico, che è presente in tutte le Chiese *dall'interno* di esse » (n. 18); vale a dire, la piena comunione richiesta oggettivamente da ogni valida celebrazione eucaristica.

Non dovrebbe stupire — come invece è successo ad alcuni commentatori — che la *Lettera* spieghi diversamente le conseguenze della comunione non piena tra la Chiesa Cattolica e le altre Chiese e comunità cristiane; neppure si può qualificare come un "indurimento" della posizione dottrinale della Chiesa Cattolica. Il Concilio Vaticano II ha potuto dire che la Chiesa Cattolica crede che l'unica Chiesa di Cristo, « in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa Cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica » (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8). Questa identificazione tra la Chiesa di Gesù Cristo e la Chiesa Cattolica Romana, non va intesa come se fuori di essa non ci fossero elementi di santità e di verità della *Una Sancta*. Ciò che la Chiesa Cattolica sostiene è che quell'unità che Cristo affidò fin dal principio alla sua Chiesa, noi la « crediamo sussistere, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa Cattolica, e speriamo che crescerà ogni giorno più, fino alla fine dei secoli »

(Decr. *Unitatis redintegratio*, 4). Si ricordi inoltre quanto il Concilio Vaticano II afferma sul rapporto tra la Chiesa Cattolica e le Chiese e comunità ecclesiali non cattoliche (cfr. Decr. *Unitatis redintegratio*, 23).

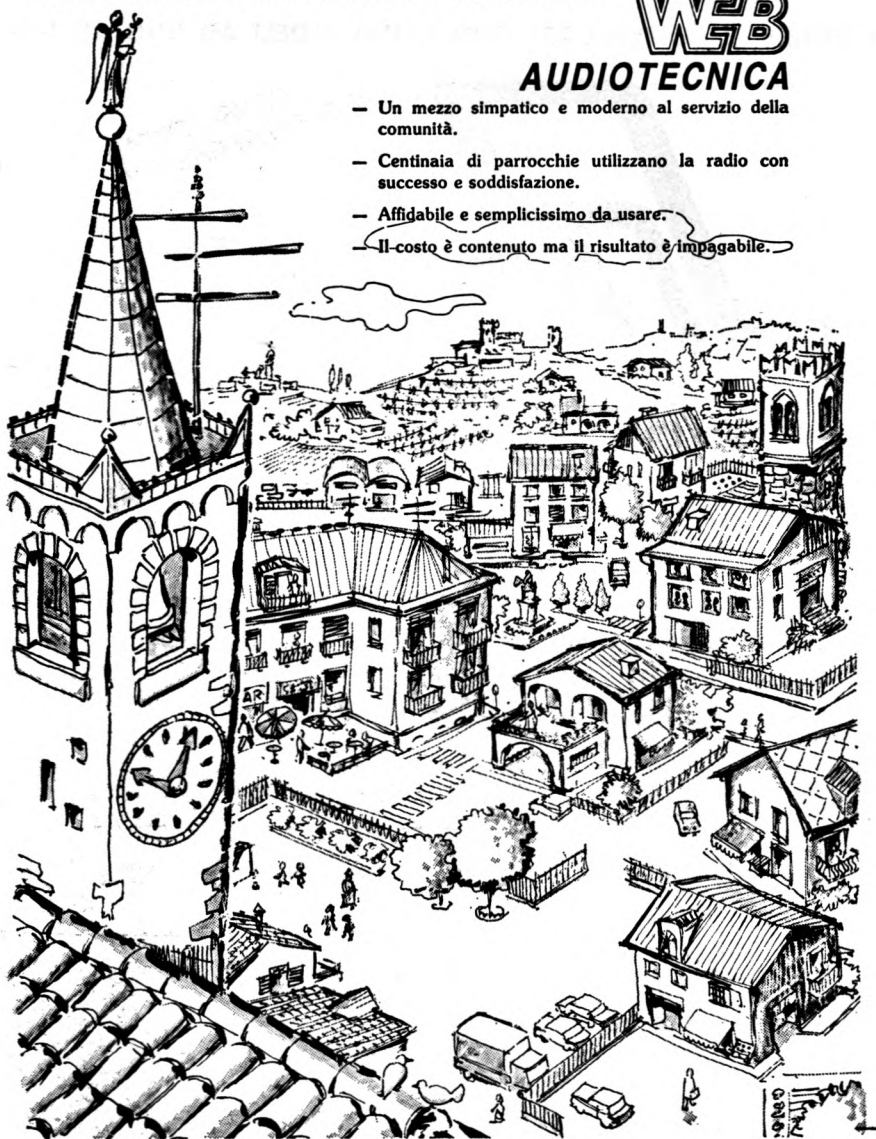
Risulta poco comprensibile, pertanto, che in alcuni commenti le affermazioni della Lettera *Communio notio* siano state interpretate come una pretesa di voler andare al di là della dottrina stabilita nel Concilio Vaticano II circa l'unità della Chiesa, e del posto che occupa il Romano Pontefice nella piena comunione ecclesiastica. La Lettera ricorda solamente che considerare il primato del Vescovo di Roma come un elemento appartenente alla struttura costitutiva della Chiesa secondo la volontà di Cristo, non costituisce una dottrina nuova: « Al solo Collegio apostolico con a capo Pietro, crediamo che il Signore ha affidato tutti i tesori della Nuova Alleanza, per costituire l'unico Corpo di Cristo sulla terra, al quale bisogna che siano pienamente incorporati tutti quelli che già in qualche modo appartengono al Popolo di Dio » (Decr. *Unitatis redintegratio*, 3). Il Vescovo di Roma è inseparabile dai Vescovi suoi fratelli, come Pietro dagli Apostoli. E quello che è conferito ai Dodici con Pietro, lo riceve Pietro individualmente. Perciò la dottrina sul primato papale il Concilio Vaticano II « la propone di nuovo a tutti i fedeli perché sia fermamente creduta » (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 18). La Chiesa Cattolica desidera con speranza che questa dottrina sia oggetto di un approfondimento teologico, cosciente che il primato « salva la sua sostanza d'istituzione divina, può esprimersi in modi diversi, a seconda dei luoghi e dei tempi, come testimonia la storia » (n. 18).

Nel frattempo, la Chiesa vuole continuare il dialogo ecumenico a partire dalla propria identità ecclesiologica e questa impostazione risulta non solo legittima, ma imprescindibile secondo lo spirito e la lettera del Concilio Vaticano II (cfr. Decr. *Unitatis redintegratio*, 11). D'altra parte, è indubbio che la Lettera *Communio notio* non intende fomentare fattori di regresso nel processo di riavvicinamento fra cristiani e meno ancora indebolire i vincoli reali di comunione che esistono già tra le Chiese cristiane non cattoliche e la Chiesa Cattolica, e che fondano una vera fraternità ecclesiale. La Chiesa Cattolica persevera nella sua irrevocabile disposizione a proseguire il dialogo sulle diverse questioni ancora aperte al giorno d'oggi, anche e soprattutto per la loro evidente importanza ecumenica, riguardo il ministero del Successore di Pietro e dell'intero Collegio episcopale al servizio della comunione delle Chiese.

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncuoco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Para-
diso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino,
Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice

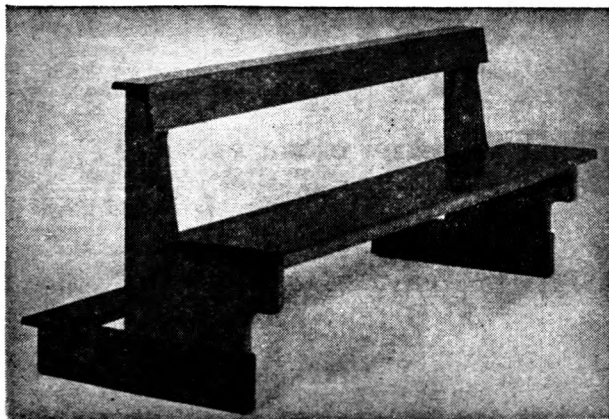


10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



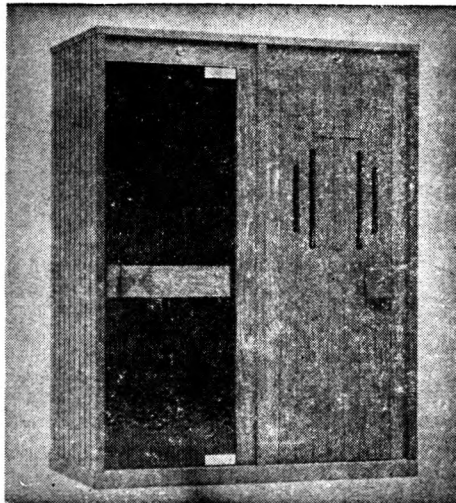
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



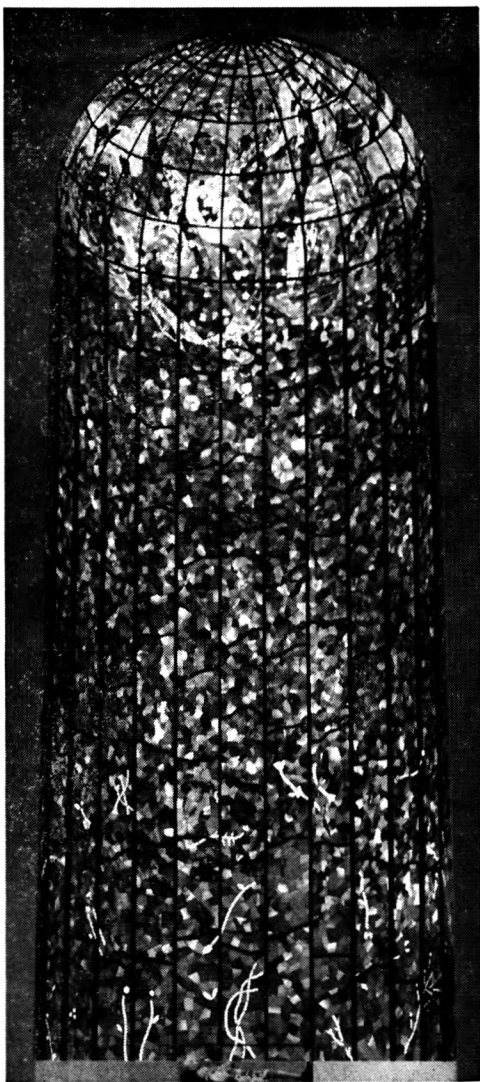
**SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA**



**CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI**

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

“Gibo,,



Lavorazione Artistica del vetro

Via Monte Cimone, 5
37057 S. Giovanni Lupatoto
(Verona)

Tel. 045/549055

VETRATE ISTORIE RESTAURI MOSAICI

PREVENTIVI SENZA IMPEGNO

Alcune referenze:

- Basilica di S. Antonio di Padova
- Basilica di S. Marco - Venezia
- Cattedrale di Treviso
- Cattedrale di Vicenza
- Concattedrale S. Andrea - Mantova
- Cattedrale di Verona
- Basilica S. Zeno Magg. - Verona
- Basilica S. Fermo Magg. - Verona
- Duomo di Legnago - Verona
- Duomo di Villafranca - Verona
- Basilica Ss. Giovanni e Paolo - Venezia

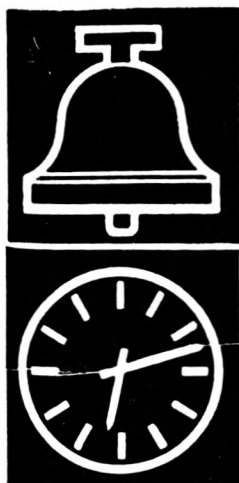
Santuario N. Signora d. Salute - TORINO

Vetrata istoriata mq. 150

Artista O. Piattella

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.r.l.

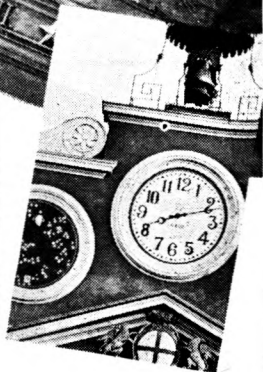
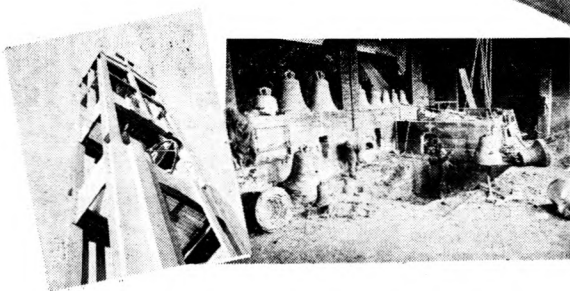
offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc...
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 97.23.132

Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.

Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione plurisecolare; progettiamo e costruiamo campanili; allestiamo impianti di elettrificazione a norma; costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano; forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata.

Trattandosi di campane, siatene certi, da noi potete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.



Capanni

dall'idea al suono

Ditta Capanni Cav. Uff. Paolo
del Dr. Ing. Comm. Enrico Capanni
42035 CASTELNOVO NE' MONTI
Reggio Emilia ITALIA
Tel. 0522/812302 Fax 0522/810781

Filiali: Capanni Milano srl

Via Kennedy, 15
20090 SEGRATE
(Milano)
Tel. e Fax 02/2137218

Capanni Piemonte

Via Regione S. Stefano, 23-25
15019 STREVI
(Alessandria)
Tel. e Fax 0144/372790

Capanni Sicilia srl

Via Terzora, 6
95027 SAN GREGORIO
DI CATANIA (Catania)
Tel. 095/524400 - Fax 7211594

ORGANI A CANNE



Faia Franco

*25 anni di servizio
come organista liturgico*

**Borgata San Luigi, 17
12063 DOGLIANI (Cuneo)
Tel. 0173/70067**

- Riparazione, manutenzione e accordatura
- Puliture e ripristini
- Costruzione di organi nuovi a trasmissione elettrica, di qualunque dimensione

Calendari 1994

DI NOSTRA EDIZIONE

MENSILE

*soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 × 17,5,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

BIMENSILE SACRO

*a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24*

Per forti tirature prezzi da convenirsi

RICHIEDETECI SUBITO COPIE SAGGIO

*CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE*

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 54 54 97

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 33 70 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26

ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e

dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista Diocesana Torinese (= RDTor)

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Abbonamento annuale per il 1993 L. 50.000 - Una copia L. 5.000
N. 6 - Anno LXX - Giugno 1993

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan
Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino
Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70
Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984
Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)
Spedito: Settembre 1993